

# RESOCONTO

## SOMMARIO E STENOGRAFICO

835.

### SEDUTA DI GIOVEDÌ 11 GENNAIO 2001

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

### INDICE

RESOCONTO SOMMARIO ..... III-VIII

RESOCONTO STENOGRAFICO ..... 1-73

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> .....	1	( <i>Naufragio della nave carboniera Eurobulker</i> ) .....	4
		Bordon Willer, <i>Ministro dell'ambiente</i> .....	4
<b>Interrogazioni</b> (Svolgimento) .....	1	Cherchi Salvatore (DS-U) .....	6
( <i>Tutela ambientale del bacino del Mediterraneo</i> ) .....	1	( <i>Aiuti finanziari all'ATI Spa</i> ) .....	7
Bordon Willer, <i>Ministro dell'ambiente</i> .....	1	Grandi Alfiero, <i>Sottosegretario per le fi-</i>	7
Delmastro Delle Vedove Sandro (AN) .....	3	Leone Antonio (FI) .....	8

**N. B. Sigle dei gruppi parlamentari:** democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord Padania: LNP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; Unione democratica per l'Europa: UDEUR; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano: misto-RI; misto-cristiani democratici uniti: misto-CDU; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

	PAG.		PAG.
<i>(Livelli retributivi degli appartenenti alla Guardia di finanza)</i> .....	9	<i>(Definizione dei canoni di locazione)</i> .....	32
Delmastro Delle Vedove Sandro (AN) .....	10	Ciani Fabio (PD-U) .....	33
Grandi Alfiero, <i>Sottosegretario per le finanze</i> .....	9	Mangiacavallo Antonino, <i>Sottosegretario per i lavori pubblici</i> .....	33
<i>(Obbligo registrazione contratti agrari di affitto)</i> .....	11	<b>Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea</b> .....	34
Grandi Alfiero, <i>Sottosegretario per le finanze</i> .....	11	<b>Sull'ordine dei lavori, per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo e per la discussione di una mozione</b> .....	38
Rasi Gaetano (AN) .....	12	Presidente .....	39
<i>(Pagamento dell'ICI da parte dell'Enel)</i> .....	13	Calzavara Fabio (LNP) .....	38
Bampo Paolo (misto) .....	14	<i>(La seduta, sospesa alle 13,10, è ripresa alle 15)</i> .....	39
Calzavara Fabio (LNP) .....	15	<b>Ripresa svolgimento interpellanze urgenti</b> .....	39
Faustinelli Roberto (LNP) .....	14	<i>(Rave party nell'ex mercato di Ostia-Lido)</i> .....	39
Grandi Alfiero, <i>Sottosegretario per le finanze</i> .....	13	Presidente .....	42
<i>(Fenomeno dell'evasione fiscale internazionale)</i> .....	15	Brutti Massimo, <i>Sottosegretario per l'interno</i> .....	40
Delmastro Delle Vedove Sandro (AN) .....	18	Buontempo Teodoro (AN) .....	39, 42
Grandi Alfiero, <i>Sottosegretario per le finanze</i> .....	15	Garra Giacomo (FI) .....	42
<b>Interpellanze urgenti (Svolgimento)</b> .....	19	<i>(Immigrazione clandestina)</i> .....	44
<i>(Occupazione nel settore delle Poste italiane)</i> .....	19	Armaroli Paolo (AN) .....	44, 52
Lauria Michele, <i>Sottosegretario per le comunicazioni</i> .....	20	Brutti Massimo, <i>Sottosegretario per l'interno</i> .....	46
Manziona Roberto (UDEUR) .....	19, 21	<i>(Effettuazione di test per fronteggiare l'epidemia di BSE)</i> .....	53
<i>(Inquadramento in ruolo dei ricercatori dell'università di Roma)</i> .....	22	Labate Grazia, <i>Sottosegretario per la sanità</i> .....	55
Guerzoni Luciano, <i>Sottosegretario per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica</i> .....	24	Procacci Annamaria (misto-Verdi-U) .....	54, 58
Manziona Roberto (UDEUR) .....	22, 25	<i>(Obiezione di coscienza nella commercializzazione della cosiddetta pillola del giorno dopo)</i> .....	60
<i>(Dismissione patrimonio immobiliare INPDAI)</i> .....	28	Grillo Massimo (misto-CDU) .....	60, 64
Guerrini Paolo, <i>Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale</i> .....	28	Labate Grazia, <i>Sottosegretario per la sanità</i> .....	62
Pepe Mario (PD-U) .....	29	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> .....	66
<i>(Gestione del Banco di Sardegna)</i> .....	29	<b>Organizzazione dei tempi di esame degli argomenti iscritti in calendario</b> .....	67
Pisanu Beppe (FI) .....	30		
Solaroli Bruno, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i> .....	29		

**N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.**  
**Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.**

## RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LORENZO ACQUARONE

### La seduta comincia alle 10.

*La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.*

### Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono sessantotto.

### Svolgimento di interrogazioni.

WILLER BORDON, *Ministro dell'ambiente*, in risposta all'interrogazione Delmastro delle Vedove n. 3-05332, sulla tutela ambientale del bacino del Mediterraneo, sottolinea il concreto ed incisivo impegno assunto dall'Italia in sede europea in materia di regolamentazione dei traffici marittimi delle sostanze più pericolose ed inquinanti: il Ministero dell'ambiente è intervenuto, sia in modo diretto sia attraverso un'azione di supporto all'attività del competente Ministero degli affari esteri, anche al fine di una valutazione comune delle problematiche connesse alla conservazione della biodiversità, nel quadro del sistema definito dalla Convenzione di Barcellona.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PIERLUIGI PETRINI

WILLER BORDON, *Ministro dell'ambiente*, nel dare altresì conto degli impegni assunti dall'Italia per uno sviluppo sosteni-

bile ed una efficace tutela ambientale del bacino del Mediterraneo, sottolinea l'esigenza di ulteriori sforzi in tale direzione.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE esprime apprezzamento e soddisfazione per l'impegno profuso dal ministro dell'ambiente, sottolineando che i temi della tutela ambientale devono costituire obiettivo di tutte le forze politiche.

WILLER BORDON, *Ministro dell'ambiente*, in risposta alle interrogazioni Cherchi nn. 3-06364 e 3-06753, entrambe vertenti sul naufragio della nave carboniera Eurobulker, dopo aver fornito una ricostruzione dell'incidente ed aver dato conto degli interventi effettuati per ovviare allo stato di pericolo di inquinamento ambientale, fa presente che il sinistro in oggetto, molto probabilmente imputabile alla scarsa professionalità dell'equipaggio, pone il problema della circolazione delle cosiddette « carrette » dei mari. A tal proposito, comunica di aver dato disposizioni alle capitanerie di porto affinché effettuino controlli molto accurati, tali da impedire l'accesso alle acque nazionali al naviglio che non fornisca idonee garanzie di sicurezza. Auspica comunque l'emanazione in tal senso di una direttiva europea.

SALVATORE CHERCHI, nel dichiararsi parzialmente soddisfatto, lamenta il ritardo degli interventi, ritenendo altresì grave che l'ENEL noleggi navi carboniere battenti bandiera « di comodo » e dalla scarsa affidabilità.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, in risposta all'interrogazione Leone n. 3-04123, sugli aiuti finanziari all'ATI SpA, riporta i dati for-

niti dall'Ente tabacchi italiani in ordine agli interventi sul capitale finanziario dell'ATI nel periodo 1982-1998, precisando che l'erogazione dei prodotti forniti dall'ATI e dalle società da essa controllate è disciplinata da una convenzione sottoscritta nel 1993, dalla quale peraltro la stessa ETI è receduta nel corso di quest'anno; fornisce quindi chiarimenti in ordine agli emolumenti corrisposti ai suoi organi dirigenti, precisando altresì che l'azienda non ha adottato comportamenti distorsivi della libera concorrenza.

ANTONIO LEONE si dichiara insoddisfatto di una risposta che non chiarisce le ragioni della mancata applicazione all'ATI delle ordinarie procedure di appalto né la motivazione per cui le perdite subite da tale azienda siano state poste a carico dapprima dei Monopoli di Stato e quindi dell'ETI.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, in risposta all'interrogazione Cuscunà n. 3-05383, sui livelli retributivi degli appartenenti alla Guardia di finanza, dà conto dei dati relativi al numero degli ufficiali collocati in congedo nel triennio 1998-2000, comunicati dal comando generale del Corpo; richiama inoltre le misure adottate al fine di fronteggiare e contenere l'esodo, concretizzatesi in particolare in incentivi economici ed iniziative volte a contemperare le esigenze di servizio con quelle di carattere personale e familiare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE dichiara di non potersi ritenere soddisfatto della risposta, evidenziando le gravi condizioni di disagio in cui versano gli ufficiali appartenenti al Corpo della Guardia di finanza.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, in risposta all'interrogazione Rasi n. 3-02022, sull'obbligo di registrazione dei contratti agrari di affitto, ricordato che la *ratio* di tale misura è di combattere l'ingente evasione fiscale che si verifica nel settore, osserva che l'applica-

zione della normativa, che peraltro ha mitigato l'impegno economico dei soggetti obbligati, non comporta gli effetti negativi evidenziati nell'atto ispettivo, tranne che per ipotesi marginali.

GAETANO RASI si dichiara completamente insoddisfatto: ribadisce che la struttura dell'imposta in oggetto è tale da renderla, in talune specifiche situazioni, un pesante balzello burocratico, oltre che economico, che rischia di accentuare il fenomeno dell'abbandono delle zone di montagna.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, in risposta alle interrogazioni Caparini n. 3-05137 e Bampo n. 3-05930, entrambe vertenti sul pagamento dell'ICI da parte dell'Enel, osserva che l'accatastamento degli impianti produttivi dell'Enel, ai fini della determinazione dell'imposta in oggetto, può essere effettuato, in base al decreto legislativo n. 504 del 1992, con rendita proposta dallo stesso dichiarante e che i problemi denunciati da taluni comuni sono riconducibili al fatto che l'Enel ha presentato numerose variazioni in diminuzione delle rendite catastali: al riguardo è ancora in corso uno specifico monitoraggio da parte della competente Agenzia del territorio.

ROBERTO FAUSTINELLI si dichiara insoddisfatto, evidenziando le difficoltà in cui incorrono numerosi comuni montani a seguito della riduzione dell'aliquota ICI attuata dall'Enel per i propri impianti.

PAOLO BAMPO si dichiara anch'egli insoddisfatto, sottolineando il carattere anomalo, al di là degli artifici burocratici, dei comportamenti dell'Enel; si riserva inoltre di far pervenire all'ANCI il testo della risposta, ai fini dell'assunzione di conseguenti comportamenti da parte dei sindaci dei comuni interessati.

FABIO CALZAVARA chiede di poter intervenire anch'egli in replica all'interrogazione Bampo n. 3-05930, di cui è cofirmatario.

PRESIDENTE non può consentirlo.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, in risposta all'interrogazione Delmastro delle Vedove n. 3-05680, sul fenomeno dell'evasione fiscale internazionale, richiamata la vigente normativa in materia di accertamento relativo ai contribuenti residenti in Italia ed all'estero, precisa che il quadro normativo delineato a seguito dalla legge n. 448 del 1998 ha consentito una più incisiva attività di controllo nei confronti dei cittadini italiani emigrati nei Paesi a cosiddetta fiscalità privilegiata. Sottolinea, altresì, che in attuazione dell'articolo 11 della legge 30 dicembre 1991, n. 413, è stata per la prima volta introdotta nell'ordinamento una disposizione volta a disincentivare l'utilizzo di società domiciliate nei « paradisi fiscali » al fine di contrastare il fenomeno di evasione ed elusione fiscale.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE si dichiara soddisfatto, invitando il Governo a proseguire nella strada dell'aggiornamento della disciplina delle diverse fattispecie, al fine di contrastare in modo efficace il grave fenomeno dell'evasione fiscale internazionale.

#### **Svolgimento di interpellanze urgenti.**

ROBERTO MANZIONE illustra la sua interpellanza n. 2-02780, sull'occupazione nel settore delle Poste italiane.

MICHELE LAURIA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*, rilevato che il mantenimento delle concessioni postali sarebbe in contrasto con la direttiva comunitaria n. 97/67, fa presente che la conservazione dei livelli occupazionali può essere garantita dalle opportunità di espansione degli operatori nei settori liberalizzati. Comunica altresì che entro il mese di gennaio la società Poste italiane dovrebbe concludere accordi con ulteriori operatori privati. Assicura comunque l'impegno del Governo per la soluzione della problematica evidenziata nell'atto ispettivo.

ROBERTO MANZIONE chiede al Governo di approfondire ogni sforzo per la salvaguardia dei livelli occupazionali nel settore, eventualmente ricorrendo anche all'adozione di un decreto-legge.

Illustra quindi la sua interpellanza n. 2-02781, sull'inquadramento in ruolo dei ricercatori dell'università di Roma.

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*, dopo aver fatto esplicito rinvio alla memoria già agli atti della Camera in seguito allo svolgimento di un'interpellanza vertente su analoga materia, osserva che l'iniziativa assunta dal ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica di investire il Consiglio dei ministri della proposta di annullamento straordinario, ai sensi dell'articolo 2 della legge n. 400 del 1988, del provvedimento emanato dal rettore dell'università di Roma « La Sapienza » si inquadra nella funzione di indirizzo assegnata al ministro stesso dalla legge n. 168 del 1989, istitutiva del Dicastero del quale è titolare.

#### **PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LORENZO ACQUARONE**

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*, ricorda inoltre che il Consiglio dei ministri ha formalmente deliberato, lo scorso 28 dicembre, l'annullamento straordinario del provvedimento del rettore dell'università di Roma. Precisa infine che tale decisione rientra nella valutazione politico-istituzionale rimessa alla specifica responsabilità dell'Esecutivo.

ROBERTO MANZIONE, richiamate le ragioni di equità che hanno ispirato il provvedimento del rettore, ritiene che la legge istitutiva del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica renda inapplicabile, nel caso in esame, la legge n. 400 del 1988. Auspica un'attenta valutazione della complessa questione da parte del Presidente della Repubblica.

MARIO PEPE rinunzia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-02770, sulla dismissione del patrimonio immobiliare INPDAI.

PAOLO GUERRINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, premesso che la valutazione degli immobili INPDAI compete agli organi tecnici dell'istituto, fa presente che l'intervento dell'ufficio tecnico erariale si è verificato in un solo caso, per un immobile ubicato a Roma. Per quanto concerne l'avanzamento del programma di dismissione, rende noto che sono state già effettuate le stime tecniche di oltre il 25 per cento dell'intero patrimonio immobiliare e sono state inviate agli inquilini le relative proposte di acquisto.

MARIO PEPE si dichiara parzialmente soddisfatto di una risposta che giudica notarile ed eccessivamente cauta. Auspica peraltro che nel corso del processo di dismissione possa venir meno quella sorta di contraddizione che in concreto si è verificata nella valutazione del patrimonio immobiliare dell'INPDAI.

BEPPE PISANU rinunzia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-02787, sulla gestione del Banco di Sardegna.

BRUNO SOLAROLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, fornisce una ricostruzione della procedura che ha condotto alla cessione della maggioranza del capitale del Banco di Sardegna alla Banca popolare dell'Emilia-Romagna, ricordando che il Ministero del tesoro non ha poteri di vigilanza sulla gestione degli istituti bancari, né ha alcuna competenza in merito all'adozione di provvedimenti sanzionatori nei confronti degli amministratori, essendo tali compiti affidati alla Banca d'Italia.

BEPPE PISANU si dichiara insoddisfatto della risposta, preannunciando la trasformazione dell'atto ispettivo in mozione, al fine di ottenere un pronunciamento dell'Assemblea sulla gestione del

Banco di Sardegna, caratterizzata da inefficienza e da ripetute, gravi irregolarità.

FABIO CIANI rinunzia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-02777, sulla definizione dei canoni di locazione.

ANTONINO MANGIACAVALLO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*, precisa che la legge n. 431 del 1998 — che prevede, ai fini della determinazione dei canoni di locazione, la duplice ipotesi della libera contrattazione e della concertazione — non impone ai soggetti detentori di grandi proprietà immobiliari il ricorso al canone concertato, scelta eventualmente rimessa all'autonomia negoziale delle parti, limitandosi a prevedere che, in caso di concertazione, l'entità del canone sia definita nell'ambito di valori minimi e massimi stabiliti per aree omogenee. Riconosce peraltro che il ricorso alla concertazione corrisponde maggiormente alle attese dei locatari ed allo spirito della riforma.

FABIO CIANI, premesso che il decreto ministeriale attuativo della legge n. 431 del 1998 non consente ipotesi alternative alla concertazione, osserva che, se così non fosse, verrebbero contraddetti gli obiettivi dalla legge stessa: in tal caso, riterrebbe indispensabile modificare la normativa nel senso indicato.

#### **Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.**

PRESIDENTE comunica la modifica del vigente calendario dei lavori dell'Assemblea predisposta nella odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo (*vedi resoconto stenografico pag. 34*).

#### **Sull'ordine dei lavori, per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo e per la discussione di una mozione.**

FABIO CALZAVARA contesta alla Presidenza di non avergli consentito di intervenire in replica per l'interrogazione Bampo

n. 3-05930, di cui è cofirmatario, atteso che era sua intenzione manifestare in modo più compiuto rispetto al primo firmatario del medesimo atto di sindacato ispettivo la profonda insoddisfazione suscitata dall'inaccettabile risposta del Governo.

Sollecita inoltre la risposta ad un atto di sindacato ispettivo da lui presentato e la discussione di una mozione, sottoscritta dai rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari, concernente l'impiego di uranio negli armamenti.

PRESIDENTE, confermato di non poter consentire al deputato Calzavara di svolgere un intervento in replica per l'interrogazione Bampo n. 3-05930, assicura che interesserà il Governo per una sollecita risposta all'ulteriore atto di sindacato ispettivo da lui richiamato; rileva inoltre che la questione relativa alla discussione della mozione alla quale ha fatto riferimento il deputato Calzavara potrebbe più opportunamente essere posta in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo.

**Sospende la seduta fino alle 15.**

**La seduta, sospesa alle 13,10, è ripresa alle 15.**

**Si riprende lo svolgimento di interpellanze urgenti.**

TEODORO BUONTEMPO illustra la sua interpellanza n. 2-02782, sul *rave party* nell'ex mercato di Ostia Lido.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, fa presente che, a seguito delle numerose segnalazioni relative all'episodio oggetto dell'interpellanza, sono intervenuti gli agenti del commissariato di Ostia, i quali hanno constatato la presenza di alcune centinaia di giovani e, in ottemperanza alle disposizioni impartite per casi del genere, hanno valutato i rischi di un intervento repressivo, che avrebbe comunque richiesto un impiego massiccio delle forze dell'ordine, preferendo porre in essere un'azione di me-

diatazione e di persuasione; ricorda inoltre che nella riunione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, tenutasi lo scorso 26 luglio, si è deciso di procedere allo sgombero dei locali occupati dal centro sociale che ha organizzato il *rave party*, destinati ad ospitare una struttura per l'infanzia.

PRESIDENTE comunica che il Governo ha chiesto di rinviare alla prossima settimana lo svolgimento dell'interpellanza Garra n. 2-02805.

Avverte altresì di aver rappresentato all'Esecutivo che il deputato Garra preferirebbe differire lo svolgimento del suo atto ispettivo al prossimo 25 gennaio.

GIACOMO GARRA lamenta il ritardo con il quale è stato informato della richiesta del Governo.

TEODORO BUONTEMPO, giudicata del tutto insufficiente la risposta del Governo, rileva che i problemi di ordine pubblico connessi all'episodio segnalato avrebbero dovuto essere affrontati con misure preventive di controllo e vigilanza; sottolinea altresì che l'inadeguata presenza delle forze dell'ordine determina una situazione di grave disagio per gli abitanti del quartiere.

PAOLO ARMAROLI illustra l'interpellanza Selva n. 2-02806, sull'immigrazione clandestina.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, ricordato che il Governo ha più volte riferito all'Assemblea sulle misure adottate per contrastare l'immigrazione clandestina e sui risultati conseguiti, ribadisce le linee fondamentali della posizione dell'Esecutivo rispetto al fenomeno dei flussi migratori, che deve essere regolato ma che non può essere fermato, stanti le sue dimensioni epocali e continentali. Rilevato, inoltre, che il Governo giudica sbagliata e persino controproducente l'introduzione del reato di immigrazione clandestina, fornisce i dati relativi all'azione di contrasto nei confronti delle organizzazioni criminali dedite al traffico di clandestini,

sottolineando, in particolare, il sostanziale incremento del numero dei provvedimenti di espulsione di immigrati presenti irregolarmente sul territorio nazionale che si è registrato dopo l'entrata in vigore della legge Turco-Napolitano, di cui conferma la validità ai fini di un efficace governo del fenomeno immigratorio.

PAOLO ARMAROLI si dichiara totalmente insoddisfatto di una risposta contraddistinta da scarsa concretezza, che denota l'incapacità del Governo di porre argine al fenomeno dell'immigrazione clandestina.

ANNAMARIA PROCACCI illustra l'interpellanza Paissan n. 2-02804, sull'effettuazione di *test* per fronteggiare l'epidemia di BSE.

GRAZIA LABATE, *Sottosegretario di Stato per la sanità*, rilevato che la rete nazionale degli istituti zooprofilattici sperimentali, alla data odierna, non ha in giacenza campioni da sottoporre ad analisi per il controllo della BSE, ritiene priva di fondamento l'affermazione, contenuta nel testo dell'interpellanza, secondo la quale solo due istituti sarebbero in grado di procedere al programma di analisi previsto dal decreto-legge n. 335 del 2000. Precisa altresì che da parte del Ministero non vi è alcuna intenzione di fare ricorso a laboratori di organizzazioni private per la diagnosi della BSE.

Assicura, infine, che la fornitura delle attrezzature necessarie all'effettuazione dei *test* sarà completata entro il 16 gennaio, consentendo la piena operatività degli istituti zooprofilattici.

ANNAMARIA PROCACCI ringrazia per l'articolata risposta, che contiene importanti elementi di chiarezza in ordine alla decisione di non fare ricorso ai privati per la diagnosi della BSE e circa la data entro la quale opereranno a pieno regime i sistemi di sorveglianza epidemiologica degli istituti zooprofilattici.

MASSIMO GRILLO illustra l'interpellanza Volontè n. 2-02788, sull'obiezione di coscienza nella commercializzazione della cosiddetta pillola del giorno dopo.

GRAZIA LABATE, *Sottosegretario di Stato per la sanità*, premesso che la commercializzazione del farmaco è stata autorizzata in virtù di un atto amministrativo obbligatorio conseguente alla procedura europea di mutuo riconoscimento, che prevede una preventiva ed attenta valutazione tecnico-scientifica, sottolinea che tale prodotto medicinale non provoca l'interruzione della gravidanza, bensì inibisce l'attecchimento nell'utero dell'ovulo eventualmente fecondato; evidenziato altresì che il Norlevo utilizza gli stessi principi attivi presenti nei farmaci contraccettivi in uso da anni in Italia, ricorda che in base all'articolo 38 del regio decreto n. 1706 del 1938, i farmacisti non possono rifiutare la vendita di specialità medicinali di cui siano provvisti.

Assicura infine la massima attenzione del Governo sulla questione.

MASSIMO GRILLO, osservato che la procedura comunitaria di mutuo riconoscimento potrebbe trovare applicazione diversificata nei singoli paesi europei, esprime profonda preoccupazione per il diffondersi di una cultura che consente una connessione tra contraccezione ed aborto, assoggettando peraltro una questione così delicata alle regole del mercato.

Preannunzia infine la presentazione di una proposta di legge sull'obiezione di coscienza per i farmacisti.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 12 gennaio 2001, alle 9.

(Vedi resoconto stenografico pag. 66).

**La seduta termina alle 17,30.**

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LORENZO ACQUARONE

**La seduta comincia alle 10.**

BONAVENTURA LAMACCHIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Benvenuto, Carli, Carmelo Carrara, Ceremigna, Copercini, De Piccoli, Lumia, Mangiacavallo, Marengo, Neri, Antonio Pepe, Scalia, Scozzari, Vendola e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

**(Tutela ambientale del bacino del Mediterraneo)**

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-

05332 (vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 1).

Il ministro dell'ambiente ha facoltà di rispondere.

WILLER BORDON, *Ministro dell'ambiente*. Signor Presidente, vorrei innanzitutto ringraziare l'onorevole Delmastro Delle Vedove, perché con questa interrogazione ha voluto richiamare l'attenzione su una questione centrale per il nostro paese concernente la tutela ambientale del bacino del Mediterraneo. Vorrei altresì ringraziarlo in quanto ha espresso un giudizio positivo sull'attività fin qui svolta dal Ministero dell'ambiente.

Nonostante ciò, io stesso ritengo, come l'interrogante precisa, che lo sforzo solo del nostro paese sia insufficiente in relazione ad un bacino sul quale si affacciano anche altri paesi (il Mediterraneo è il mare nostro, ma potremmo anche definirlo un grande lago). Ma la questione da me posta con forza in questi giorni - potrei dire anche in queste ore, visto che oggi si terrà una riunione molto importante con le categorie interessate - è relativa alla sicurezza del trasporto marittimo nel Mediterraneo in relazione, in particolare, al trasporto di materie pericolose e inquinanti - questione che affronterò dando risposta alla prossima interrogazione -, tenendo presente, cosa che ha quasi dell'incredibile, che il 25 per cento della movimentazione di queste sostanze nel mondo avviene nel mar Mediterraneo. Questo dato ci dà la dimensione della gigantesca complessità e, per alcuni versi, della drammaticità del problema, non dimenticando altresì che all'interno dei nostri mari ci sono zone di particolare valenza e sensibilità di carattere ambientale e culturale.

Le iniziative che sono in corso ovviamente non sono soltanto queste ultime che, lo ripeto, sono a mio avviso importanti; stiamo intervenendo non solo con direttive precise per la regolamentazione del traffico petrolifero adottate dal nostro paese ma anche, come in questo caso è assolutamente inevitabile, intervenendo in sede europea. A tale riguardo ricordo che su nostra proposta il problema è stato affrontato, sia in consiglio ambiente che in consiglio trasporti; siamo intervenuti anche a livello dell'Organizzazione internazionale dei traffici marittimi, organismo in cui la posizione dell'Italia è forse quella più decisa nell'adottare una nuova e più stringente regolamentazione.

Siamo intervenuti sia in modo diretto sia in supporto del competente Ministero degli affari esteri anche per una valutazione congiunta dei problemi connessi alla conservazione della biodiversità, tra l'altro così particolarmente ricca nel Mediterraneo, e per una condivisione di responsabilità fra tutti i paesi rivieraschi, e ciò nel quadro del sistema costituito dalla convenzione di Barcellona e dei relativi protocolli sull'immersione dei rifiuti, sulle fonti di inquinamento tellurico, sulle emergenze dovute ad inquinamento da idrocarburi e via dicendo. Fornirò comunque all'interrogante altri dati più specifici che sono molto importanti perché evidenziano dettagliatamente gli interventi che il Ministero ha fatto anche in occasione della revisione della convenzione di Barcellona, sottoscritta nel 1976 e dell'adozione del nuovo testo, avvenuta nel giugno 1995. Sono poi intervenute modifiche ed innovazioni particolarmente sostenute dal Governo italiano.

Si segnalano inoltre specifiche iniziative assunte dall'Italia anche per quanto riguarda i problemi dei siti di interesse naturale, la costituzione del centro di attività regionale per le aree specialmente protette, istituito a Tunisi, e via dicendo fino ad arrivare all'ultima convenzione, cosiddetta del protocollo di Cartagena, firmata la scorsa primavera.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PIERLUIGI PETRINI (ore 10,15)

WILLER BORDON, *Ministro dell'ambiente*. A livello subregionale si ricordano gli impegni assunti dal Ministero dell'ambiente nel quadro dell'accordo italo-franco-monegasco per la tutela del mar Ligure-provenzale, dell'accordo di Osimo tra Italia, Croazia e Slovenia per la tutela dell'alto Adriatico e dell'accordo — che è stato vivacemente sostenuto anche dal Parlamento — sull'istituzione del santuario dei cetacei, firmato a Roma nel novembre 1999 sempre fra Italia, Francia e Monaco per la tutela dei mammiferi marini nel mar Ligure-corso-provenzale ed alto Tirreno.

L'Italia inoltre partecipa, ovviamente attraverso l'Unione europea e gli organismi internazionali, anche di carattere finanziario, per tutti citerò il GEF (*global environment facility*), una sorta di banca mondiale per la tutela ambientale, al sostegno di tutti gli interventi che abbiano come fine uno sviluppo equilibrato e sostenibile di carattere socio-economico del bacino del Mediterraneo, che sia compatibile con l'ecosistema marino-costiero che lo caratterizza, fornendo anche aiuti specifici a quei paesi rivieraschi più direttamente interessati.

Io stesso mi recherò tra non molto in Tunisia, su richiesta del Governo di quel paese, anche per attivare ulteriormente contatti con il Ministero dell'ambiente e le aree più direttamente interessate.

Vorrei ricordare, considerato che è questione all'ordine del giorno, che anche sul problema dell'inquinamento, a seguito del conflitto bellico e degli interventi verificatisi nel bacino dell'Adriatico e nei paesi dell'area balcanica, il Ministero dell'ambiente è sempre stato pronto ad intervenire attraverso tecnici propri o appartenenti all'Agenzia nazionale di protezione dell'ambiente che sta lavorando anche in questo settore con interventi di bonifica e di miglioramento, dedicando particolare attenzione alle problematiche connesse all'utilizzo dell'uranio impove-

rito. Si tratta di un'attività estremamente intensa, come è anche riconosciuto dall'interrogante, cui consegnerò il testo della mia risposta che riporta tutti gli interventi realizzati. Credo che rispetto a questa mole di operazioni, vi dovrà essere un ulteriore sforzo di sintesi che ponga al centro delle nostre riflessioni sulla tutela ambientale il mare Mediterraneo come risorsa centrale per le possibilità di sviluppo sostenibile del nostro paese.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

**SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE.** Onorevole ministro, sono un irrimediabile ed irriducibile trinariciuto, cosicché ho sempre qualche preoccupazione psicologica istintiva quando devo esprimere soddisfazione per una risposta, tanto più quando accanto a me ho due autorevoli parlamentari che sembrano controllare ciò che dico, gli onorevoli Rasi e Mitolo che, più abituati ad un'antica e forte opposizione, potrebbero chiedermi conto di questa mia debolezza. Tuttavia, esprimo soddisfazione con estrema convinzione, prima ancora che nel merito della risposta, perché provo da sempre un'istintiva ed irrefrenabile solidarietà verso chi ha la titolarità del Ministero dell'ambiente nell'ambito del Governo. Infatti, riesco ad immaginare la frustrazione che può cogliere coloro che come lei, onorevole ministro, hanno la consapevolezza dell'enorme responsabilità di gestire un Ministero chiave per la qualità della vita e che, nel contempo, hanno la cognizione, questa volta forse un po' più mortificante, di essere titolari di un Ministero con risorse spaventosamente insufficienti rispetto ai compiti immensi che lei è chiamato ad assolvere.

Al di là di questa istintiva solidarietà, debbo anche confermare che mi è piaciuta la sua risposta; ho preso atto del suo forte impegno personale e colgo quest'occasione per chiedere formalmente scusa a tutti i paesi rivieraschi arabi. Un anno fa, non immaginando quello che sarebbe potuto succedere, anzi che forse era già

accaduto, nella mia interrogazione parlavo con preoccupazione della possibilità di trovare qualche maggiore difficoltà nell'ambito dei paesi rivieraschi arabi che ritenevo avere una minore sensibilità ambientalista rispetto ai paesi europei. I fatti e gli eventi ci hanno travolto perché, prima ancora dei paesi arabi, abbiamo avuto il nostro potente alleato — la storia della nostra nazione è da sempre contrassegnata da un potente alleato — che immaginavamo avesse una sensibilità ambientale molto maggiore; questo alleato, da una parte, ha cominciato a riversare nell'Adriatico un numero di bombe di cui abbiamo avuto forse più notizie dai pescatori che le vedevano impigliate nelle loro reti che dalle informazioni governative; dall'altra, con conseguenze forse molto peggiori, abbiamo avuto modo di verificare quanto è avvenuto nel corso del conflitto contro la Serbia.

Onorevole ministro, nel darle atto della soddisfazione per l'impegno che lei ha profuso su questo specifico problema, mi interessa partire dal presupposto — e credo che la mia dichiarazione sia assolutamente sincera — che i temi ambientali non hanno schieramento né collocazione. L'aria che respira un deputato di Alleanza nazionale è la stessa che respira un deputato di Rifondazione comunista; è compito ed obiettivo di tutti e due, allora, far sì che l'aria sia la più pulita possibile. Allo stesso modo, il bagno al mare lo fanno i figli dei deputati di Alleanza nazionale e quelli dei deputati di Rifondazione comunista.

L'impegno corale e globale deve anche passare, me lo consenta signor ministro, attraverso una necessaria implementazione delle risorse finanziarie in capo al suo dicastero, perché non è possibile pretendere tutto dal Ministero dell'ambiente non offrendo al Ministero medesimo le risorse finanziarie, umane e strutturali necessarie per una grande politica di conservazione dell'ambiente.

Detto questo, la ringrazio ancora per la sua risposta.

**(Naufragio della nave carboniera Eurobulker)**

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Cherchi n. 3-06364 e n. 3-06753 (vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 2).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il ministro dell'ambiente ha facoltà di rispondere.

WILLER BORDON, *Ministro dell'ambiente*. Signor Presidente, le interrogazioni dell'onorevole Cherchi, come ho già anticipato rispondendo alla precedente interrogazione, riaffermano in qualche modo la questione posta più in generale, ossia la sicurezza del traffico di navi contenenti sostanze pericolose che attraversano i nostri mari; tale questione, ovviamente, interessa soprattutto le zone che prima definivo particolarmente sensibili o di alto interesse ambientale e culturale. Tra queste, è evidente che non può non esservi, non può non avere un ruolo prioritario l'area di mare che costeggia la Sardegna.

L'onorevole Cherchi ricorda un episodio del quale voglio dare puntuale descrizione. Il 7 settembre 2000, la nave carboniera *Eurobulker IV* si incagliava nel mare antistante Portoscuso (Cagliari) con un carico di 17.000 tonnellate di carbone; la nave era diretta alla centrale termoelettrica dell'ENEL.

Dalle prime notizie pervenute risultava che la predetta nave presentava profonde lesioni ai doppi fondi, con penetrazione d'acqua nella stiva e allagamento della sala macchine.

Come è evidente, il Ministero dell'ambiente è competente solo in parte (non a caso, giustamente, l'onorevole Cherchi ha presentato due interrogazioni, una indirizzata al ministro dei trasporti e della navigazione e l'altra al ministro dell'ambiente); infatti, pur avendo recuperato una parte delle competenze del soppresso Ministero della marina mercantile, il Ministero dell'ambiente non ha, com'è logico

che sia, tutte le attribuzioni riguardanti la movimentazione per via marina. Comunque, per quanto di competenza, attraverso il servizio difesa del mare, cui fa capo il centro emergenze in mare, disponevo sin dall'8 settembre, non appena ricevuta la notizia (al mattino), interventi a tutela dell'ambiente marino, inviando sul posto le unità specializzate con le quali siamo convenzionati, devo dire per fortuna (fu una scelta del mio predecessore molto importante ed utile perché ci permette non soltanto di dire alcune cose, ma anche di intervenire concretamente).

La capitaneria di porto richiedeva, inoltre, alla nostra società consortile di procedere all'eliminazione del combustibile di navigazione e delle altre sostanze tossico-nocive presenti a bordo. In questo caso, infatti, i problemi erano di due tipi: da una parte, quello del carico, il carbone, che in termini tecnici viene definito non pericoloso ma che, evidentemente, non può non essere considerato un elemento turbativo dell'ecosistema marino; dall'altra, il problema dei materiali contenuti nella nave, tra i quali una parte degli idrocarburi necessari per il funzionamento della nave stessa.

Le unità specializzate antinquinamento che ho ricordato utilizzavano le barriere galleggianti per contenere il versamento in mare e l'arrivo in costa di parte del carburante presente a bordo dell'unità danneggiata. Successivamente, le nostre unità hanno anche curato il travaso del carburante rimasto a bordo.

Si procedeva, inoltre, alla completa bonifica del locale macchine da prodotti inquinanti e i comuni costieri, da parte loro, recuperavano 306 fusti di catrame e materiale « spiaggiato » nell'area.

Per quanto attiene poi alla rimozione del carico e del relitto, si conveniva in un'apposita riunione — presieduta dal prefetto di Cagliari — che l'Enel, destinatario del carbone, si gravasse delle attività e delle spese per la sua rimozione. Il competente Ministero dei trasporti si assumeva successivamente il compito di

provvedere alla demolizione del relitto, considerata la dichiarata impossibilità di disincaglio.

Circa le valutazioni sulla sicurezza della nave e l'affidabilità dell'armatore, fermo restando che ancora non si conoscono le risultanze dell'inchiesta formale della capitaneria di porto di Cagliari, le modalità del sinistro (incaglio) fanno comunque pensare, perlomeno, ad uno scarso livello di addestramento e di professionalità dell'equipaggio, caratteristiche tipiche delle navi battenti bandiera di comodo, come è il caso della nave in questione che aveva addirittura due bandiere (cambogiana e Saint Vincent e Grenadine) e mancava addirittura di carte nautiche e di piani di costruzione. Questo problema la dice molto lunga sulla questione che sto sollevando in questi giorni, cioè, sulla circolazione nei nostri mari delle cosiddette « carrette dei mari », che non sono solo « carrette dei mari » in taluni casi perché, incredibilmente, hanno date di costruzione superiori ai 20-25 anni, ma perché sono composte in alcuni casi da personale proveniente da diverse nazionalità, con difficoltà addirittura di comunicazione tra di loro e con scarsissima professionalità, cioè, con un evidente obiettivo di raggiungere unicamente il massimo in assoluto tentativo di lucro rispetto a qualsiasi altro obiettivo di sicurezza.

In merito quindi ai controlli preventivi per scongiurare o almeno ridurre il verificarsi di incidenti, come è noto, nell'ambito dei poteri che sono ovviamente del tutto straordinari o di risulta, perché il mio compito è quello di fare il ministro dell'ambiente, ho emanato alcune direttive alle capitanerie di porto, traendo ulteriore rafforzamento da quest'ultima vicenda. Sono direttive che hanno fatto anche molto discutere (oggi sarò presente ad un tavolo con i rappresentanti del Ministero dei trasporti, di Confitarma, l'associazione degli armatori, dei petrolieri eccetera) e che danno disposizioni molto restringenti e che chiedono alle capitanerie di porto di intervenire con controlli che possano portare fino al punto di impedire l'accesso

alle acque nazionali a navi che non diano quelle garanzie di sicurezza che noi non possiamo non richiedere al momento attuale.

Tra l'altro, com'è noto, una di queste direttive sarà più specificatamente all'ordine del giorno della riunione di oggi e affronta anche il problema della sicurezza della laguna di Venezia, richiedendo a partire dal 15 di gennaio che nessuna nave non dotata di doppio scafo, e quindi non in grado di avere quel minimo di garanzia di sicurezza, possa accedere alla laguna di Venezia.

Non vi nascondo che queste mie direttive hanno suscitato più di qualche discussione nel mondo imprenditoriale ed economico; discussioni alle quali, ovviamente, parteciperemo tutti, ma partendo dal presupposto (che spero sia condiviso da tutti, a qualsiasi parte politica si appartenga) che la tutela della sicurezza del nostro ambiente marino, delle nostre coste e dei nostri patrimoni culturali ed ambientali e quindi dei nostri cittadini, venga prima di qualsiasi altro pur importante interesse.

Quindi, anche a seguito di questa vicenda sono intervenuto.

È noto poi come sia andata avanti la questione della nave *Eurobulker*. Quella nave, in una giornata particolarmente inclemente dal punto di vista del tempo, si è spezzata e quindi una parte del materiale, quello — lo dico tra virgolette — « meno inquinante », cioè quello in senso stretto carbonifero, giace ancora nei fondali e si sta intervenendo per quanto riguarda il suo recupero. Voglio concludere con due considerazioni. Credo che allo stato delle cose l'intervento del Governo nella questione *Eurobulker* sia stato di fare quello che doveva essere fatto, sia per quanto riguarda il Ministero dei trasporti, sia per quanto riguarda la prefettura, sia per quanto riguarda il Ministero dell'ambiente. Ritengo però che noi dobbiamo assolutamente fare di tutto perché a livello europeo sia emanata presto una direttiva che cancelli un certo tipo di naviglio dalla circolazione nei mari europei, come già avviene in parte negli Stati

Uniti. Occorre intervenire a livello di organizzazioni internazionali perché queste regole ferree siano il più possibile affermate anche a livello internazionale. Per quanto riguarda l'Italia, non possiamo permetterci nemmeno di aspettare tempi pur più rigorosi di altri paesi. Abbiamo un problema particolare essendo una penisola che è quello intanto di anticipare alcune di queste risoluzioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Cherchi ha facoltà di replicare.

SALVATORE CHERCHI. Signor Presidente, ringrazio il ministro Bordon e mi dichiaro — non me ne voglia il ministro — solo parzialmente soddisfatto, soprattutto mi dichiaro parzialmente soddisfatto per la parte che riguarda le competenze più proprie del Ministero dei trasporti. Mi aspettavo di ricevere, attraverso il ministro dell'ambiente, una risposta complessiva e non solo per le competenze ricadenti nell'ambito del suo Ministero.

Signor ministro, le voglio dare atto di ciò che lei ha riconosciuto onestamente e precisamente. È evidente che si possono verificare degli incidenti. Questo è normale. Non è normale invece che l'Enel noleggi navi carbonifere, come ha dichiarato lei, che battono bandiera di comodo con equipaggi non addestrati. Non è normale che una delle più grandi aziende del paese non si curi di sapere precisamente e fino in fondo a chi affida il servizio di approvvigionamento del carbone. Non è neppure normale che in quell'area come in altre eventuali aree possano accedere navi che è giusto vi accedano — non sto ponendo una questione di vincolo — senza che le locali strutture addette al controllo del mare, le capitanerie ed altri, sappiano chi accede.

Dobbiamo trarne, di conseguenza, la lezione che quelle strutture non sono adeguate. Infatti, signor ministro, non sono adeguate; infatti l'area di Portovesme dove insiste uno dei più grandi poli elettrometallurgici d'Europa non ha strutture adeguate per il controllo del mare e servizi. Non ne faccio una questione di persone, ma di strutture.

L'altro fatto davvero molto grave è il seguente: la nave ha avuto l'incidente il 7 settembre, ma è affondata il 4 ottobre. La nave aveva uno squarcio di trenta metri. Era largamente prevedibile che in quel tratto di mare, notoriamente caratterizzato da forti correnti, si sarebbe potuta verificare una situazione che avrebbe determinato l'affondamento del mare, anzi era largamente previsto, basta leggere il giornale.

Mi chiedo come sia possibile che passino trenta giorni dal momento dell'incidente senza che si mettano in atto, in questo caso da parte della capitaneria e delle autorità che hanno la responsabilità diretta del controllo del mare, le iniziative per rimuovere quella situazione di pericolo.

Come lei ha detto, si tratta di una nave carboniera, cioè di materiale relativamente inerte, ma poteva essere un carico di acido solforico oppure uno dei tanti carichi di materiali altamente tossici che vengono trasportati nell'area.

Non chiedo la testa di chicchessia, però non è possibile, per decoro nostro e dello stesso Governo, non sapere come sia potuto accadere che una nave con uno squarcio di trenta metri, dopo l'incidente verificatosi il 7 settembre scorso, sia affondata un mese dopo, il 4 ottobre. È evidente che vi è una responsabilità, una scelta, una sottovalutazione del rischio. Insomma, abbiamo diritto di sapere perché questo si sia potuto verificare. In tal senso, signor ministro, conosco la sua sensibilità ed ho ascoltato con grande attenzione la sua risposta di poc'anzi, ma a parte le interrogazioni mi permetto di insistere perché si vada a fondo sulla vicenda e, soprattutto, si adottino i provvedimenti correttivi per il futuro.

Non vorrei che poi, alla fine, a pagare tutto fosse l'amministrazione comunale, che si è dovuta fare carico di tutti gli interventi di primo soccorso, non è stata rimborsata da alcuno, ha dovuto fronteggiare la protesta dei cittadini, dei pescatori e di coloro che sono stati danneggiati. In conclusione, signor ministro, prendo atto delle sue valutazioni, per le quali la

ringrazio, nonché degli interventi adottati dal Ministero dell'ambiente e dal Ministero dei trasporti, però questa è una vicenda che, per tranquillità della coscienza generale, richiede ulteriori approfondimenti ed interventi.

**(Aiuti finanziari all'ATI Spa)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Leone n. 3-04123 (vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 3).

Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, l'interrogazione, in relazione agli aiuti finanziari dell'Ente tabacchi italiani a favore della Azienda tabacchi italiana Spa, chiede notizie in merito ai risultati negativi della gestione della predetta azienda lamentando la scarsa efficienza ed economicità della stessa gestione, in contrasto con le leggi di mercato.

Al riguardo, l'Ente tabacchi italiani ha riferito che l'Azienda tabacchi italiana, nel periodo 1982-1998, ha registrato interventi sul capitale sociale per 267 miliardi di lire. Di questi: nel periodo 1982-1992 per 130 miliardi di lire, utilizzati, quanto a 64 miliardi, per copertura perdite (le perdite complessive sono ammontate nel periodo a 111 miliardi, coperte per 47 miliardi con utilizzo di riserve) e per 66 miliardi per investimenti in impianti e infrastrutture; nel periodo 1993-1998 per 137 miliardi di lire, di cui 52 miliardi a copertura delle perdite 1992-1993-1994 e 85 miliardi per incremento del patrimonio netto in relazione allo sviluppo delle attività del gruppo.

Per quanto concerne gli acquisti di prodotti cartari, la fornitura di articoli per il confezionamento ed il condizionamento dei tabacchi e dei sali dell'Ente tabacchi italiani era regolamentata da un'apposita convenzione a suo tempo sottoscritta nel 1993, e rinnovata in data 30 giugno 1998, tra l'Azienda tabacchi italiana e l'amministrazione autonoma dei

monopoli di Stato, alla quale è subentrata l'ETI a partire dall'inizio del 1999. Al riguardo, l'Ente tabacchi italiano ha specificato che la richiamata convenzione regolava i rapporti inerenti alla fornitura degli articoli prodotto dalla società ATI e dalle sue società controllate (Aticarta e Filtrati), di cui l'azienda autonoma dei monopoli di Stato (ed oggi l'ETI) si approvvigionava per le proprie lavorazioni.

In merito ai prezzi corrisposti dall'azienda autonoma dei Monopoli di Stato ed oggi dall'ETI, quest'ultimo ha preliminarmente rilevato che, a suo tempo, la predetta amministrazione autonoma dei monopoli decise di trasferire al gruppo ATI l'intera attività di ricerca, programmazione, produzione e spedizione di tutti gli articoli per il confezionamento ed il condizionamento dell'intera produzione di tabacchi e sali.

A tale complessa e rilevante attività industriale e di servizio alle manifatture e saline erano state di fatto dedicate le strutture aziendali dell'Aticarta e della Filtrati, i cui programmi di sviluppo e di investimento sono stati realizzati in funzione delle esigenze di fornitura dell'azienda autonoma dei monopoli di Stato. Per quanto precede, risulta evidente la non piena comparabilità dei prezzi di trasferimento praticati dalle richiamate società del gruppo ATI rispetto alla relativa concorrenza che, viceversa, non opera in regime di sostanziale monopolio. Comunque, proprio per tale discrepanza, l'ETI ha precisato che, in coerenza con il proprio *business plan* ed in funzione della ristrutturazione dell'attività propria e delle sue partecipate, avvalendosi della clausola espressa di cui all'articolo 6 della stessa convenzione, è receduta da tale convenzione dal 30 giugno 2000 (la scadenza naturale era originariamente prevista al 30 giugno 2001, con possibilità di ulteriore proroga fino al 30 giugno 2003).

In relazione all'andamento economico della gestione industriale della predetta azienda, l'ETI ha precisato che negli ultimi esercizi, l'Azienda tabacchi italiana ha evidenziato nei propri bilanci utili di

esercizio derivanti dagli esiti differenziati delle due attività facenti capo alla stessa società. La prima, di natura industriale e incentrata nell'ambito della trasformazione e commercializzazione di tabacchi greggi, ha registrato a consuntivo risultati economici negativi, essenzialmente in relazione agli insufficienti volumi di attività svolta rispetto alla capacità produttiva installata e nonostante gli interventi di riassetto operati.

La seconda, riguardante la gestione delle partecipazioni, ha prodotto viceversa risultati complessivamente positivi, in misura tale da compensare ampiamente le succitate risultanze negative dell'attività industriale.

Con riferimento alla richiesta formulata dall'onorevole interrogante circa gli emolumenti attualmente corrisposti per ciascun anno agli amministratori del gruppo ATI, essi risultano ammontare complessivamente: ATI Spa, 524 milioni di lire, di cui 182 milioni di lire al presidente, 182 milioni di lire all'amministratore delegato e 32 milioni ad ogni dei cinque consiglieri; Aticarta, 330 milioni di lire, di cui 136 milioni al presidente, 131 milioni all'amministratore delegato e, ai tre consiglieri, 21 milioni ciascuno; Atisale, 156 milioni di lire, di cui 60 milioni al presidente, 60 milioni di lire all'amministratore delegato e, per i quattro consiglieri, 12 milioni ciascuno; Filtrati 324 milioni di lire, di cui 72 milioni al presidente, 102 milioni ad ognuno dei due consiglieri delegati e, ai due consiglieri, 12 milioni ciascuno.

Al riguardo, l'Ente tabacchi italiano ha rilevato che, a partire dal 1999, sono stati aboliti i gettoni di presenza ed è stato altresì introdotto il principio che i dirigenti ETI, presenti nei consigli di amministrazione (7 su 24), debbono riversare i compensi all'ETI medesimo secondo la prassi usualmente in atto nei grandi gruppi industriali.

In ordine, poi, alla presunta turbativa al libero mercato, evidenziata nella interrogazione in esame, che sarebbe determinata dal gruppo ATI, il predetto ente ha

affermato che nessun comportamento distorcente della concorrenza è mai stato perpetrato dalle aziende del gruppo.

Per quanto concerne, infine, la richiesta di approfondito esame della gestione dell'Azienda tabacchi italiana Spa, questo è stato svolto propedeuticamente al configurato riassetto aziendale nell'ambito del piano dell'Ente tabacchi italiani.

PRESIDENTE. L'onorevole Leone ha facoltà di replicare.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Grandi, anche se ovviamente, ma non solo per ragioni di natura di contrapposizione politica, mi dichiaro del tutto insoddisfatto della sua risposta. Il Governo non può rispondere in questa sede ad una interrogazione riportando quanto riferito dall'ETI che è una delle parti chiamate in causa. Quest'ultimo ha sostenuto che non vi è violazione delle leggi di mercato e che le cose sono andate in un certo modo piuttosto che in un altro.

Lo scopo di un atto di sindacato ispettivo, però, è quello di individuare le azioni che il Governo intenda intraprendere in una determinata situazione. Per sentirmi dire ciò che lei ha affermato oggi, avrei potuto fare una richiesta per iscritto al presidente dell'ETI. Quella che lei ha fornito oggi, in sostanza, è una risposta *ad usum Delphini*.

Il sottosegretario converrà di non aver risposto a tutte le domande poste nell'interrogazione, perché, nel momento in cui ha affermato che l'ETI ha riferito che non vi è stata violazione delle leggi di mercato, mi deve dire se il Governo abbia o meno verificato se nel corso degli ultimi quindici anni gli acquisti dei prodotti cartari — mi riferisco, ad esempio, all'Aticarta — siano stati effettuati senza alcuna procedura d'appalto.

Occorre considerare il « cappello » iniziale dell'interrogazione, nel quale si ritiene che l'ATI e le società consociate non siano inserite in un progetto industriale di natura monopolistica. Ne deriva che, nel momento in cui i monopoli di Stato prima

e l'ETI oggi debbono usufruire dei servizi, debbono avere convenzioni o instaurare rapporti di natura economica con l'ATI, si devono seguire le normali regole del mercato.

Pertanto, il Governo mi deve spiegare per quale motivo prima i monopoli ed oggi l'ETI non abbiano proceduto ad effettuare regolari procedure di appalto. Ritengo che il Governo non abbia risposto a questa domanda, così come non ha spiegato sulla base di quale principio giuridico o di quale motivo di natura politica tutte le perdite dell'ATI siano state poste a carico prima dei monopoli di Stato ed oggi dell'ETI. Ritengo che ciò sia stato fatto al fine di mantenere in piedi un carrozzone che ha procurato solo guai e fastidi alla cosa pubblica.

Il Governo inoltre non ha riferito come abbia appreso le notizie sui « bilanci » — tra virgolette —, dal momento che proprio il consiglio di amministrazione dell'ETI si lamenta che non vengono fornite adeguate notizie, visto che i bilanci vengono accompagnati da una nota di sintesi che fa ridere e che non spiega — o quanto meno le sottace e le nasconde — le motivazioni che hanno portato alle perdite.

Questo per quanto riguarda il progresso. Ma se l'ETI oggi, per mano del Governo, deve procedere in questo rapporto di privilegio, nel momento in cui vengono passate all'ATI tutta una serie di attività commerciali, evidentemente deve dar conto di quale sia la prospettiva futura. Allora, per quale motivo, anche se ciò veniva chiesto nell'interrogazione, oggi non si è venuti a rappresentare quale sia lo sviluppo di natura industriale dell'ATI e delle società consociate?

Le nuove strategie indicate dall'ETI nel piano di riassetto del gruppo hanno spinto l'ATI e l'Aticarta a svalutare drasticamente il valore delle proprie immobilizzazioni, perché il passaggio relativo alle perdite deriva da questo tipo di azione, che sostanzialmente è una sorta di « falso » — lo dico tra virgolette, non in senso penale, ma politico — che l'ATI ha prodotto.

A tutte le richieste di chiarimenti contenute nell'interrogazione è stata data una risposta che non solo non ha dato conto del passato, ma non dà conto neanche del futuro dell'ATI all'interno dell'ETI e ciò è ancora più grave. Tutto ciò avviene in una maniera errata, che abbiamo sempre combattuto e che sicuramente non costituirà una iattura solo nei confronti dell'ATI, come è avvenuto, ma anche nei confronti dello stesso ETI.

#### ***(Livelli retributivi degli appartenenti alla Guardia di finanza)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Cuscunà n. 3-05383 (vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 4).

Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, gli onorevoli interroganti, prendendo spunto dall'ampio risalto dato dalla stampa nazionale al profondo malessere che coinvolgerebbe gli appartenenti al corpo della Guardia di finanza, determinando di conseguenza un esodo massiccio di ufficiali, chiedono di conoscere quali misure si intendano adottare per fronteggiare detta situazione.

In proposito il comando generale della Guardia di finanza ha comunicato che negli anni 1998 e 1999 sono stati collocati in congedo a domanda, rispettivamente, 79 e 67 ufficiali, mentre nell'anno 2000 — dato aggiornato al 3 ottobre — gli ufficiali collocati in congedo sono stati 41. Si tratta in molti casi di ufficiali che hanno maturato una congrua anzianità di servizio e che si trovano a pochi anni dal raggiungimento dei limiti di età. In altri casi i motivi del collocamento in congedo riguardano problematiche di carattere personale — esigenze di lavoro del coniuge, interessi a permanere in una determinata sede — non sempre coniugabili con l'obiettivo esigenza dell'amministrazione alla mobilità del personale.

Da un'analisi condotta dall'amministrazione al fine di prevenire e contenere il fenomeno evidenziato nell'interrogazione, fenomeno che deve pertanto ritenersi fisiologico per organizzazioni complesse come la Guardia di finanza, è emerso che le cause che possono contribuire in vario modo a determinare in taluni ufficiali una scelta professionale diversa sono essenzialmente le seguenti: la ricerca di uno sviluppo professionale di carriera che nella Guardia di finanza risente di una normativa ormai obsoleta rimasta vigente esclusivamente per questo Corpo; il rapporto tra retribuzione e carico delle responsabilità; i trasferimenti di sede che, considerata la carenza di alloggi di servizio, causano notevoli difficoltà agli interessati.

Ciò posto, nel premettere che alla compiuta soluzione di talune problematiche individuate si frappongono anche gli oggettivi limiti degli stanziamenti di bilancio e delle disposizioni normative concernenti il trattamento economico del personale e che sono superabili soltanto mediante idonee iniziative legislative, giova far presente che sono state adottate misure atte a fronteggiare i problemi evidenziati, almeno nella misura possibile. Infatti al fine di contenere l'esodo degli ufficiali piloti del Corpo sono state adottate alcune forme di incentivazione economica connesse a forme obbligatorie (legge 28 febbraio 2000, n. 42); inoltre, in attuazione della delega conferita al Governo (legge 31 marzo 2000, n. 78), sono stati predisposti taluni decreti legislativi concernenti tra l'altro il riordino delle carriere degli ufficiali del Corpo che consentirà di delineare un più armonico sviluppo delle stesse migliorando le aspettative del personale. Il regolamento è in corso di verifica presso la Commissione finanze della Camera.

Per quanto riguarda i disagi connessi ai trasferimenti di sede, il Corpo, avvalendosi degli stanziamenti previsti dall'articolo 29 della legge 18 febbraio 1999, n. 28, recante disposizioni in materia di costruzione, ammodernamento, acquisto di immobili per il corpo della Guardia di

finanza, ha intrapreso iniziative volte ad incrementare il numero degli alloggi di servizio soprattutto nelle sedi di capoluogo di regione ove più grave è il deficit di risorse.

Infine, per contemperare al meglio le esigenze di servizio con le problematiche personali dei singoli (lavoro del coniuge, studio dei figli, eccetera), è stata disciplinata la partecipazione di questi ultimi al procedimento amministrativo di trasferimento e di cambio di incarico.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Delmastro Delle Vedove, cofirmatario dell'interrogazione ha facoltà di replicare.

**SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE.** Signor sottosegretario, la ringrazio per la sua risposta rispetto alla quale non posso dichiararmi soddisfatto. Non posso perché mi pare che io viva in un mondo diverso dal vostro: svolgendo io l'attività di avvocato penalista, spesso mi accade di entrare nelle caserme della Guardia di finanza per assistere qualche cliente che deve essere sentito in quella sede. Ebbene, vorrei che il ministro e tutti i sottosegretari facessero l'esperienza che capita a me e a tutti gli avvocati penalisti di questo paese. Si entra all'interno delle caserme, si parla con il sottufficiale delegato a compiere l'atto e se si osserva banalmente il computer ci si sente rispondere che è un PC personale comprato direttamente dal sottufficiale; se poi si cerca di capire il funzionamento della caserma, si viene a sapere che spesso la carta necessaria negli uffici viene comperata direttamente dagli uomini della guardia di finanza. Si assiste poi a qualcosa che è davvero inverosimile. Mi riferisco ai *budget* telefonici assegnati alle caserme della Guardia di finanza che sono in misura risibile rispetto all'attività che devono svolgere.

Allora può capitare che un sottufficiale che deve fare una telefonata sia costretto a compilare una richiesta scritta da presentare al proprio superiore: pensate al dispendio di energie e di tempo e al senso del ridicolo per avere l'autorizzazione a fare una telefonata, in quanto si è superato il *budget* telefonico!

Bisognerebbe dire al ministro che il problema non è tanto quello di stabilire dei *budget* ed imporre ridicole forme di sopraffazione dell'intelligenza degli uomini della Guardia di finanza: infatti, se si teme che qualcuno possa fare telefonate non connesse al servizio, si possono utilizzare strumenti che registrino i numeri telefonici operando una verifica a consuntivo e *a posteriori*.

Signor sottosegretario, con tutte le belle cose che ha detto, non ha risolto nemmeno i problemi minimali, che però sono sostanziali, in quanto fanno sì che quelle persone vogliano lasciare il servizio: esse, infatti, hanno livelli retributivi che rapportati al loro grado di professionalità sono ridicoli. Non è immaginabile che chi ha una professionalità di quel tipo possa continuare a prestare quel servizio sapendo quello che il mercato (viviamo, infatti, in una società di mercato) può offrirgli qualora voglia svolgere un'attività libero-professionale anche minimale (ad esempio, la semplice tenuta della contabilità o delle buste paga).

Signor sottosegretario, non si possono ignorare tali problematiche. Il paradosso è che la grande professionalità degli uomini della Guardia di finanza deriva, molto spesso, proprio dall'incapacità e dalla farraginosità dell'opera dei ministri delle finanze che si sono susseguiti negli ultimi lustri: una persona che riesca a districarsi nel dedalo di leggi e sovrapposizioni normative che avete regalato alla nostra nazione deve avere una sconcertante professionalità ed un elevatissimo grado di capacità!

Signor sottosegretario, è bene che gli italiani lo sappiano: coloro che compiono atti di polizia giudiziaria debbono acquistare a proprie spese il codice di procedura penale; sarebbe come se Giovannino Agnelli, quando deve assumere un operaio alla FIAT Mirafiori, gli dicesse prima di passare dal ferramenta, per acquistare la chiave inglese con la quale dovrà svolgere il lavoro alla catena di montaggio! Questi sono i veri problemi rispetto ai quali le vostre affermazioni di principio cadono nel vuoto: quando si impone ad un

sottufficiale della Guardia di finanza di comprarsi una risma di carta, vuol dire che siamo davvero — come si usa dire oggi — alla frutta o alla canna del gas! Non credo sia questo il modo di trattare un corpo la cui rilevanza è centrale nel mondo finanziario e produttivo del paese e che, tra l'altro, rende un servizio di primissimo piano in termini di professionalità nell'interesse dello Stato e con grande spirito di servizio.

### **(Obbligo registrazione contratti agrari di affitto)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Rasi n. 3-02022 (vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 5).

Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, con l'interrogazione in esame, posto che la legge finanziaria per l'anno 1998 ha introdotto l'obbligo di registrare tutti i contratti di locazione immobiliare (anche di minimo importo), si chiede di conoscere quali provvedimenti intenda assumere l'amministrazione per porre rimedio agli inconvenienti sorti nell'ambito del settore agricolo, in particolare in quello piemontese. L'interrogazione auspica, pertanto, l'abolizione dell'imposta di registrazione per l'affitto di piccoli appezzamenti, al fine di evitare gli effetti negativi sulla gestione delle aziende agricole derivanti dal peso economico di tali adempimenti.

Al riguardo, si osserva che la tariffa concernente gli atti soggetti a registrazione in termini fissi, allegata al decreto del Presidente della Repubblica n. 131 del 26 aprile 1986, prevede un'aliquota dello 0,5 per cento per la locazione di affitto dei fondi rustici. Con le novità introdotte dalla legge 27 dicembre 1997, n. 449, l'obbligo di registrazione dei contratti di locazione è stato esteso a tutti i contratti, compresi quelli di importo inferiore ad un milione e mezzo. Con tale norma il legislatore, se da un lato ha cercato di

limitare l'ingente evasione nel settore locatizio, per altro verso ha disposto misure volte a mitigare l'impegno economico dei soggetti obbligati.

In particolare, la disposizione in argomento ha ridotto la misura minima delle imposte per la registrazione dei contratti di locazione e di affitto da lire 150 mila a lire 100 mila; inoltre, per i contratti pluriennali ha attribuito al contribuente la facoltà di assolvere l'imposta sul corrispettivo pattuito per l'intera durata del contratto, ovvero annualmente, sull'ammontare del canone relativo a ciascun anno. Calcolando l'imposta sul canone complessivo di locazione, il debito d'imposta aumenta in relazione al valore del canone di locazione. Ne consegue che gli appezzamenti di terreno di maggiori dimensioni saranno assoggettati ad un carico d'imposta più elevato, mentre per i piccoli appezzamenti la tenue misura dell'aliquota comporta la possibilità di non superare, relativamente ai contratti pluriennali di affitto di fondi rustici, la somma di lire 100 mila a titolo d'imposta di registro per l'intera durata del contratto.

È di tutta evidenza che per entrambe le tipologie di appezzamenti l'incidenza dell'imposta scontata sul carico complessivo non presenta sostanziali squilibri. Si ritiene pertanto che l'applicazione della normativa di cui si tratta non comporti gli effetti negativi evidenziati, tranne che per ipotesi del tutto marginali, caratterizzate dalla durata annuale dei contratti di affitto dei fondi rustici.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Rasi ha facoltà di replicare.

**GAETANO RASI.** Signor Presidente, signor sottosegretario, purtroppo — e non per ragioni di schieramento — mi devo dichiarare completamente insoddisfatto per la risposta. Innanzitutto debbo sottolineare che essa interviene a ben tre anni di distanza dal momento in cui ho presentato l'interrogazione, che faceva riferimento alla legge finanziaria del 1997 e quindi all'articolo 21 della legge 27 di-

cembre 1997, n. 449, collegata alla finanziaria, che prevede l'obbligo — come ha ricordato il sottosegretario — di registrazione dei contratti di locazione e affitto dei beni immobili, ivi compresi i terreni ad uso agricolo, indipendentemente dall'entità del canone. Tale provvedimento aveva la sua logica nell'intento di perseguire l'evasione delle imposte sui redditi fondiari, ma una legge a carattere così generale ben poco si presta a valutare le situazioni specifiche. Infatti, nel settore agricolo tale obbligo produce conseguenze che vanno ben oltre l'intendimento del legislatore e si tramuta in un pesante balzello burocratico ed economico. Il sottosegretario si è limitato a riferire l'importo di 100 mila lire, ma sappiamo che a quello vanno aggiunte altre 20 mila lire di bollo per il contratto, quindi in realtà non si è ridotto da 150 a 100 mila lire, bensì a 120. Ma lasciamo andare l'aspetto relativo all'importo: il fatto è che non si risolve il problema dell'evasione.

A mio avviso bisogna fare alcune considerazioni di fondo. La frammentazione della proprietà fondiaria piemontese, specialmente nelle aree montane, è il dato da cui bisogna partire. Molte aziende sono proprietarie di piccoli appezzamenti ed hanno perciò numerosi rapporti di affitto, spesso relativi a superfici inferiori all'ettaro. Non è raro trovare aziende agricole con centinaia di piccoli contratti di affitto. In ogni caso, la tassa di registro non può essere inferiore a 100 mila lire per contratto, sia esso scritto o verbale. Bene, i canoni di affitto spesso sono di 100-150 mila lire: sono numerosi quelli con queste caratteristiche, non sono così pochi come si pensa.

Inoltre, nel disporre una norma così generale, e direi anche generica, non si fa riferimento a tutte le conseguenze. La montagna piemontese, come quella lombarda o quella veneta, è soggetta allo spopolamento. Solo attraverso forme di questo tipo la montagna può essere ancora « lavorata » ed abitata, comportando così la presenza, nonostante i dissesti

idrogeologici, di unità produttive di per se stesse economicamente valide, anche se con un rendimento esiguo.

Ebbene, vogliamo con queste norme così illuministiche e astratte contribuire all'abbandono della montagna, di questi terreni che sono, lo ripeto, piccoli terreni? Non vorrei soffermarmi su elementi di dettaglio, che il Ministero delle finanze avrà sicuramente valutato, ma, in realtà, se si decide di intervenire in questo settore, si farà certamente opera di giustizia fiscale e soprattutto si opererà per la salvaguardia della montagna (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

#### ***(Pagamento dell'ICI da parte dell'Enel)***

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Caparini n. 3-05137 e Bampo n. 3-05930 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 6*).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, rispondo congiuntamente alle interrogazioni concernenti entrambe il mancato o parziale versamento da parte dell'Enel dell'imposta comunale sugli immobili relativamente alle sedi distaccate e centrali di produzione o smistamento di proprietà dello stesso ente, cosa che si dice abbia provocato gravi problemi di liquidità finanziaria a diverse amministrazioni locali.

Al riguardo, il dipartimento delle entrate — ora agenzia delle entrate — ha rilevato che la determinazione dell'imposta comunale sugli immobili relativa agli impianti produttivi posseduti dall'Enel può essere effettuata, in via generale, seguendo le disposizioni contenute nel decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, che per tale tipologia di fabbricati, classificabili nel gruppo catastale D, non iscritti in catasto, interamente posseduti

da imprese e distintamente contabilizzati, stabilisce che i valori ai fini ICI è determinato, sulla base delle scritture contabili, fino all'anno nel corso del quale gli stessi sono iscritti in catasto con attribuzione di rendita (articolo 5, comma 3).

Per tali fabbricati i soggetti passivi ICI hanno, inoltre, la possibilità di esperire la procedura DOCFA (prevista dal decreto ministeriale 19 aprile 1994, n. 701, di attuazione del regolamento recante norme per l'automazione delle procedure di aggiornamento degli archivi catastali e della conservazione dei registri immobiliari), che comporta, in questo caso, l'accatastamento degli impianti produttivi con l'attribuzione di una rendita proposta dallo stesso dichiarante, la quale viene assunta alla base del calcolo dell'imposta comunale a decorrere dal 1° gennaio dell'anno successivo a quello nel corso del quale tale rendita è stata annotata negli atti catastali.

I problemi prospettati dai comuni in cui hanno sede le centrali termoelettriche dell'Enel nascono dal fatto che la predetta società, che aveva in precedenza assolto al tributo in base alle scritture contabili, ha successivamente presentato numerose variazioni in diminuzione delle rendite catastali. Pertanto, il dipartimento del territorio — ora agenzia del territorio — ha operato un monitoraggio delle attività svolte dalla predetta società al fine di pervenire ad una ridefinizione delle rendite catastali dei complessi produttivi, nonché delle conseguenti operazioni di accertamento da parte dei competenti uffici del territorio.

Da tale monitoraggio è emerso, in effetti, che l'Enel ha presentato sistematicamente variazioni in riduzione delle rendite catastali con le modalità previste dalla procedura DOCFA (di cui al citato decreto ministeriale n. 701 del 1994), non prendendo, di norma, in considerazione nel computo della stima alcuni rilevanti impianti fissi — come ad esempio le turbine — che fanno parte del sistema di produzione ovvero altri elementi costitutivi del complesso industriale che, invece, ai fini della tecnica catastale contribui-

scono in modo determinante alla caratterizzazione, alla qualificazione catastale del bene stesso e, quindi, alle modalità di calcolo della rendita. In taluni casi, infatti, la società ha proceduto anche allo scorporo di aree di pertinenza dei siti industriali, alle quali è stata attribuita una destinazione agricola.

Tale opzione può trovare giustificazione solo nel caso di effettiva variazione dello stato di diritto e di fatto delle aree medesime (ad esempio la perimetrazione delle unità immobiliari).

Nel caso di specie, comunque, la consistenza ed il carattere pertinenziale dell'area asservita risultano essere connotazioni di carattere tecnico, verificabili, senza particolari difficoltà, mediante sopralluogo da parte dei competenti uffici del territorio.

In particolare, nel comune di Sellero, cui fa riferimento l'interrogazione n. 3-05137 degli onorevoli Caparini e Faustinelli, l'operazione di scorporo, a seguito di apposito sopralluogo effettuato dall'ufficio del territorio, è risultata non coerente con l'ordinaria tecnica catastale proprio perché le pertinenze delle costruzioni industriali costituiscono parti delle unità immobiliari da censire negli atti del catasto. A tal fine, infatti, l'ufficio del territorio di Brescia ha sottoposto a verifica il valore di rendita catastale proposta dalla società Enel, elevandola da lire 28 milioni e 840 mila a lire 494 milioni. Contro tale provvedimento è stato presentato ricorso presso la commissione tributaria provinciale.

In considerazione della diffusione del fenomeno nel territorio nazionale, gli organi del dipartimento del territorio (oggi, agenzia) hanno promosso l'attività di puntuale verifica da parte degli uffici periferici interessati. Tale attività di accertamento è ancora in corso.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Faustinelli, ha facoltà di replicare per l'interrogazione Caparini n. 3-05137, di cui è cofirmatario.

**ROBERTO FAUSTINELLI.** Non posso essere assolutamente soddisfatto della risposta del rappresentante del Governo.

Il comune di Sellero, di alcune centinaia di abitanti, si è visto arrivare (ma questo vale anche per altri comuni) una richiesta di diminuzione dell'ICI, relativamente agli impianti dell'Enel, che sono pertinenti di quell'area, da un valore concordato di 260 milioni a 14 milioni. Si tratta di un comune, quello di Sellero, che ha sicuramente subito un grosso « saccheggio » ambientale soprattutto a causa dei tralicci di alta e media tensione e dagli impianti di raccolta per il pompaggio, che interessano un'area di circa 80 mila metri quadrati.

Aggiungo che a tale comune viene richiesto, tra l'altro, anche il rimborso dei precedenti versamenti fatti dall'Enel.

Invito il Governo ad un'attenta osservazione di queste vicende che potrebbero mettere in crisi parecchi piccoli comuni montani già vessati dai mancati introiti finanziari.

Vorrei far presente che 260 milioni per un comune come quello di Sellero rappresentano circa il 15-20 per cento delle proprie entrate. Il Governo dunque deve assumere un impegno forte per risolvere tale problema nel più breve tempo possibile perché i piccoli comuni da tempo stanno risentendo delle minori entrate e non credo che essi possano avere problemi da un ente come l'Enel che sicuramente ha delle grosse entrate dagli impianti di produzione (la capacità produttiva è stata valutata in circa 30-35 miliardi l'anno).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bampo ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-05930.

**PAOLO BAMPO.** Anch'io naturalmente non posso essere soddisfatto dalla risposta data dal sottosegretario, in quanto i cavilli non possono essere elemento di giustificazione per comportamenti anomali da parte dell'Enel che è pur sempre un ente dello Stato. Pertanto tale risposta doveva essere data non a me, ma ai sindaci dei comuni interessati! Provvederò pertanto a far pervenire la risposta del Governo all'ANCI per le strategie che i sindaci eventualmente intenderanno attuare.

FABIO CALZAVARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

FABIO CALZAVARA. Poiché ho sottoscritto questa...

PRESIDENTE. Non importa, onorevole Calzavara: ha già replicato l'onorevole Faustinelli e avreste dovuto mettervi d'accordo tra voi per la replica.

FABIO CALZAVARA. Non ho sottoscritto l'interrogazione dell'onorevole Faustinelli, ma quella dell'onorevole Bampo e dissento dalla sua replica.

PRESIDENTE. Se eravate in dissenso, non avreste dovuto sottoscrivere la stessa interrogazione, mi perdoni! Passiamo ora...

FABIO CALZAVARA. Presidente, mi lasci parlare! Mi deve lasciare replicare! Lei non può fare queste insinuazioni, mi deve dare il tempo di spiegare, mi deve lasciare finire!

PRESIDENTE. No, non la lascio finire, onorevole Calzavara. Si sieda, la prego!

Passiamo all'interrogazione Delmastro Delle Vedove...

FABIO CALZAVARA. Lei mi deve dare il tempo di spiegare!

PRESIDENTE. No, non è questo il modo, non è questo il momento, onorevole Calzavara. Lei non ha diritto di parlare in questo momento! Si sieda!

FABIO CALZAVARA. Come « non è il momento »!

Chiedo di parlare a titolo personale o sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Le darò la parola al termine della seduta.

**(Fenomeno dell'evasione fiscale internazionale)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Delmastro Delle Vedove 3-05680 (vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 7).

Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Presidente, con l'interrogazione, l'onorevole Delmastro delle Vedove chiede l'adozione di iniziative dirette a contrastare il fenomeno dell'evasione fiscale internazionale con riferimento ai rapporti economici con i cosiddetti paradisi fiscali, da cui derivano redditi imponibili in Italia nei confronti di soggetti esteri e redditi prodotti all'estero da contribuenti residenti, qui tassabili, per il principio dell'utile mondiale.

Come è noto, ai sensi dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 26 dicembre 1986, n. 917 (testo unico delle imposte sui redditi), soggetti passivi dell'imposta sul reddito delle persone fisiche sono le persone fisiche residenti e non residenti nel territorio dello Stato e, a tal fine, si considerano residenti le persone che per la maggior parte del periodo di imposta sono iscritte nelle anagrafi residenti o hanno nel territorio dello Stato il domicilio o la residenza ai sensi del codice civile.

Inoltre, in base all'articolo 3 del medesimo testo unico, l'imposta si applica sul reddito complessivo del soggetto, formato per i residenti da tutti i redditi posseduti e per i non residenti soltanto da quelli prodotti nel territorio dello Stato, al netto degli oneri deducibili.

Al riguardo, il dipartimento delle entrate (ora agenzia delle entrate), con circolare del 2 dicembre 1997, ha diramato agli uffici dipendenti apposite istruzioni circa l'attività di controllo e di accertamento da effettuare nei confronti di quei soggetti, cittadini italiani esercenti attività nel settore sportivo, artistico, pro-

fessionale ed imprenditoriale, che avevano trasferito la propria residenza anagrafica all'estero, nella maggior parte dei casi in paesi a bassa o addirittura nulla fiscalità, suffragata dalla cancellazione dall'anagrafe della popolazione residente e, di norma, dall'iscrizione nell'anagrafe degli italiani residenti all'estero (AIRE).

Con la suddetta circolare sono stati illustrati i principi generali in ordine al quadro normativo di riferimento da tenere in considerazione allo scopo di verificare elementi certi e concreti per l'accertamento dell'effettiva residenza fiscale in Italia dei predetti soggetti, indipendentemente dalle risultanze anagrafiche che valgono anche nei confronti dei contribuenti qualificatisi come non residenti per i redditi indicati dall'articolo 20 del citato testo unico delle imposte sui redditi prodotti sul nostro territorio. Ovviamente, in presenza di convenzioni fiscali in vigore con l'Italia, la disciplina interna dovrà sempre essere verificata alla luce delle specifiche disposizioni previste nelle stesse. Inoltre, con la suddetta circolare sono state fornite alle direzioni regionali delle entrate indicazioni operative sull'attività investigativa da intraprendere da parte delle strutture di *intelligence* istituite presso ciascuna direzione regionale, in attuazione della direttiva generale per l'azione amministrativa e per la gestione per il 1997, con l'ausilio anche degli uffici operativi che potranno, altresì, operare autonomamente.

Una maggiore incisività sull'attività di controllo nei confronti dei cittadini italiani emigrati all'estero, nei paesi a fiscalità privilegiata, è stata consentita dal quadro normativo delineatosi a seguito della legge 23 dicembre 1998, n. 448, che ha aggiunto all'articolo 2 del testo unico delle imposte sui redditi, il comma 2-*bis*, in vigore dal 1° gennaio 1999, in base al quale, sono considerati, altresì, residenti nello Stato, salvo prova contraria, i cittadini italiani cancellati dall'anagrafe della popolazione residente ed emigrati in Stati o territori aventi un regime fiscale privilegiato individuati con decreto del Ministero delle finanze. La predetta disposi-

zione, quindi, attraverso il meccanismo di inversione dell'onere della prova, reca un ampliamento dell'ordinario concetto di residenza, estendendolo anche a quei soggetti che, seppur formalmente non più residenti in Italia, sono però emigrati in uno dei paesi ricompresi nella lista di cui al su indicato decreto ministeriale, emanato il 4 maggio 1999.

Più precisamente, i criteri seguiti dall'amministrazione finanziaria per l'individuazione dei regimi fiscali « a rischio » sono stati: la mancanza di cooperazione amministrativa o di trasparenza da parte delle autorità estere; l'applicazione di una imposizione personale effettiva ridotta; la possibilità per il contribuente di negoziare la base imponibile o l'aliquota applicabile con l'amministrazione fiscale; il grado di riservatezza o il segreto bancario presente in un paese.

Ciò posto, il dipartimento delle entrate, al fine di realizzare una concreta ed efficace attività di accertamento consentita dalla norma citata, ha impartito, con una circolare del 24 giugno 1999, disposizioni agli uffici per l'individuazione delle posizioni fittizie eclatanti, relative ai contribuenti italiani che hanno trasferito la propria residenza nei « paradisi fiscali » individuati con il predetto decreto ministeriale.

Nella lista dei paesi a regime fiscale privilegiato, contenuta nel predetto decreto ministeriale, sono indicati, fra gli altri, Emirati Arabi Uniti, Ecuador, Filippine, Malta, con i quali sono in vigore convenzioni fiscali stipulate con l'Italia che consentono lo scambio di informazioni, ma con la maggior parte degli Stati inclusi nella lista (ad esempio San Marino) non è stato possibile, fino ad oggi, raggiungere accordi per evitare le doppie imposizioni sul reddito.

In particolare, con la Repubblica di San Marino è attualmente operativa la disciplina prevista dalla convenzione in materia di rapporti finanziari e valutari tra la Repubblica Italiana e il predetto Stato del 2 maggio 1991, con atto aggiuntivo corredato da processo verbale firmato a Roma il 4 marzo 1994 e con scambio di

lettere dell'8-13 agosto 1997, relativo allo scambio di informazioni già previsto nell'anzidetto processo verbale.

Pertanto, la predetta convenzione, seppur limitata allo scambio di informazioni nella sola materia afferente la cooperazione amministrativa ai fini del monitoraggio fiscale e del riciclaggio e contenimento dell'uso del contante, costituisce anch'essa un ulteriore mezzo a disposizione per la lotta a possibili fenomeni evasivi posti in essere dagli operatori economici dei due paesi attraverso gli scambi commerciali.

Le vigenti convenzioni fiscali stipulate dall'Italia con i vari Stati esteri contengono tutte un apposito articolo che prevede lo scambio di informazioni quale metodo sia per evitare la doppia imposizione sia per controllare i fenomeni di evasione e di elusione d'imposta. Tutti i paesi convenzionati con l'Italia consentono lo scambio di informazioni per applicare sia le norme interne sia quelle previste dagli accordi stessi, ad eccezione della Svizzera, per la quale l'assistenza alla cooperazione è limitata al solo campo di applicazione delle norme pattizie.

Lo strumento offerto dallo scambio di informazioni quale metodo di contrasto sia al verificarsi di una doppia imposizione sia all'occultamento di redditi transnazionali, derivanti cioè da attività svolte in uno Stato da soggetti fiscalmente residenti in un altro Stato, è ampiamente utilizzato dai paesi partner dei trattati e dal nostro stesso paese.

L'esperienza fino ad ora maturata nell'attività di cooperazione amministrativa con i paesi convenzionati consente di affermare che la stessa ha apportato all'Italia ed agli altri Stati interessati, reciprocamente, un contributo rilevante sia all'acquisizione di elementi utili all'accertamento delle imposte nei confronti di soggetti residenti e non residenti, sia all'attività di prevenzione e di contrasto dei fenomeni di evasione e di elusione.

Il riconoscimento dell'importanza dello strumento in discorso è chiaramente desumibile nel decreto del ministro delle finanze del 3 dicembre 1999, recante

« criteri di riorganizzazione delle direzioni centrali del dipartimento delle entrate e delle direzioni regionali delle entrate », che ha comportato il riassetto delle competenze nell'ambito dello stesso dipartimento delle entrate.

Infatti, con l'articolo 5, comma 1, del predetto decreto è stata istituita una nuova struttura operativa in seno alla direzione centrale per l'accertamento del dipartimento delle entrate, alla quale sono state attribuite specifiche funzioni in materia di « scambio di informazioni e cooperazione internazionale ».

Tale scelta funzionale è peraltro in linea con le indicazioni emerse nelle sedi comunitarie e, più in particolare, nei diversi gruppi di lavoro riguardanti la fiscalità diretta e indiretta, nell'ambito dei quali gli Stati membri sono sempre più frequentemente invitati ad un rafforzamento della cooperazione amministrativa.

Per quanto concerne, infine, la necessità di continuare ad intraprendere dei contatti volti a stipulare accordi con i cosiddetti « paradisi fiscali » al fine di rendere meno appetibili i rapporti con gli stessi, occorre precisare che l'amministrazione finanziaria, in attuazione dell'articolo 11 della legge 30 dicembre 1991, n. 413, ha introdotto specifiche norme volte a disincentivare l'utilizzo di società domiciliate in paesi aventi un regime fiscale privilegiato. Infatti, con l'aggiunta dei commi 7-bis e 7-ter all'articolo 76 del testo unico delle imposte sui redditi (decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986), è stata introdotta, per la prima volta nell'ordinamento tributario italiano, una normativa intesa a colpire le aree di possibile elusione ed evasioni fiscali realizzabili mediante l'utilizzo di società collocate in « paradisi fiscali ».

Tale obiettivo è raggiunto attraverso la prevista indeducibilità delle spese e dei componenti negativi di reddito, derivanti da operazioni effettuate tra imprese residenti e imprese situate in determinati paesi aventi un regime fiscale privilegiato, con esclusione dei paesi appartenenti all'Unione europea.

Sulla base del richiamato articolo 76, comma 7-bis del testo unico delle imposte dirette, il Ministero delle finanze ha individuato, con decreto ministeriale del 24 aprile 1992, gli Stati ed i territori il cui regime fiscale deve ritenersi privilegiato (la cosiddetta *black list*).

Quanto ai soggetti societari interessati, la predetta normativa trova applicazione nei casi seguenti: quando l'impresa italiana controlla direttamente o indirettamente la società residente nel paese con regime fiscale privilegiato; quando l'impresa italiana è controllata, direttamente e indirettamente, da una società residente nel paese con regime fiscale privilegiato; quando l'impresa italiana e la società domiciliata nel paese con regime fiscale privilegiato sono sottoposte, direttamente o indirettamente, al controllo da parte della stessa controllante, sono cioè considerate collegate ai sensi dell'articolo 2359 del codice civile.

Da ultimo, nel disegno di legge recante misure in materia fiscale (atto Senato n. 4336-B), attualmente all'esame del Parlamento, le predette disposizioni sono state riformulate, ampliando la portata applicativa. In particolare, la predetta legge prevede un'articolata normativa in materia di società estere controllate da società italiane, che consentirà di disporre di un ulteriore mezzo di contrasto dei fenomeni elusivi realizzati mediante l'utilizzo di strutture societarie operanti nei « *tax heavens* ». Più precisamente, obiettivo di tale normativa è quello di rendere imponibile nel paese di residenza, una quota del reddito prodotto da un soggetto — in genere una società — localizzato nel sistema a fiscalità privilegiata e collegato al soggetto residente.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Onorevole sottosegretario, intanto la ringrazio per l'*excursus* ampio e serio con il quale ha inteso affrontare un tema che evidentemente è caro a tutti perché, indipendentemente dalle valutazioni di

verse che si possono fare in ordine ai livelli della pressione fiscale, è pacifico che tutti partiamo dal presupposto che le imposte debbano essere pagate e che dunque i fenomeni di evasione direi « specialistica » come quelli di cui stiamo parlando molto spesso con la collaborazione di enti pubblici, cioè gli Stati stranieri, sono fenomeni di primaria importanza al fine di colpire questo meccanismo perverso attraverso il quale vi sono i soliti furbi che fanno sì che poi i soliti « fessi » debbano pagare anche per coloro che non lo fanno.

Detto questo, mi pare di poter affermare — non è certo una critica — che il rapporto esistente tra Stato e contribuente, quando si mette in atto una politica antielusiva e antievasiva, è una vera e propria fatica di Sisifo perché, nel momento in cui si attuano delle norme, in base al vecchio brocardo secondo cui « fatta la legge, trovato l'inganno » si innescano subito dei meccanismi perversi.

Intendo allora sottolineare, dando atto dell'impegno effettivamente portato avanti dal Governo in questo settore, come alcuni particolari aspetti rischiano invece di non trovare copertura. In questo periodo va di moda, per esempio, la società con sede a Londra. Vi sono delle piazze londinesi, non molto più grandi di piazza Montecitorio, dove probabilmente hanno sede 1.500 o 2.000 società e non parliamo di « paradisi fiscali », ma di uno Stato facente parte dell'Unione europea. Probabilmente sono vittima anche d'una tradizione di pensiero che fin da giovane mi ha abituato a dire « Dio stramaledica gli inglesi » e a non avere una eccessiva simpatia per la perfida Albione. Detto questo, accade di vedere che con operazioni non fittizie si venda merce per 100 milioni, cioè si compia un'operazione effettiva a Londra che però in realtà deve arrivare, per esempio, in Thailandia: la merce viene però venduta a Londra per 10 milioni e poi viene smistata in Thailandia per 100 milioni. Allora in questo caso il problema diventa serio e diverso.

Onorevole sottosegretario, lei ha parlato delle *black list*, che sono certamente

uno strumento necessario e un punto di riferimento, ma accade che di esse si possa essere anche vittima. Infatti, se si commissiona, per esempio, una indagine sui mercati mondiali ad una società statunitense — compiendo, quindi, un'operazione effettiva, ma la società che svolge effettivamente l'indagine e l'attività chiede di essere pagata alle Bahamas, chi commissiona il lavoro rischia di non poter più dedurre il costo effettivamente sostenuto proprio perché si è partiti dal principio giusto che lei ha prima indicato.

Potrei fare esempi di questo genere a iosa per manifestare la sensazione di Alleanza nazionale che questa lotta non solo debba essere continuata, ma costantemente aggiornata. Infatti, qualsivoglia normativa voi attuiate o chiunque attui, indipendentemente dalle caratteristiche del Governo, vi saranno sempre i soliti furbi che cercheranno di aggirarla per addivenire agli stessi risultati. Non vorrei che poi, alla fine, attraverso queste normative che rischiano di essere a volte anche troppo repressive si finisca per far pagare chi veramente compie operazioni serie ma si vede obbligato da soggetti terzi ad effettuare il pagamento nei « paradisi fiscali », cioè che si produca un ulteriore danno per chi, oltre ad aver effettuato l'effettivo esborso per una operazione vera, non può usufruire della deducibilità fiscale.

Detto questo, mentre mi dichiaro soddisfatto per la risposta da lei fornita all'interrogazione, invito il Governo a proseguire sulla strada dell'aggiornamento continuo in rapporto a fattispecie varie che si verificano sotto gli occhi di tutti ogni giorno. Esse costituiscono uno strumento attraverso il quale i soggetti che da sempre (perché poi sono sempre gli stessi) non intendono pagare le imposte sono già riusciti ad aggirare le normative pur se perfezionate e adeguate alla sostanza del problema che abbiamo affrontato. La ringrazio, onorevole sottosegretario.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

### **Svolgimento di interpellanze urgenti** (ore 11,32).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

#### **(Occupazione nel settore delle Poste italiane)**

PRESIDENTE. Passiamo allo svolgimento dell'interpellanza Manzione n. 2-02780 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 1).

L'onorevole Manzione ha facoltà di illustrarla.

ROBERTO MANZIONE. Signor sottosegretario Lauria, nel corso della recentissima approvazione della legge finanziaria in aula alla Camera il Governo ha accettato un ordine del giorno, n. 9/7328/86, con il quale veniva impegnato a risolvere un problema allora molto attuale. Si trattava dell'imminente scadenza delle concessioni di cui all'articolo 23 del decreto legislativo n. 261 del 1999, particolarmente rilevante anche in considerazione del confronto in atto tra il Governo italiano e la Commissione europea in ordine alla procedura di infrazione avviata per violazione degli articoli 82 e 86 del trattato dell'Unione. In questa logica, il Governo veniva impegnato con l'ordine del giorno che è stato accolto — e non come raccomandazione, ma in maniera totale — a muoversi su un doppio versante.

Da un lato, il Governo era chiamato a farsi promotore di accordi fra le Poste italiane Spa e tutti gli operatori privati del settore, che fino al 31 dicembre dello scorso anno avevano la gestione di una parte della corrispondenza; dall'altro lato, qualora si fosse verificata l'impossibilità di invogliare le parti a raggiungere un'intesa, per evitare grossi problemi occupazionali rispetto a coloro che possiamo definire piccoli concessionari, i quali avevano occupato la nicchia di recapito della corrispondenza per lo più della consegna locale, il Governo doveva impegnarsi a

valutare positivamente la possibilità di prevedere una proroga al 31 dicembre 2001 delle concessioni postali in essere.

In parole povere, il Parlamento impegnava il Governo, rispetto ad un problema non chiaro, tant'è vero che è in corso una procedura di infrazione, a farsi carico di risolvere il conflitto tra le parti, oppure a dare luogo ad un'ulteriore proroga di un anno, proprio perché nel frattempo le posizioni, anche in sede di Commissione europea, potessero essere chiarite. Naturalmente, l'interpellante, nonché primo firmatario dell'ordine del giorno, ora chiede conto al Governo di quanto è avvenuto nel frattempo.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

**MICHELE LAURIA, Sottosegretario di Stato per le comunicazioni.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole interpellante, in relazione all'atto parlamentare in esame, si rileva che la direttiva menzionata 97/67/CE, recepita in Italia con il decreto legislativo 22 luglio 1999 n. 261, ha inteso indirizzare il servizio postale, al pari degli altri servizi pubblici nel contesto di liberalizzazione ormai in moto in tutta Europa, con passi concreti anche in Italia, verso un'ulteriore, progressiva e controllata fase di effettivo mercato, in cui le forze di concorrenza e liberalizzazione favorissero il miglioramento della qualità del servizio stesso.

Il recepimento della suddetta direttiva ha rappresentato, fra l'altro, l'occasione per allineare le regole del mercato postale italiano a quelle vigenti negli altri paesi dell'Unione e, in aderenza con l'obiettivo della direttiva stessa, sono stati specificati i contenuti del servizio universale, che deve assicurare le prestazioni da fornire in tutti i punti del territorio nazionale, in quanto, come ovvio, deve essere reso accessibile a tutti con un determinato livello di qualità. Fra l'altro, sapendo che il collega Manzoni è un esperto che segue questi problemi con passione, devo dire che, purtroppo, il 22 dicembre, in rap-

presentanza del Governo italiano, ho assistito ad una battuta d'arresto a livello comunitario, nonostante gli sforzi della Presidenza francese, sostenuti dalla delegazione italiana e da altre delegazioni, perché si potesse pervenire ad un ulteriore passo in avanti per varchi di liberalizzazione.

Nell'occasione del recepimento della direttiva, si ritenne opportuno introdurre nel decreto legislativo, all'articolo 23, comma 3, una disciplina particolare che tenesse conto, nei limiti del possibile, della situazione in cui si trovavano i concessionari privati, anche se siamo tutti consapevoli che si tratta di una situazione venutasi a creare in virtù di un'anomalia, di una caratteristica, di una peculiarità tutta italiana, al fine di procedere con una gradualità che, tenendo conto di tale situazione, consentisse comunque di procedere in tempi adeguati al superamento della stessa.

In questo quadro, pertanto, si è provveduto a prorogare al 31 dicembre 2000 il termine previsto dall'articolo 29 del codice postale e, di conseguenza, dal 1° gennaio 2001 è venuta meno l'eccezione alla riserva di cui all'articolo 4 del menzionato decreto legislativo n. 261 del 1999. È appena il caso di notare che l'ulteriore mantenimento delle concessioni sarebbe in contrasto con la direttiva 97/67/CE in quanto capace di incidere in modo determinante sull'area della riserva preordinata al mantenimento del servizio universale. Ciò pone fine al permanere, per le sole agenzie di recapito, di posizioni di privilegio rispetto ad altri operatori privati. È noto, infatti, che tali agenzie operano esclusivamente in zone profittevoli e cioè nelle aree urbane ad alta redditività senza alcun obbligo di servizio universale.

Quanto alle preoccupazioni espresse dall'onorevole interpellante in merito agli eventuali impatti occupazionali derivanti dal venire meno delle concessioni in parola, in questi giorni vi sono state sollecitazioni da parte della Confindustria a tutela dei livelli occupazionali, che potrebbero trasformarsi in un parametro negativo. Tali prospettive erano già note da

tempo — precisamente dall'estate del 1997 — alle agenzie di recapito, che potranno continuare ad operare sulla base di una licenza o di un'autorizzazione nei settori non riservati. Inoltre, l'attività ad esse preclusa rappresenta una parte ridotta del loro naturale campo operativo, mentre i settori liberi o liberalizzati nei quali la loro azione può espandersi sono caratterizzati da un notevole incremento. Mi riferisco, ad esempio, alla pubblicità diretta, al corriere espresso, alla logistica di piccoli colli, al commercio elettronico, a scambi di documenti e così via. Da parte sua, la società Poste italiane, anche su *input* del Governo, nell'ambito della possibilità prevista dalla suddetta normativa, ha precisato di aver preso specifici accordi con molte delle imprese interessate che, in una prima fase, consentiranno a circa 1500 unità di continuare a svolgere le attività di recapito.

La medesima società ha inoltre comunicato che sono in corso ulteriori iniziative con altri soggetti che hanno manifestato interesse ad aderire a forme di collaborazione e che, pertanto, entro il corrente mese di gennaio dovrebbero essere conclusi anche gli ultimi accordi. Noi vigileremo su tale aspetto delicato che giustamente interessa l'interpellante. In tal modo, riteniamo che la totalità del personale del settore in esame troverà adeguata sistemazione.

Il Governo seguirà con la massima attenzione tali sviluppi, adoperandosi, per quanto di competenza, ai fini di agevolare la soluzione dei problemi in oggetto, ripetutamente evidenziati in sede parlamentare, non ultimo dall'ordine del giorno al quale ha fatto riferimento l'onorevole Manzione, il quale, ancora una volta, ha testimoniato la sua attenzione nel seguire queste delicate vicende.

Pertanto, con i limiti, le contraddizioni, le luci e le ombre di un settore in trasformazione e che trova anche motivi di contrasto in Europa — per differenti livelli di velocità, dovuti anche a condizioni orografiche e alla storia del servizio postale, nonché per le caratteristiche dei livelli occupazionali interessati — il Go-

verno italiano apprezza l'interpellanza presentata e si ritiene vincolato all'ordine del giorno citato. Sottolinea, inoltre, che in queste ultime settimane è stata svolta un'opera di grande *pressing* sulle Poste Spa, che continueremo ad esercitare in modo che gli aspetti delicati sollevati nell'interpellanza trovino la soluzione più soddisfacente possibile e a tale riguardo, per molti versi, ritengo di poter tranquillizzare l'interpellante.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Manzione ha facoltà di replicare.

**ROBERTO MANZIONE.** Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Lauria, ma cerco di fare un po' il punto della situazione, perché vorrei comprendere come stanno effettivamente le cose.

Molti gruppi parlamentari hanno ricevuto una serie di telegrammi da parte dei concessionari privati delle agenzie di recapito che in qualche modo lamentavano il mancato impegno o per lo meno il mancato raggiungimento dell'accordo che il Governo si era impegnato a facilitare fra i concessionari privati — si parla delle agenzie di recapito — e le Poste italiane spa.

Non ho motivo di mettere in discussione la parola del sottosegretario Lauria, che ci ha detto che quest'opera di mediazione sta continuando e continuerà per tutto il mese di gennaio. Mi permetto di evidenziare che l'ordine del giorno — che era sottoscritto da quattro capigruppo della maggioranza — prevedeva anche delle tappe cronologiche precise, cioè un impegno del Governo fino al momento ultimo nel quale vi era la possibilità di arrivare ad una definizione bonaria del contenzioso e l'obbligo politico, per così dire, di valutare positivamente la possibilità di intervenire ancora con decreto prorogando la deroga prevista nel decreto in favore dei concessionari privati e delle agenzie di recapito.

Non voglio entrare nel merito specifico della questione, perché sappiamo molto bene entrambi che si tratta di una ma-

teria molto complessa ed opinabile, così come sappiamo che è in corso una procedura di infrazione, vi è una lettera del commissario Monti che contesta certe cose all'Italia e vi è stato un intervento del presidente Tesauro che contesta certe cose al Governo italiano affermando che, nel momento in cui vi è stato il recepimento della direttiva comunitaria n. 97/67, si è arrivati all'assurdo che, anziché andare verso un'apertura del mercato, si è andati verso una sua chiusura (questo lo dice il presidente dell'antitrust Giuseppe Tesauro).

Ribadisco, tuttavia, che voglio dare fiducia al mio Governo e non avrei motivo di non farlo. Comprendo la difficoltà complessiva del terreno sul quale ci si muove.

Sottosegretario Lauria, il Governo ha chiesto una moratoria fino al 31 gennaio; la moratoria viene concessa, ma chiediamo al Governo di approfondire ogni sforzo. Vi era un contenzioso in essere, che è rimasto, qualche piccola posizione è stata definita, mentre altre devono essere definite, ma il Governo ha l'autorevolezza politica e la forza per assumere l'impegno di tentare di costringere — tra virgolette — le parti ad una mediazione che tenga conto di interessi entrambi meritevoli di tutela, nonché la credibilità di tener fede all'impegno di presentare un decreto-legge che ristabilisca, fino a quando la procedura di infrazione non venga chiarita, una possibilità di sopravvivenza sul mercato, che non significa una contrapposizione ideologica rispetto a diverse interpretazioni, ma la salvaguardia di migliaia di posti di lavoro.

***(Inquadramento in ruolo dei ricercatori dell'università di Roma)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Manzione n. 2-02781 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Manzione ha facoltà di illustrarla.

ROBERTO MANZIONE. Sottosegretario Guerzoni, forse è la terza o la quarta

interpellanza che ci vede in contraddittorio su questo argomento, ma probabilmente — forse soltanto perché la legislatura sta per finire — potrebbe essere l'ultima volta, salvo avere l'opportunità — me lo auguro più per lei che per me — di rivederci, magari nelle stesse condizioni, nella XIV legislatura.

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Di rivederci comunque!

ROBERTO MANZIONE. Quando dicevo di rivederci in queste condizioni intendevo in quest'aula: lei dai banchi del Governo ed io in rappresentanza di un gruppo politico di maggioranza. Era un augurio che solo per un forma di scaramanzia dissimulava una prognosi favorevole che ci auguriamo, una prognosi favorevole che purtroppo non può essere fatta rispetto all'atteggiamento del Governo in merito alla vicenda dei tecnici laureati.

Signor sottosegretario, lei sa benissimo, proprio perché già in altre occasioni ci siamo occupati di questa vicenda, che il Consiglio di Stato con un parere reso il 22 novembre 2000 si è espresso in termini sostanzialmente negativi circa la possibilità di ricorrere alla procedura di annullamento straordinario da parte del Governo in merito al decreto del rettore dell'università di Roma La Sapienza, professor D'Ascenzo, che prevedeva l'inquadramento nel ruolo dei ricercatori universitari del personale tecnico laureato medico in servizio nelle strutture della facoltà di medicina alla data del 31 ottobre 1992. Questo perché — fa parte delle motivazioni che sostengono la fondatezza del decreto del professor D'Ascenzo — tale personale poteva essere assimilato ai ricercatori universitari in applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 12, commi da 1 a 7, della legge n. 341 del 1990.

In merito a questo decreto c'è stato un contenzioso; il ministro dell'università ha ritenuto che potesse integrarsi nella fattispecie un'ipotesi di applicazione di

quella norma abbastanza desueta, che comunque è prevista dalla legge 23 agosto 1988, n. 400, che dà luogo ad una procedura di competenza del Consiglio dei ministri per l'annullamento straordinario, a tutela dell'unità dell'ordinamento, degli atti amministrativi illegittimi, previo parere del Consiglio di Stato. Ecco perché nella premessa mi riferivo a quest'ultimo.

Il Consiglio di Stato ha reso il parere previsto che, come ho detto, è stato sostanzialmente contrario poiché ha dichiarato che l'interpretazione che operava il decreto del rettore, nel momento in cui provvedeva *tout court* all'inquadramento, non era destituita da fondamento, cioè, non era palesemente illegittima perché si versava in un campo dove vi era stata una sovrapposizione di norme che legittimava anche quel tipo di interpretazione, pur non disconoscendo che le doglianze provenienti dal Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica erano accompagnate da un *fumus* di attendibilità. Tutto sommato non ha emesso un giudizio che può apparire pilatesco, di chi vuole lavarsi le mani; si tratta di un normale caso di disposizione che si sovrappone e che determina una situazione di incertezza che dà luogo ad interpretazioni che per certi versi possono essere ritenute possibili.

Rispetto alla previsione normativa della legge n. 400 del 1988, questo significa che non esistevano atti amministrativi così macroscopicamente illegittimi che potevano dar luogo alla possibilità di avviare la procedura per l'annullamento straordinario. Quindi, se non c'è l'illegittimità manifesta (tant'è vero che il Consiglio di Stato osserva che vi è la possibilità di interpretazioni in un senso o in un altro), a maggior ragione non c'è una tutela dell'unità dell'ordinamento che ha come presupposto, per essere considerata base della procedura di annullamento straordinario, la manifesta illegittimità dell'atto. Di qui non si sfugge. Ecco perché in premessa dicevo che il parere del Consiglio di Stato fa chiarezza su tutta la materia attraverso una lucida e rigorosa ricostruzione logico-sistematica della vi-

cenda normativa; nel rendere il suddetto parere è come se avesse detto al Governo che non è possibile procedere all'annullamento straordinario perché ci si trova in una fattispecie poco chiara e comunque non macroscopicamente illegittima.

A fronte del parere del Consiglio di Stato, confidando l'interpellante — all'epoca del deposito dell'interpellanza — in atteggiamenti consequenziali da parte del Governo, si rivolgeva al Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, chiedendo se non fosse il caso di fare in modo che l'interpretazione che nasceva dal decreto del rettore D'Ascenzo fosse estesa alle altre università nelle quali vi fossero tecnici laureati medici nelle stesse condizioni. Ciò al fine di evitare una disparità di trattamento, atteso che molte università, di fronte all'attivazione della procedura di avviamento da parte del Presidente del Consiglio, erano rimaste in attesa di verificare se fosse opportuno o meno procedere all'inquadramento. Comunque, il parere reso dal Consiglio di Stato in maniera chiara ed inequivocabile avrebbe dovuto sgombrare il campo da ogni equivoco.

Per la certezza che mi porto dietro come memoria storica della mia vecchia professione (quella di avvocato), immagino che, nel momento in cui nella giurisprudenza consolidata si rinveniva una massima che fosse in qualche modo perfettamente riprodotte la fattispecie concreta in discussione, avesse un effetto di trascinarsi per costringere il giudice all'assoluzione ed il Consiglio dei ministri a verificare che in quel caso non era applicabile la procedura *ex lege* 400 del 1988; tuttavia, tale certezza si scontra con il mondo della politica; la prognosi favorevole che facevo e che nasceva dalla mia vecchia professione, si scontrava con il mondo della politica, che ha altre regole e in cui non esiste la memoria storica né la compatibilità assoluta o il rispetto — se mi è consentito — delle regole non scritte; dunque, questa storia probabilmente continuerà ancora.

Signor sottosegretario, ho fatto una premessa: attendo la sua risposta e successivamente procederò con la mia replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica ha facoltà di rispondere.

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, ricambio l'auspicio dell'onorevole Manzione, con il quale abbiamo avuto altre occasioni di confronto su tale — non vi è dubbio — aggrovigliata problematica. Con l'interpellanza in esame, l'onorevole Manzione ripropone il tema dell'interpretazione (anche se nell'atto del sindacato ispettivo la disposizione non è espressamente citata) dell'articolo 8, comma 10, della legge n. 370 del 1999, in applicazione del quale il rettore dell'università di Roma La Sapienza ha emanato il provvedimento di inquadramento nel ruolo dei ricercatori universitari dei tecnici laureati medici di cui all'articolo 6, comma 5, del decreto legislativo n. 502 del 1992 e successive modificazioni.

Al riguardo, non essendo la prima volta che ne discutiamo in quest'aula, rinvio per le questioni di merito alla memoria da me depositata agli atti in occasione della risposta ad analoga interpellanza n. 2-02234 degli onorevoli Manzione e De Murtas, riportata nel resoconto stenografico della seduta del 24 febbraio 2000. Pertanto, rinviando a tale memoria per le questioni di merito, mi sembra opportuno ricordare — come l'onorevole interpellante ha già fatto — che il ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, constatata a suo tempo la peculiare rilevanza del contenuto del predetto provvedimento del rettore dell'università di Roma La Sapienza — che dava adito, a nostro avviso, a fattispecie di lesione dell'unità dell'ordinamento —, ha ritenuto necessario investire della problematica il Consiglio dei ministri, attraverso una proposta di annullamento straordinario del provvedimento medesimo ai sensi dell'articolo 2, della legge n. 400 del 1988.

In sostanza, il ministro si è limitato ad assumere un'iniziativa che senza dubbio — ovviamente, onorevole Manzione, a nostro parere — rientra nella generale competenza di coordinamento derivante dalla funzione di indirizzo assegnatagli dalla legge n. 168 del 1989, istitutiva del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica; iniziativa — ribadisco, a nostro parere — quanto mai opportuna, tenuto conto delle diverse determinazioni assunte da altri atenei nell'applicazione della medesima disposizione e tenuto conto anche della pronuncia del TAR della Puglia n. 2759 del 5 luglio 2000, ad avviso del quale — cito testualmente: « Una corretta analisi del combinato disposto degli articoli 8, comma 10, della legge 19 ottobre 1999, n. 370, e 12 e 16 della legge 19 novembre 1990, n. 341 », porta a concludere che con queste disposizioni « sono state estese le funzioni di docenza riconosciute ai ricercatori universitari, ma non anche lo stato giuridico e la qualifica di questi ultimi ». Dunque — ma d'altronde l'ha riconosciuto lo stesso onorevole Manzione — nell'interpretazione e nell'applicazione di questa normativa sono possibili difformità interpretative. Essa comunque non può comportare l'automatico inquadramento nel ruolo dei ricercatori dei tecnici laureati medici, così come richiamati dal più volte ricordato articolo 8, comma 10, della legge n. 370 del 1999.

Il Consiglio dei ministri, a seguito della proposta e delle motivazioni addotte dal ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, ha deliberato, nella seduta del 18 febbraio 2000, di dare avvio alla procedura di annullamento straordinario, *ex* articolo 2 della ricordata legge n. 400 del 1988, previa — come è stato ricordato — acquisizione del parere del Consiglio di Stato. Quest'ultimo — anche questo elemento è stato illustrato dall'onorevole interpellante — ha recentemente espresso il parere richiesto, parere che a giudizio del Governo non reca comunque indicazioni univocamente conclusive, tant'è che il predetto consesso sottolinea — come recita testualmente il

parere — che si è «in presenza di una norma ermetica (...) che, con i suoi complicati rinvii statici e la sua portata ambigua e lacunosa, ha voluto dire e non dire, dare e non dare, riconoscere e non riconoscere, demandando e rimandando a successivi interventi interpretativi, affidati necessariamente ad altri soggetti istituzionali, amministrativi e giurisdizionali, la scelta di opzioni applicative».

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LORENZO ACQUARONE (ore 12,05)**

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Pertanto, la soluzione della problematica è stata rimessa alla determinazione del Consiglio dei ministri, che nella seduta del 28 dicembre 2000 ha formalmente deliberato l'annullamento straordinario del decreto 21 gennaio 2000 del rettore dell'Università degli studi La Sapienza di Roma, concernente l'inquadramento nel ruolo dei ricercatori universitari dei tecnici laureati medici di cui all'articolo 6, comma 5, del citato decreto legislativo n. 502 del 1992 e successive modificazioni.

Visto che l'onorevole Manzione ha fatto appello alla sua esperienza professionale di avvocato, giova puntualizzare, sotto il profilo istituzionale, che il ricordato parere del Consiglio di Stato verte sulla legittimità del provvedimento adottato dal rettore dell'università di Roma La Sapienza, ma non verte, né poteva farlo, sulla valutazione dell'interesse pubblico all'unità dell'ordinamento da tutelare, che è valutazione di carattere propriamente politico e istituzionale rimessa, come tale e come l'onorevole Manzione ben sa, alla discrezionale determinazione che compete esclusivamente alla responsabilità politica propria dell'esecutivo. D'altronde, il provvedimento formale di annullamento straordinario, che, com'è noto, avrà la forma del decreto del Presidente della Repubblica, è in corso di predisposizione ed esplicherà le motivazioni addotte a sostegno della delibera del Consiglio dei ministri.

La vicenda in questione sta quindi per concludersi, almeno in questa fase, in modo diverso da quello richiesto e auspicato dall'onorevole interpellante, quindi do per scontata la sua insoddisfazione per la risposta da me fornita. Ovviamente, l'adozione del provvedimento di annullamento straordinario potrà dare adito a nuove e successive problematiche, come posto in evidenza anche nel parere del Consiglio di Stato. Al riguardo, in ogni caso, non posso che confermare la posizione assunta con l'iniziativa che ha dato luogo alla deliberazione del Consiglio dei ministri del 28 dicembre 2000 di annullamento straordinario del provvedimento del rettore de La Sapienza, deliberazione che ha evidenziato come questa posizione sia condivisa dal Governo nella sua collegialità.

**PRESIDENTE.** Onorevole Manzione, mi sembra di aver sentito dire che lei si dichiarerà insoddisfatto....

**ROBERTO MANZIONE.** È una prognosi molto facile che ha anticipato il sottosegretario Guerzoni.

**ANTONINO MANGIACAVALLA,** *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Più che una prognosi, è una diagnosi!

**ROBERTO MANZIONE.** Certamente. Sono tuttavia soddisfatto del fatto che, nel frattempo, un valente giurista abbia preso posto sullo scranno più alto di questa Camera e che quindi potrà in qualche modo, pur nell'asetticità dell'esercizio del ruolo, che comprendo benissimo, valutare quanto da qui ad un momento dirò.

**LUCIANO GUERZONI,** *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Potremmo anche rimettere la questione al Presidente!

**ROBERTO MANZIONE.** Tranquillamente: se fosse accettato dal Governo, io

mi rimetterei tranquillamente al Presidente con una clausola compromissoria in bianco.

Tuttavia, ho la necessità di immaginare due percorsi: uno per i tanti giovani che ci seguono, altrimenti la vicenda sembrerebbe astrusa, ed uno più tecnico e formale, perché mi auguro che questi atti finiscano alla Presidenza della Repubblica, in quanto, come diceva lei, sottosegretario Guerzoni, in questa anomalia del procedimento previsto dall'articolo 2 della legge n. 400 del 1988 abbiamo un atto frutto della discrezionalità politica del Consiglio dei ministri, che ha tuttavia la forma esterna del decreto del Presidente della Repubblica. Tale atto presuppone un minimo di controllo, anche se non sappiamo di quale tipo — merito pieno o merito attenuato —, ma lo vedremo in seguito.

Per i tanti giovani che ci seguono, affinché la questione non sembri così distante, vorrei dire che la vicenda è molto semplice. Come accade spesso in tutti gli ospedali italiani, anche al policlinico Umberto I dell'università La Sapienza di Roma vi sono necessità concrete che a volte vengono assicurate da coloro i quali offrono la propria disponibilità. In questo caso la disponibilità è stata offerta, per un lungo periodo, dai tecnici laureati medici i quali, di fatto, hanno sempre svolto una funzione di assistenza. La legge ha poi riconosciuto loro anche una funzione didattica e di docenza. Quindi di fatto erano dei tecnici laureati medici che svolgevano la stessa funzione, avevano la stessa capacità di assistere i pazienti e di guidare il personale non medico nell'attività di assistenza ma avevano anche una funzione didattica, ossia la possibilità di spiegare e di insegnare agli altri ciò che accadeva. Dunque di fatto avevano una funzione identica a quella dei ricercatori universitari, con uno stipendio identico, con una laurea identica. È evidente che il rettore dell'università di Roma, il professor D'Ascenzo, che è una persona equilibrata e sostanzialmente giusta, proprio perché, come diceva il professor Guerzoni a volte la Camera legifera in maniera un po' confusa, ha deciso di applicare for-

malmente la norma riconoscendo automaticamente l'inquadramento di coloro i quali svolgono quella funzione e assicurano quel tipo di assistenza nello stesso ruolo dei ricercatori, senza problemi economici o di altro tipo. E questo con un provvedimento che teneva conto — lo ha detto lei, professor Guerzoni — di un certo ermetismo, di una certa rigidità della norma che non si prestava ad un'interpretazione univoca. Un dato quindi sostanzialmente giusto che non può essere contestato.

Signor sottosegretario, lei mi ha dato molti spunti ed io spero di essere riuscito a chiarire i termini del problema. Di fronte ad un atteggiamento sostanzialmente corretto in base al quale si dice: a te che hai una cosa ed hai i titoli per farlo, riconosco quanto riconosco agli altri. Si tratta dunque di un provvedimento di equiparazione sostanzialmente corretto: mi chiedo se sia giusto che il legislatore, che ha creato le condizioni perché ci sia questo caos, intervenga e dica «no»! Nel momento in cui tu operi perché vi sia una correttezza sostanziale che coincide con quella formale, io annullo il tuo provvedimento! È vero infatti che i tecnici-laureati medici svolgono le stesse funzioni, è vero che fanno l'assistenza, che hanno la docenza, la didattica, è vero che percepiscono lo stesso stipendio, è vero, è vero ...però formalmente manca un passaggio!

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Manca il concorso!

ROBERTO MANZIONE. Il concorso riservato per prendere atto di condizioni che esistono già! Sottosegretario Guerzoni, io non l'ho interrotta e l'ho ascoltata pazientemente.

I grandi a volte amano la forma mentre i piccoli come voi molto spesso amano la sostanza. Io sono rimasto piccolissimo al di là della mole ed amo la sostanza, anche se non sono un sostanzialista perché questa è una cosa diversa. L'ho detto per far comprendere quale sia

l'oggetto della discussione ai tanti che affollano le tribune!

Veniamo ora, signor sottosegretario, alla parte più tecnica. Lei mi ha dato uno spunto è assurdo tener conto di quello che dice il TAR della Puglia e non tener conto di quello che dice il Consiglio di Stato. Con ciò intendo riferirmi ai presupposti per l'attivazione della procedura dell'annullamento straordinario. Se fosse ordinario, in caso di un dubbio interpretativo, si potrebbe procedere all'annullamento, ma l'annullamento straordinario si fa dinanzi ai tribunali amministrativi regionali. Stop! C'è un presupposto diverso che legittima l'annullamento straordinario ed è quello dell'illegittimità manifesta che dia luogo allo sviamento dell'unità dell'ordinamento. Parlo di un atto così macroscopicamente assurdo, illegittimo, fazioso, parziale, infondato, che produce un effetto di trascinarsi tale sull'ordinamento che può determinare lo sviamento del principio di unità dell'ordinamento.

L'ha detto lei che il Consiglio di Stato ha affermato una cosa diversa! Ha detto che la norma è poco chiara e che la colpa è del legislatore. Sicuramente! Ha detto che tutte e due le interpretazioni erano possibili. Il Consiglio di Stato ha detto sicuramente una cosa diversa da quella che lei vuole far intendere, e cioè che non esiste il presupposto della macroscopica illegittimità.

Ed allora, un'interpretazione di un tipo o di un altro determina una violazione dell'unità dell'ordinamento? Signor sottosegretario, manca il presupposto iniziale! Le università hanno più volte scritto al Ministero e quest'ultimo ha risposto — in questo caso lo ha detto senz'altro — in maniera pilatesca, dicendo che le attività interpretative da esercitarsi sono rimesse a ciascun ateneo nell'ambito dell'autonomia, bla-bla-bla ... Sono lettere vostre! Da una parte, dite che l'interpretazione della norma — che è dubbia perché lo ha affermato il Consiglio di Stato — è rimessa all'autonomia universitaria; ma dall'altra parte, quando questa autonomia viene esercitata, tutto sommato correttamente perché c'è un riconoscimento formale che

tiene conto di una situazione sostanziale, cosa si fa? Si procede all'annullamento straordinario.

Sottosegretario Guerzoni, tutto ciò è inverosimile ed abnorme. Lei ha affermato una cosa simpaticissima, quando ha detto che il ministro ha dato corso — a questo proposito chiedo l'aiuto del Presidente Acquarone — ad una prerogativa prevista dalla legge 9 maggio 1989, n. 168, istitutiva del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. Tra le altre cose — mi rivolgo anche al sottosegretario Mangiacavallo che conosce queste vicende —, all'articolo 6, la legge prevede, oltre ai poteri di controllo del ministro, che le università siano dotate di personalità giuridica e che, in attuazione dell'articolo 33 della Costituzione, abbiano autonomia didattica, scientifica, organizzativa e via dicendo; alla fine dell'articolo 6 si legge — ascolti bene, sottosegretario — che le università « sono disciplinate esclusivamente » — proprio in virtù dell'autonomia e del richiamo dell'articolo 33 — « da norme legislative che vi operino espresso riferimento ». Non vi è, dunque, la possibilità di applicare leggi di carattere generale alle università che hanno un rango diverso. Se il legislatore vuole che quella norma operi anche rispetto all'autonomia dell'università sancita dall'articolo 33 della Costituzione, lo deve dire esplicitamente perché si tratta di un ambito di poteri intermedi che non hanno valenza tale da poter configurare un conflitto di attribuzione, ma che sono costituzionalmente riconosciuti. La legge del 1989 attua questo esplicito riconoscimento — oltre a riconoscere i poteri ispettivi del ministro, sottosegretario Guerzoni — e introduce una riserva espressa di legge: non è possibile applicare all'università nessuna legge che non faccia ad essa espresso riferimento. Da alunno indisciplinato, vorrei un cenno dal Presidente Acquarone, perché se dico una sciocchezza, mi possa correggere.

**PRESIDENTE.** Purtroppo, onorevole Manzione, non posso entrare nel merito. La seguo con molto interesse, ma con

altrettanto interesse, ahimè, seguò il regolamento e, quindi, la pregherei di concludere.

ROBERTO MANZIONE. Mi avvio a concludere.

Il problema, a parte la valutazione di opportunità politica, è che il Consiglio dei ministri intende applicare la legge 23 agosto 1988, n. 400. La riserva di legge prevista in una legge del 1989 crea una barriera assolutamente invalicabile, che rende inapplicabile la procedura dell'annullamento straordinario prevista dalla legge del 1988. Ma quale discrezionalità politica, sottosegretario Guerzoni? Se non vogliamo rispettare il Consiglio di Stato, cerchiamo di rispettare, noi per primi, le leggi che approviamo e le riserve che sanciamo a tutela di un'autonomia che a parole riconosciamo, che quando ci fa comodo esterniamo e che, invece, quando non ci conviene più, contestiamo!

Mi auguro — e concludo, Presidente Acquarone — che nel momento in cui il Presidente della Repubblica avrà tutto il carteggio di questa contorta, intricata e discutibilissima vicenda valuti attentamente se vi siano i presupposti — altro che discrezionalità politica! — essenziali per l'applicabilità di una procedura che nasce prima che una legge approvata da questo Parlamento preveda una riserva espressa. Secondo me, questi estremi non vi sono e, in questo caso, confidiamo veramente soltanto nell'illuminato, capace e onesto impegno del Presidente della Repubblica, anche se sappiamo che il decreto presidenziale, nel caso di specie, è uno strumento tecnico che presuppone una valutazione di merito esterno e non di merito pieno; ci darà, comunque, una valutazione di quello che, me lo consenta, ritengo un abuso.

***(Dismissione patrimonio immobiliare  
INPDAI)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Mario Pepe n. 2-02770 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3*).

L'onorevole Mario Pepe ha facoltà di illustrarla.

MARIO PEPE. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

PAOLO GUERRINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, l'INPDAI sta provvedendo alla dismissione del proprio patrimonio immobiliare, in conformità con la legge n. 104 del 1996 e con la successiva legge n. 662 del 1996.

La valutazione degli immobili spetta agli organi tecnici dell'istituto e viene validata, oltre che dall'osservatorio sul patrimonio immobiliare degli enti pubblici previdenziali, da una commissione di esperti e dalla commissione di congruità dell'istituto (pertanto non solo dall'UTE). L'intervento dell'ufficio tecnico erariale si è verificato in un solo caso, per un immobile ubicato a Roma, in via dei Traversari.

La stima effettuata dall'ufficio tecnico non è stata ritenuta dall'INPDAI coerente con i prezzi di mercato, bensì fortemente penalizzante in quanto inferiore del 30 per cento rispetto alla stima effettuata dall'ente che, pertanto, ha ritenuto di dover tutelare i propri diritti presentando un ricorso, tuttora pendente presso il TAR di Roma. Sarà pertanto, onorevole Mario Pepe, il giudice naturale a giudicare l'esattezza della quantificazione fatta dall'UTE, nonché la correttezza del procedimento a conclusione del quale è stato determinato il prezzo.

Infine, per quanto riguarda l'avanzamento del programma di dismissione, sono state già effettuate le stime tecniche di oltre il 25 per cento dell'intero patrimonio immobiliare. Sono state inviate agli inquilini degli immobili suddetti le proposte di acquisto, con l'indicazione del prezzo di vendita e delle condizioni: al momento, tranne il caso precedentemente ricordato, non vi è stata alcuna contestazione.

Sono state sottoscritte, inoltre, le convenzioni con le banche per l'erogazione dei mutui agevolati e si è già provveduto alla vendita di immobili per un valore di 30 miliardi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mario Pepe ha facoltà di replicare.

**MARIO PEPE.** Signor Presidente, signor sottosegretario, la ringrazio per la risposta ma la trovo notarile, molto cauta e talvolta indeterminata.

Avevo posto alla sua attenzione alcuni quesiti fondamentali concernenti lo stato delle dimissioni (al quale mi pare che lei abbia accennato), gli organi della valutazione, i contenziosi in atto ed una valutazione *intra moenia* dell'operato di coloro i quali sono impegnati in questo processo di dimissione. Non mi riferisco ad un'attività di censura, ma ad una corretta gestione democratica del patrimonio, che deve essere dismesso nel rispetto delle leggi e degli utenti, nel quadro delle garanzie che devono valere per tutti i cittadini.

Ritengo vi sia una contraddizione, che dobbiamo correggere, integrare o migliorare, tra gli organi di valutazione dell'ente — al di là della conferma e della validazione da parte dell'osservatorio (tutto avviene all'interno di una struttura, l'INPDAl) — e l'organo statale esterno, l'UTE, che concorre in parte alla valutazione degli immobili da dismettere.

Si verifica quindi in concreto, *in re ipsa*, questa contraddizione tra la valutazione di un organo e la valutazione di un organo dello Stato. Su questa materia bisogna assumere una decisione e fare una valutazione a livello di Governo e quindi di Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Per quanto riguarda le considerazioni che lei ha fatto, io le accolgo; valuterò — e la prego di fare altrettanto, signor sottosegretario — dalle dichiarazioni che verranno fatte come avverrà questo processo di dimissione in modo che potremo non criminalizzare, ma ottenere risorse per l'ente e quindi per lo Stato nel

rispetto delle garanzie, evitando quelle contraddizioni nelle valutazioni degli immobili, che pure ogni giorno registriamo.

Signor sottosegretario, vorrei quindi acquisire la risposta che lei ha dato come un primo inizio di una valutazione progressiva che dovremmo fare; per cui mi dichiaro parzialmente soddisfatto, anche se è mio dovere ringraziarla per le informazioni fornite in quest'aula.

### ***(Gestione del Banco di Sardegna)***

**PRESIDENTE.** Passiamo all'interpellanza Pisanu n. 2-02787 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4*).

L'onorevole Pisanu ha facoltà di illustrarla.

**BEPPE PISANU.** Signor Presidente, rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

**BRUNO SOLAROLI,** *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica.* Signor Presidente, colleghi deputati, con riferimento all'interpellanza in oggetto si forniscono elementi per le risposte ai quesiti posti, seguendo l'ordine contenuto nell'interpellanza e tenendo presente che il Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è direttamente in possesso delle informazioni relative alla Fondazione Banco di Sardegna, ente vigilato, mentre le informazioni relative al Banco di Sardegna devono essere acquisite attraverso la Banca d'Italia che esercita la relativa vigilanza.

In primo luogo, al fine di dare esecuzione alle disposizioni della Banca d'Italia, la Fondazione e il Banco di Sardegna hanno avviato il processo di dimissione e di rafforzamento patrimoniale del Banco, che ha avuto esito nell'operazione recen-

temente autorizzata che prevede la cessione del controllo del Banco alla Banca popolare dell'Emilia-Romagna.

Non vi è alcun conflitto d'interesse, perché io non c'entro con questa banca; sono solo emiliano...

In secondo luogo, nel processo di dismissione la Fondazione si è avvalsa dell'assistenza di un *advisor* finanziario (Schroders) che ha contattato una serie di banche e gruppi bancari di elevato *standing*, la cui presenza nel capitale del Banco potesse, nell'intendimento della Fondazione, contribuire al rafforzamento patrimoniale e allo sviluppo del Banco, salvaguardandone la soggettività ed il radicamento territoriale a supporto dello sviluppo economico della Sardegna. Sono state selezionate in particolare le banche e i gruppi che precedevano significativamente il Banco nelle classifiche per *mix* di solidità, redditività e produttività. Secondo tali criteri sono state contattate 15 banche o gruppi: Unicredito, MPS, Sanpaolo IMI, Banca Intesa, Banca di Roma, Cardine Banca, DB, Banca Lombarda, BP Verona, BP Milano, BP Emilia, BP Bergamo, BP Antonveneta, Cassa Firenze e BP Lodi. Di queste 15 solo sei hanno manifestato interesse all'operazione. Solo quattro hanno quindi sottoposto un'offerta preliminare di acquisto e solo una, la Banca Popolare dell'Emilia, ha risposto alla successiva richiesta di formulare un'offerta di acquisto vincolante, sottoposta peraltro all'autorizzazione della Banca d'Italia.

In terzo luogo, il ministro del Tesoro non poteva adottare nessun provvedimento nei confronti del Banco di Sardegna in quanto la vigilanza compete esclusivamente alla Banca d'Italia. Il ministro del Tesoro, nell'ambito delle sue competenze, ha invece costantemente sollecitato la Fondazione ad avviare e concludere il processo di dismissione per assicurare il risanamento del Banco e in tal modo salvaguardare il patrimonio della Fondazione. In quarto luogo, la fondazione ha sottoposto al Ministero del tesoro il nuovo statuto, redatto secondo i criteri contenuti nel decreto legislativo n. 153/1999, di riforma delle fondazioni bancarie. Il Mini-

stero del tesoro ha formulato una serie di osservazioni, a seguito delle quali la fondazione ha sottoposto un nuovo testo statutario modificato. Lo statuto, ora in linea con le previsioni normative, non è stato ancora approvato in quanto occorre acquisire il parere della Regione Sardegna, secondo quanto dispone lo statuto attualmente in vigore.

Nessun potere compete al Ministero del tesoro in relazione allo statuto del Banco.

In quinto luogo, a seguito dell'ispezione compiuta, la Banca d'Italia potrà proporre al Ministero del tesoro l'applicazione di sanzioni amministrative pecuniarie a carico degli esponenti aziendali del Banco; nessuna proposta in tal senso è finora pervenuta al Tesoro. Anche lo scioglimento degli organi del Banco è subordinato ad una proposta da parte della Banca d'Italia.

Non appaiono sussistere invece i presupposti di legge per l'applicazione di provvedimenti coattivi nei confronti della fondazione.

In sesto luogo, le valutazioni sulla condotta degli amministratori del Banco competono alla Banca d'Italia. Il Tesoro potrà intervenire solo se verrà formulata da parte della Banca d'Italia una proposta di applicazione di provvedimenti sanzionatori. Il Governo non ha poteri in merito alla permanenza in carica degli amministratori del Banco.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pisanu ha facoltà di replicare.

**BEPPE PISANU.** Signor Presidente, apprezzo la puntuale precisazione del sottosegretario Solaroli in ordine alle diverse competenze che in materia vanno riconosciute al Tesoro e alla Banca d'Italia, ma, detto questo, la risposta non mi soddisfa per niente perché, pur nella sua formale correttezza, lascia del tutto inevasa la questione centrale che è posta dalla nostra interpellanza. Proprio per questo mi propongo di presentare una mozione vertente sulla stessa materia trattata dall'interpellanza in oggetto, al fine di giungere

ad un voto su questa delicatissima vicenda, voto che a questo punto reputo indispensabile. Dico ciò a nome mio e degli altri colleghi presidenti dei gruppi della Casa delle libertà che con me hanno sottoscritto l'interpellanza.

Si tratta di una vicenda nota né io la ritratterò. Mi limito soltanto a dire che già dal 1994 atti ispettivi successivi della Banca d'Italia avevano segnalato il progressivo indebolimento del Banco di Sardegna che per certi aspetti, già dieci o quindici anni fa, si poteva considerare vittima della sua stessa crescita nel senso che il Banco aveva ormai acquisito una dimensione che lo rendeva troppo piccolo per essere una banca di interesse nazionale in grado di affrontare i tempi e le situazioni di mercato che già si preannunziavano, e troppo grande per essere considerato soltanto una banca regionale, e per questo era stato auspicato un diverso assetto del Banco con l'ingresso nella sua compagine azionaria di un partner di *standing* adeguato, come giustamente ha ricordato il sottosegretario.

L'amministrazione precedente all'attuale, la fondazione e la Spa, aveva individuato tale partner in un'importante banca di livello internazionale, ma, al momento della conclusione formale delle intese, i rapporti tra amministratori della fondazione e amministratori della Spa, che erano già tesi, si trasformarono — credo di non usare termini esagerati — in una vera e propria sgradevole faida, a tal punto che tutto si risolse con le dimissioni del presidente e successivamente del consiglio di amministrazione della Spa, sconfessati pubblicamente dalla fondazione per il modo con il quale avevano gestito le intese con l'importante partner internazionale cui ho accennato.

Dopo tali dimissioni, e quelle successive, automatiche direi, della stessa fondazione, si mise in piedi una sconcertante e spregiudicata operazione politica, in virtù della quale i vertici delle due istituzioni furono rinnovati con uomini esclusivamente provenienti dall'area del centrosinistra: una lottizzazione feroce, che non aveva precedenti nella storia del

banco. Rispetto a questa nuova amministrazione, come attestano ispezioni successive della Banca d'Italia (collegate ai buchi nell'oculatezza della gestione di questa dissennata amministrazione), si denotava un allarmante peggioramento della situazione del banco, tanto da indurre la stessa istituzione centrale a ritenere indifferibile la cessione del controllo del Banco di Sardegna ad un organismo bancario di *standing* adeguato, riservandosi la banca di adottare ogni misura prevista dall'ordinamento a tutela della sana e prudente gestione del credito prescritta dalla legge.

Il partner di *standing* adeguato è stato trovato dagli attuali amministratori, che avevano bloccato la precedente e più qualificata operazione, nella Banca popolare dell'Emilia: una banca, benché ben più sana, grazie a Dio, *grosso modo* della stessa dimensione del Banco di Sardegna. Questo partner è stato trovato dagli attuali amministratori, con una condotta nella gestione dell'iniziativa, che i vertici della regione sarda hanno definito sconcertante: la regione, che esprime il presidente della fondazione ed altri tre consiglieri, è stata tenuta completamente all'oscuro ed ha saputo del compimento dell'operazione soltanto attraverso la stampa locale.

Tale comportamento ha suscitato reazioni pesantissime, da parte non solo dei vertici regionali ma anche degli stessi sindacati e delle organizzazioni imprenditoriali: si è trattato di un vero e proprio trauma per il mondo dell'imprenditoria, del lavoro e del risparmio in Sardegna, giacché nella mia isola il banco rappresenta, da molti decenni, il punto centrale di riferimento della politica regionale per il credito, il referente più importante dei risparmiatori sardi. D'improvviso avviene questo sconvolgimento che mette il Banco di Sardegna nelle mani di una rispettabilissima banca locale, che vanta un encomiabile primato nell'economia della mattonella, caratteristica sicuramente pregevole, ma che poco ha a che fare con la tradizione, l'attualità e le prospettive economiche e sociali della Sardegna. È un

dato sconvolgente, un comportamento in netto contrasto con le parole che lei ha pronunciato poco fa, quando ha detto che l'interesse generale era trovare un assetto che rispettasse soggettività, radicamento territoriale del Banco di Sardegna a sostegno dell'economia sarda.

Devo dire che questa condotta degli amministratori ha determinato una rottura irreparabile tra i vertici della regione sarda e gli attuali amministratori della fondazione Banco di Sardegna e della società per azioni, con una conseguenza terribile: a questo punto, la regione sarda è indotta a ripensare radicalmente la sua politica per il credito considerando il Banco di Sardegna non più come il centro delle sue attenzioni, ma come uno dei tanti meno graditi interlocutori, fino a quando rimarranno gli attuali amministratori. Ciò può avere ripercussioni pesantissime sulla situazione del banco di Sardegna e basta poco per farlo precipitare nel dramma se sono vere le descrizioni della situazione ad opera della Banca d'Italia e non credo vi sia motivo di dubitarne. Aggiungo di più: un ulteriore aggravamento della situazione del Banco non potrà non avere ripercussioni pesantissime e, forse, insostenibili sulla stessa nuova proprietà, sulla Banca popolare dell'Emilia-Romagna che ha acquisito il 51 per cento del Banco di Sardegna, che forse ha fatto il passo più lungo della gamba e che, comunque, lo ripeto, temo non sarebbe in grado di fronteggiare conseguenze di un urto prolungato fra Banco di Sardegna e vertici della regione.

Allora, sottosegretario Solaroli, mantenuto fermo il rispetto per le diverse responsabilità, non può non intervenire qui una comune preoccupazione politica che si riconduce tutta, purtroppo, all'inadeguatezza — perché non voglio dire altro — dei vertici che ora dirigono la fondazione Banco di Sardegna e la società per azioni. Questi ultimi stanno riuscendo nel duplice intento o, meglio, nella duplice impresa (« intento » non può essere, altrimenti sarebbero soggetti da codice penale e mi guardo bene dal pensare cose di questo genere) di aggravare la situazione

del Banco di Sardegna e di farla precipitare, in maniera forse irreparabile, sulle spalle della nuova proprietà di una banca sicuramente sana, quale la Banca popolare dell'Emilia-Romagna.

Sottosegretario Solaroli, anche a lume di buon senso, oltre che alla luce della sua personale competenza di uomo di Governo, lei converrà che di fronte a un rischio come questo nessuno si può rifugiare dietro una benché corretta distinzione di ruoli e di responsabilità.

Occorre che qualcosa intervenga perché al più presto si riallacci il dialogo pericolosamente interrotto tra la regione sarda e il Banco di Sardegna. Questo tentativo non può essere neppure remotamente ipotizzato fino a quando rimarranno in carica i responsabili del drammatico avvitamento della situazione.

Ecco perché, pur riconoscendo — lo ripeto — la correttezza formale dei richiami alla distinzione delle responsabilità, trasformerò immediatamente questa interpellanza, firmata dai capigruppo della Casa delle libertà, in una mozione che impegni il Governo a sollecitare, nelle forme che riterrà più appropriate, le immediate dimissioni degli attuali amministratori della fondazione e della società per azioni, rese necessarie dalla loro improvvida condotta e, in particolare, dalla irrimediabile rottura dei rapporti con la regione sarda, partner strategico e di vitale importanza per il futuro del Banco di Sardegna.

#### **(Definizione dei canoni di locazione)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Ciani n. 2-02777 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5).

L'onorevole Ciani ha facoltà di illustrarla.

FABIO CIANI. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

ANTONINO MANGIACAVALLLO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, desidero innanzitutto precisare che la legge n. 431 del 9 dicembre 1998, cui fanno riferimento gli onorevoli interpellanti, nel regolamentare un comparto assai rilevante sia per gli aspetti economici che per quelli sociali, caratterizzato in precedenza da una condizione del mercato abitativo negativamente segnata dagli effetti distorsivi dell'equo canone e dei patti in deroga — come scrivono i colleghi interpellanti —, persegue l'obiettivo di incrementare l'offerta di alloggi in locazione disponibili sul mercato a canoni accessibili e sostenibili da un numero sempre crescente di famiglie.

Questa previsione si sostanzia attraverso l'introduzione di una doppia modalità di rinnovo o di stipula dei contratti — la libera contrattazione ed il canone concertato — e mediante l'istituzione del fondo nazionale di sostegno per l'accesso alle abitazioni in locazione a favore dei nuclei familiari in condizioni economiche e sociali disagiate.

La tipologia di rinnovo contrattuale concertata, di cui all'articolo 2, comma 3, della legge n. 431 del 1998, già citata, ha questa particolare valenza proprio per il fatto che si riferisce alla contrattazione e alla concertazione tra le parti interessate. Tale tipologia assume per la determinazione del canone i contenuti degli accordi stipulati in sede locale tra le organizzazioni sindacali della proprietà edilizia e degli inquilini. Il decreto 5 marzo 1999, emanato in attuazione dell'articolo 4, comma 2, della citata legge, detta i criteri generali per la realizzazione degli accordi da definire in sede locale per la stipula dei contratti di locazione, ai sensi dell'articolo 2, comma 3, della stessa legge, così come viene effettivamente menzionato nell'interpellanza. In particolare l'articolo 1, comma 5, del decreto stabilisce che « per le compagnie assicurative, gli enti privatizzati, i soggetti giuridici o individuali detentori di grandi proprietà immobiliari (...) i canoni sono definiti, all'interno dei valori minimi e massimi stabiliti per le fasce di oscillazione per aree

omogenee come sopra indicato dalle stesse contrattazioni territoriali, in base ad accordi integrativi locali fra la proprietà, assistita a sua richiesta dall'organizzazione sindacale dei proprietari della stessa prescelta, e le organizzazioni sindacali dei conduttori rappresentative dell'inquilinato, in ogni caso firmatarie degli accordi nazionali e/o territoriali ».

Questo è quanto viene sancito dalla legge. Tuttavia si deve osservare che la disposizione non impone a tale categorie di proprietari la suddetta tipologia di contrattazione ma si limita a fissare i criteri in base ai quali determinare i canoni nell'ipotesi in cui i suddetti proprietari scelgano di stipulare un contratto di locazione a canone concertato.

L'articolo 2, comma 3, della legge n. 431 del 1998 infatti prevede la contrattazione a canone concertato in alternativa a quella a canone libero. Pertanto la scelta circa la modalità di stipula o di rinnovo dei contratti di locazione rientra, come è evidente, nell'autonomia negoziale delle parti. Non ho comunque difficoltà ad aggiungere in rappresentanza del Governo che, conoscendo lo spirito riformatore che ha animato la legge — e condividendola in pieno — nonché le esigenze complessive del mercato, l'uso dell'alternativa sarebbe un'opzione più aderente alle esigenze di flessibilità delle fasce più deboli ed anche delle attese, sia pure legittime, dei grandi soggetti immobiliari. Del resto, proprio in questo senso era stata studiata la normativa e con questo spirito era stato emanato il decreto che ne fornisce l'interpretazione coerente, costituendo uno stimolo alla sua utilizzazione, ferma restando la libertà negoziale tra le parti.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciani ha facoltà di replicare.

FABIO CIANI. La ringrazio per la risposta, signor sottosegretario, e mi limito ad una breve osservazione. È vero che la legge dispone una possibilità alternativa ma il decreto legislativo di recepimento, al quale lei stesso si è richiamato, non dà

più questa possibilità alternativa, in quanto stabilisce che per le compagnie assicurative, gli enti privatizzati, i soggetti giuridici o individuali detentori di grandi proprietà, i canoni sono definiti all'interno della contrattazione. Dunque non è più un'opzione.

ANTONINO MANGIACAVALLO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. C'è scritto « possono essere definiti ».

FABIO CIANI. I canoni sono definiti all'interno dei valori minimi e massimi stabiliti, quindi nel decreto del ministro questa opzione decade.

Lei conosce molto bene la situazione. Mi riferisco alle grandi città e a Roma in particolare, che conosco, dove grandi enti hanno venduto le loro proprietà a società private che, a loro volta, interpellano i singoli inquilini, che sono soggetti deboli.

Mi riferisco a stabili che risalgono ormai alla prima metà del novecento, abitati prevalentemente da persone anziane. Essi sono abitati soprattutto — lo afferma la statistica — da vedove, perché le donne solitamente vivono più dei mariti, ed hanno pensioni di reversibilità che non consentono loro di pagare canoni di mercato. Passare da un canone di 300-350 mila lire al mese ad un canone di 1 milione di lire mensili significa, per quelle persone, non poter vivere. Allora, o si riesce ad imporre — come il decreto ministeriale prevede — una contrattazione oppure dobbiamo in qualche modo rivedere la legge: se abbiamo approvato una legge che consente cose del genere, vuol dire che abbiamo fatto una legge sbagliata. Me ne faccio carico, perché ho sicuramente partecipato alla sua stesura come membro della VIII Commissione e, certamente, l'ho votata in aula.

ANTONINO MANGIACAVALLO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Comunque, non era certamente questo lo spirito della legge.

FABIO CIANI. Esatto: non era questo lo spirito che volevamo cogliere. In con-

clusione, se il Ministero è in grado — come ritengo che sia — di far rispettare il decreto ministeriale e di imporre alle compagnie di assicurazioni, ai grandi proprietari e agli enti di attuare la misura del canone concordato, non vi saranno problemi; diversamente, sarà opportuno (di ciò mi farò carico) che la legge sia rivista in tal senso.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Ciani.

Il seguito dello svolgimento delle interpellanze urgenti è rinviato alla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

#### **Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.**

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito della odierna riunione della Conferenza dei Presidenti di gruppo, è stato previsto per giovedì 18 gennaio, a partire dalle ore 8,30, lo svolgimento di interpellanze sulla vicenda dell'impiego di armi ad uranio impoverito. A tal fine, il dibattito è stato organizzato secondo le seguenti modalità:

illustrazione da parte di ciascun gruppo e componente politica del gruppo misto delle rispettive interpellanze (sono previsti 10 minuti per gruppo ed un tempo aggiuntivo per il gruppo misto);

risposta del rappresentante del Governo;

replica di un rappresentante per gruppo e componente politica del gruppo misto, in ordine crescente (sono previsti 10 minuti per gruppo ed un tempo aggiuntivo per il gruppo misto).

Per la fase della risposta del Governo e delle repliche dei rappresentanti dei gruppi e delle componenti politiche del gruppo misto è prevista la ripresa televisiva diretta a partire dalle ore 10,30.

Sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta un'interpellanza per gruppo e per componente politica del gruppo misto. Per eventuali interrogazioni presentate da singoli deputati sarà previsto un intervento in replica, al termine degli interventi dei

rappresentanti dei gruppi e delle componenti politiche del gruppo misto, per un tempo complessivo di un'ora.

Ai sensi dell'articolo 24, commi 3 e 6, del regolamento, è stata altresì stabilita la seguente modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 15 gennaio-1° febbraio:

*Lunedì 15 gennaio (pomeridiana con eventuale prosecuzione notturna):*

Discussione sulle linee generali dei seguenti disegni di legge:

disegno di legge n. 7451 – Investimenti nelle imprese marittime (*approvato dal Senato*);

proposta di legge n. 6874 – Disposizioni per la prevenzione dell'inquinamento derivante dal trasporto marittimo di idrocarburi;

disegno di legge n. 5425 – Modifica della normativa relativa agli indennizzi ai cittadini italiani per i beni perduti nella ex Jugoslavia (*approvata dal Senato*);

disegno di legge n. 5029 – Interventi nel settore della formazione nelle arti musicali, visive e coreutiche.

*Martedì 16 gennaio (antimeridiana):*

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

*Martedì 16 gennaio (ore 15-20,30) e Mercoledì 17 gennaio (ore 9-14 e 16-21):*

Seguito dell'esame dei seguenti argomenti:

proposta di legge n. 5477 ed abbinate – Gratuito patrocinio;

disegno di legge n. 7154 – Navigazione satellitare (*approvato dal Senato*);

disegno di legge n. 7377 – Disciplina dell'accesso in magistratura (*approvato dal Senato*);

proposta di legge n. 2226 ed abbinate – Organi collegiali della scuola;

disegno di legge n. 6333-bis – Contrabbando tabacchi lavorati;

proposta di legge n. 2997 ed abbinate – B – Consigli degli italiani all'estero (*approvata dalla Camera e modificata dal Senato*);

proposta di legge n. 465 ed abbinate – Tutela della sicurezza dei cittadini;

disegno di legge n. 6909 – Collaboratori di giustizia;

disegno di legge n. 7451 – Investimenti nelle imprese marittime (*approvato dal Senato*);

proposta di legge n. 6874 – Disposizioni per la prevenzione dell'inquinamento derivante dal trasporto marittimo di idrocarburi;

disegno di legge n. 5425 – Modifica della normativa relativa agli indennizzi ai cittadini italiani per i beni perduti nella ex Jugoslavia (*approvato dal Senato*);

proposta di legge n. 5350 ed abbinate – Tratta degli esseri umani;

mozione Pisanu n. 1-00473 in materia di cancellazione di cittadini irreperibili dalle liste elettorali;

disegno di legge n. 6975 – Revisione liste elettorali (*approvato dal Senato*);

disegno di legge n. 5029 – Interventi nel settore della formazione nelle arti musicali, visive e coreutiche;

proposta di legge n. 5651 ed abbinate – Lavori atipici (*approvata dal Senato*);

proposta di legge n. 769 ed abbinate – Associazioni sportive dilettantistiche;

proposta di legge n. 1370 ed abbinate – Quiescenza personale Ferrovie dello Stato;

proposta di legge n. 5381 ed abbinate — Protezione umanitaria e diritto d'asilo (*approvata dal Senato*);

proposta di legge n. 5100 ed abbinate — Valutazione di impatto ambientale (*approvata dal Senato*).

*Mercoledì 17 gennaio (ore 15-16):*

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

*Giovedì 18 gennaio (ore 8,30):*

Svolgimento di interpellanze sulla vicenda dell'impiego di armi ad uranio impoverito.

*Giovedì 18 gennaio (pomeridiana):*

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

*Venerdì 19 gennaio (antimeridiana):*

Discussione sulle linee generali dei seguenti disegni di legge:

disegno di legge n. 7351 — Patrimonio immobiliare dello Stato (*collegato alla manovra finanziaria — approvato dal Senato*);

disegno di legge n. 7195 — Forfettizzazione del compenso degli ufficiali giudiziari (*approvato dal Senato*).

*Lunedì 22 gennaio (pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna):*

Discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 7490 — Personale Forze armate e Forze di polizia (*ove l'esame da parte della Commissione sia concluso*).

*Martedì 23 gennaio (antimeridiana):*

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

*Martedì 23 gennaio (ore 12-13,30 e 15-20,30), mercoledì 24 gennaio (ore 9-14 e 16-21) e giovedì 25 gennaio (ore 9-12):*

Seguito dell'esame dei seguenti argomenti:

disegno di legge n. 7490 — Personale Forze armate e Forze di polizia (*ove concluso dalla Commissione*);

disegno di legge n. 7195 — Forfettizzazione del compenso degli ufficiali giudiziari (*approvato dal Senato*);

proposta di legge n. 7292 — Diffamazione a mezzo stampa;

disegno di legge n. 7351 — Patrimonio immobiliare dello Stato (*collegato alla manovra finanziaria — approvato dal Senato*);

proposta di legge n. 379 ed abbinate — Trasferimento beni demanio marittimo.

Seguito dell'esame degli argomenti previsti in calendario e non conclusi.

Seguito dell'esame della proposta di legge n. 5891 ed abbinate — Nuova disciplina per gli istituti di patronato (*approvata dal Senato*).

*Mercoledì 24 gennaio (ore 15-16):*

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

*Giovedì 25 gennaio (antimeridiana al termine delle votazioni e pomeridiana):*

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

*Venerdì 26 gennaio (antimeridiana):*

Discussione sulle linee generali dei seguenti argomenti:

proposta di legge n. 5979 — Misure contro la violenza nelle relazioni familiari (*approvata dal Senato*);

disegno di legge n. 5861 — Prodotti a tecnologia *dual use* (*approvato dal Senato*);

proposta di legge n. 2388 ed abbinate — Prevenzione infortuni nell'esercizio dello sci.

*Lunedì 29 gennaio (pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna):*

Discussione sulle linee generali dei seguenti argomenti:

proposta di legge costituzionale n. 5758 ed abbinate — Modifica articolo 51 Costituzione;

proposta di legge n. 5904 ed abbinate — Terzo mandato dei sindaci;

disegno di legge n. 3856-B — Istituti di ricerca biomedica (*approvato dalla Camera e modificato dal Senato*).

*Martedì 30 gennaio (antimeridiana):*

Svolgimento di interpellanze ed interrogazioni.

*Martedì 30 gennaio (ore 15-21) e mercoledì 31 gennaio (ore 9-14 e 16-21):*

Seguito dell'esame dei seguenti argomenti:

proposta di legge n. 5904 ed abbinate — Terzo mandato dei sindaci;

disegno di legge n. 3856-B — Istituti di ricerca biomedica (*approvato dalla Camera e modificato dal Senato*);

proposta di legge n. 5979 — Misure contro la violenza nelle relazioni familiari (*approvata dal Senato*);

disegno di legge n. 5861 — Prodotti a tecnologia *dual use* (*approvato dal Senato*);

proposta di legge costituzionale n. 5758 ed abbinate — Modifica articolo 51 Costituzione;

proposta di legge n. 2388 ed abbinate — Prevenzione infortuni nell'esercizio dello sci.

Seguito dell'esame degli argomenti previsti in calendario e non conclusi.

Seguito dell'esame dei seguenti ulteriori argomenti previsti in precedenti calendari e non conclusi:

disegno di legge n. 7042 ed abbinate — Riordino servizi pubblici locali (*collegato alla manovra finanziaria — approvato dal Senato*);

disegno di legge n. 5687 — Disposizioni urgenti per il settore lattiero caseario.

*Mercoledì 31 gennaio (ore 15-16):*

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

*Giovedì 1° febbraio (antimeridiana e pomeridiana):*

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Su richiesta del presidente della X Commissione permanente (Attività produttive), è stato stabilito il rinvio alla prima settimana di febbraio dell'inizio dell'esame della proposta di legge n. 6126 e abbinate — Certificazione di conformità sociale dei prodotti realizzati senza l'utilizzo di lavoro minorile (*approvata dal Senato*), la cui discussione generale era già prevista in Assemblea per lunedì 29 gennaio.

Sempre nel mese di febbraio, avrà luogo l'esame della proposte di legge n. 1983 ed abbinate — Modifiche al codice della strada —, nonché del disegno di legge n. 7521 — decreto-legge n. 393 del 2000 — Proroga della partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace e dei programmi delle Forze di polizia italiana in Albania — (*scadenza 28 febbraio 2001 — da inviare al Senato*) con discussione sulle linee generali venerdì 2 febbraio e votazioni a partire dal 6 febbraio.

Il Presidente si riserva di inserire in calendario disegni di legge di ratifica il cui esame sia concluso dalle Commissioni e documenti in materia di insindacabilità il cui esame sia concluso dalla Giunta.

Nell'ambito del periodo compreso nel calendario di gennaio potranno essere

previste le votazioni per l'elezione di due componenti del Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa e di due componenti del Consiglio di presidenza della Corte dei conti.

L'organizzazione dei tempi di esame degli argomenti inseriti in calendario sarà pubblicata in calce al resoconto della seduta odierna.

**Sull'ordine dei lavori per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo e per la discussione di una mozione.**

FABIO CALZAVARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, oggi durante lo svolgimento dell'interrogazione n. 3-05930 (concernente l'autorizzazione da parte dell'Enel dell'ICI senza previo accordo con i comuni), di cui sono cofirmatario, desideravo intervenire dopo che il sottosegretario aveva fornito la sua risposta. Purtroppo, il Presidente Petrini non mi ha dato questa possibilità, nonostante io abbia dichiarato che intendevo intervenire perché non ero assolutamente soddisfatto neppure dell'intervento del collega che mi aveva preceduto, Paolo Bampo, il quale, pressato da problemi personali, aveva solamente dichiarato di non essere soddisfatto della risposta del sottosegretario, senza aggiungere nulla. Credo invece sia il caso di sottolineare che una risposta quale quella fornita dal sottosegretario merita una brevissima replica, ma molto ...

PRESIDENTE. Non glielo posso consentire, lei capisce. Lei stesso ha detto che aveva risposto il suo collega primo firmatario dell'interrogazione, quindi...

FABIO CALZAVARA. Sì, però...

PRESIDENTE. Non posso darle la parola su questo punto.

FABIO CALZAVARA. Volevo spiegare questo: visto che il Presidente Petrini mi ha spento il microfono, impedendomi di replicare alla sua brutta uscita (infatti mi ha detto che se non ero d'accordo potevo fare a meno di sottoscrivere l'atto), volevo spiegare che, se ho sottoscritto l'interrogazione, ovviamente ero d'accordo sul suo contenuto e sulla richiesta di spiegazioni, mentre non ero d'accordo sulla risposta del sottosegretario, che è stata vergognosa, carente, bugiarda e quindi assolutamente inaccettabile.

PRESIDENTE. Adesso basta, la questione personale è chiusa, onorevole Calzavara, la prego.

FABIO CALZAVARA. Vorrei tuttavia sollecitare la discussione di una mozione e la risposta ad un atto di sindacato ispettivo da me presentati. Sono soddisfatto per il fatto che si svolgerà un'ampia discussione sulla questione dell'uranio impoverito, visto che le prime interrogazioni e la prima risoluzione volte a condannare l'utilizzo di questa arma terribile, definita disumana negli stessi documenti dell'ONU, sono state discusse un anno e mezzo fa e hanno impegnato il Governo ad assumere provvedimenti urgenti per la salute non solo dei militari, ma anche dei cittadini che vivono nelle zone in cui sono state usate queste armi, ma ad oggi non vi è ancora una chiara informazione sulla questione. Ringrazio quindi dell'opportunità che ci verrà data la prossima settimana.

Tuttavia, mi auguro ci sia anche la possibilità — in tal senso ho già scritto al Presidente Violante — di discutere la mozione di cui sono primo firmatario — mozione n. 1-00443 — che è volta ad impegnare il Governo a valutare non solo se il *depleted uranium* sia pericoloso o meno, visto che alcuni studi lo hanno ormai accertato già quarant'anni fa...

PRESIDENTE. Onorevole Calzavara, non illustri la mozione, ma dica solo quello che vuole.

FABIO CALZAVARA. Mi auguro che questa mozione venga discussa, perché è stata sottoscritta da tutti i gruppi presenti in quest'aula.

Inoltre, vorrei chiedere alla Presidenza di sollecitare la risposta ad un'interrogazione con risposta in Commissione — l'interrogazione n. 5-06576 — da me presentata il 28 luglio 1999.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la discussione della sua mozione, non ho potuto partecipare alla Conferenza dei presidenti di gruppo che ha deciso sullo svolgimento delle interpellanze sulla questione dell'uranio impoverito, in quanto, purtroppo, è molto triste, sono dovuto andare ad un funerale. Sono però certo che dal suo presidente di gruppo potrà avere, maggiori notizie rispetto a quelle che potrei darle io.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15.

**La seduta, sospesa alle 13,10, è ripresa alle 15.**

**Si riprende lo svolgimento di interpellanze urgenti.**

*(Rave party nell'ex mercato di Ostia-Lido)*

PRESIDENTE. Riprendiamo lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Passiamo all'interpellanza Buontempo n. 2-02782 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 6).

L'onorevole Buontempo ha facoltà di illustrarla.

TEODORO BUONTEMPO. Mi auguro che quella del Ministero dell'interno non sia una risposta burocratica, una risposta da mattinata della questura perché i fatti da me descritti nell'interpellanza sono inconfutabili in quanto ad essi hanno assistito migliaia di persone: i cittadini della zona, le forze dell'ordine, peraltro

assenti durante il concerto che si è tenuto anche se si mantenevano al corrente della situazione.

Mi auguro inoltre che la risposta non sia burocratica anche per il fatto che nello stesso territorio c'è un'altra struttura occupata, ed è la chiesa, mai sconsacrata, che è all'interno dell'ex asilo Vittorio Emanuele. Questa chiesa non solo è occupata ma al suo interno vi si svolgono varie attività tra cui anche concerti. Sull'altare vi sono bandiere di partiti! Spero che le forze dell'ordine abbiano informato il sottosegretario che tutte le manifestazioni che si svolgono vengono annunciate con manifesti in cui si dice: «La chiesa Vittorio Emanuele è occupata». È una chiesa che è occupata da alcune decine di anni e non c'è uno «straccio» di autorità amministrativa, di ente locale o del Ministero dell'interno che dia un segnale. Quando un cittadino vede che un quartiere della città può essere tappezzato di manifesti in cui si dice che vengono organizzate manifestazioni da parte del comitato di occupazione di un edificio pubblico (ricordo tra l'altro che si tratta di un lascito fatto per scopi sociali e di cui è proprietario il comune di Roma), non può non pensare alla certezza del diritto!

L'altra struttura a cui si fa specifico riferimento nella mia interpellanza (spero che gli uffici che hanno preparato il testo della risposta del sottosegretario ne abbiano fatto cenno), è un ex mercato il quale, mentre sto parlando, si trova in uno stato di sporcizia. In esso si trovano ancora adesso persone che la fanno da padrone e non è la prima volta che si organizzano questi cosiddetti concerti. Ciò infatti è accaduto anche negli anni passati.

Mi auguro che non mi si risponda che l'intervento delle forze dell'ordine avrebbe causato più disordine che altro. Lei mi insegna che, in occasioni come queste, è possibile impedire che migliaia di persone provenienti da tutta Italia possano arrivare con treni, pullman o macchine private in un luogo in cui vi è l'annuncio dell'evento su un manifesto pubblico, senza che ne sia stata richiesta l'autorizzazione alla questura o alle autorità am-

ministrative locali. Ho presentato un'interpellanza urgente e non una semplice interrogazione perché non voglio sentirmi rispondere che avete tenuto la situazione sotto controllo. Infatti, l'avete tenuta sotto controllo nel senso che i cittadini hanno dovuto subire; dopo una notte di concerto a volume altissimo — fra l'altro, se sarò insoddisfatto della risposta del sottosegretario, invierò un esposto alla procura della Repubblica per sapere se vi siano responsabilità a carico dell'ordine pubblico —, ho visto personalmente con dieci testimoni persone che facevano i propri bisogni per strada alle nove del mattino, sotto le finestre della gente. Decine di persone drogate potevano terrorizzare l'intero quartiere e, alle nove del mattino, mentre assistevo a questa scena, non ho visto una sola macchina degli agenti di pubblica sicurezza, dei carabinieri, della guardia di finanza o dei vigili urbani. I cittadini erano completamente in balia di queste persone e non è accaduto nulla perché è prevalsa la paura: la gente si è chiusa in casa o è fuggita per altre strade, perché non ci si poteva assolutamente avvicinare a quel luogo.

Mi auguro che la sua risposta per il ruolo attivo che lei riveste — di solito i sottosegretari sono solo dei passacarte, mentre lei, prima di dare le risposte, le legge e, qualche volta, le scrive — non sia solamente una ricostruzione dell'accaduto. Vorrei sapere perché il Ministero dell'interno e la questura di Roma non abbiano predisposto un servizio di vigilanza nella zona; perché non abbiamo fatto nulla per evitare che persone ubriache o drogate potessero accedere in un luogo aperto al pubblico per fare un concerto non autorizzato; perché sul litorale di Roma si misurano i decibel per le attività dei privati o pubbliche (addirittura, si è proceduto alla misurazione in una manifestazione del comune di Roma) e nessuno effettua controlli quando si tratta di manifestazioni dei centri sociali.

Io sono nella barricata opposta a quella dei centri sociali, ma ne rivendico il diritto ad esistere perché qualsiasi idea ha il diritto di essere manifestata. Non

sono di quelli che reclamano la chiusura dei centri sociali con l'accusa di essere costituiti da delinquenti che non hanno il diritto di esistere politicamente. I centri sociali devono esistere politicamente finché le idee che rappresentano hanno un consenso, ma non si può creare una zona franca. Le chiedo se vi sia stato un provvedimento per evacuare un luogo che è stato occupato abusivamente. La invito a fare un'indagine: potrà verificare che ad Ostia vi sono decine di ordinanze che, però, non vengono mai eseguite; il Ministero dell'interno potrà verificare che in questa zona prevale l'illegalità.

Relativamente al centro sociale Spaziocamino, anche se non ho mai visto il documento, sono convinto che esista un'ordinanza di sgombero, ma vorrei che mi citasse la data di questo provvedimento perché da anni ad anni la struttura continua ad essere occupata. Vi sono migliaia di persone senza servizi igienici e senza garanzie di sicurezza che accedono a quello spazio: un incendio o un qualsiasi incidente potrebbero trasformarsi in una strage. Ecco, allora, coloro che sostengono che il Governo è ricattato dai centri sociali, che il Governo teme interventi contro i centri sociali (mi riferisco a quelli che violano le norme di legge, non a quelli che promuovono dibattiti, attività culturali, interventi sociali, attività didattica o di circolo).

In conclusione, ho sollecitato una risposta ai miei quesiti ma, se il Governo non ha risposte da dare, si può rinviare lo svolgimento dell'interpellanza. Sono voluto intervenire, però, affinché non si dica: « Il giorno tale vi è stata questa cosa, non è accaduto nulla, tutto è sotto controllo ».

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

**MASSIMO BRUTTI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi è stato un cosiddetto *rave party*, al quale fanno riferimento gli onorevoli interpellanti, che è stato organizzato dal centro sociale Spaziocamino,

sito in via Calenzana, nel quartiere Stella Polare di Ostia Lido. Questo centro, che aveva organizzato il detto incontro, è sorto nel dicembre 1989 con l'occupazione dei locali dell'ex mercato comunale San Fiorenzo. Il centro sociale risulta abitualmente frequentato da circa venti giovani appartenenti ad un'area politica riconducibile alla sinistra radicale, alla sinistra più estrema. I suoi frequentatori hanno preso parte o promosso varie manifestazioni pubbliche, nelle strade, in stretto collegamento con gli aderenti ai centri sociali Laurentino occupato, Villaggio globale e Forte prenestino.

In questa fase, i locali del centro vengono utilizzati quasi esclusivamente per raduni serali saltuari a carattere musicale, ai quali partecipano molti giovani che non necessariamente hanno un collegamento organizzativo con il centro sociale. Spesso, tali raduni suscitano le proteste degli abitanti della zona e naturalmente, da parte delle forze di polizia, deve esserci, proprio perché le proteste degli abitanti della zona sono legittime ed in certi casi giuste, una particolare attenzione: infatti, se vi è un punto sul quale il Governo concorda con le parole pronunziate dall'onorevole Buontempo è che non possiamo tollerare, con la piena disponibilità a creare spazi nei quali i giovani possano ascoltare musica o anche esprimere la loro protesta, che vi siano zone franche nella città, aree nelle quali venga meno il rispetto delle leggi, delle regole della convivenza.

Questa festa, questo incontro a carattere musicale, che si è svolto tra il 9 ed il 10 dicembre, si è protratto quasi per l'intero arco della notte e ha dato luogo a numerose segnalazioni di insofferenza e di protesta da parte dei cittadini del quartiere, disturbati dall'eccessivo volume della musica. È evidente che tali cittadini sono, nella stragrande maggioranza, persone che per doveri di lavoro o familiari si alzano la mattina presto e, quindi, mal sopportano il fatto che il sonno debba saltare a causa di rumori o chiasso derivanti da una festa come quella in questione.

A seguito delle segnalazioni è intervenuto sul posto personale del commissariato di pubblica sicurezza di Ostia. Gli uomini della polizia hanno constatato la presenza di circa 600 giovani; a quel punto, hanno invitato gli organizzatori ad abbassare il volume degli altoparlanti. Là, a festa iniziata, si era ormai creata una situazione facilmente intuibile.

Gli agenti che sono intervenuti, in questo modo conformandosi a regole e a istruzioni che in generale vengono impartite per casi di questo genere, hanno valutato freddamente i rischi e le controindicazioni di un intervento esplicitamente, in quelle condizioni e a quel punto, massicciamente repressivo. Un intervento di questo genere, come è del tutto intuitivo, avrebbe richiesto un ampio impiego di personale di polizia. Quindi, intanto, bisognava far accorrere un maggior numero di agenti di polizia per poter realizzare un intervento più incisivo. In ogni caso, un intervento repressivo deciso ed esteso avrebbe esposto la zona al rischio di conseguenze più serie per l'ordine pubblico e per la stessa quiete notturna.

Questo è stato il ragionamento fatto in quel momento dagli uomini presenti sul campo, i quali hanno una grande responsabilità quando si trovano di fronte a situazioni come queste. Si è ritenuto preferibile svolgere un intervento di mediazione e di convincimento verso gli appartenenti al centro sociale; sto parlando, naturalmente, di mediazione e di convincimento a cose già fatte, cioè quando le forme di questa festa si erano già determinate e quando l'aggressione alla quiete delle persone abitanti nella zona già si era verificata ed era in corso.

In ogni caso, la festa si era conclusa nella notte; sono stati evitati scontri, ma naturalmente non è stato evitato il disagio dei cittadini che abitano nella zona.

A questo punto, i problemi posti dall'attività del centro sociale sono stati specificatamente discussi in occasione della riunione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica tenutasi il 26 luglio scorso. In quell'occasione,

il presidente della XIII circoscrizione del comune di Roma ha rappresentato esplicitamente l'esigenza di procedere allo sgombero dei locali occupati dagli appartenenti a quel centro.

Tra l'altro, quei locali sono destinati dal comune ad ospitare una struttura per l'infanzia. I lavori di ristrutturazione dei locali, finalizzati a questo nuovo impiego, sono già stati appaltati all'associazione «La Duna punto verde qualità». La decisione che è stata assunta il 26 luglio — e che per noi e per la questura di Roma è impegnativa — è quella di procedere allo sgombero definitivo del centro sociale, contestualmente all'avvio dei lavori di ristrutturazione del complesso immobiliare.

La questura in questo momento è in attesa della comunicazione — che credo arriverà al più presto — della data di apertura del cantiere. In questa occasione e a questo punto, il centro sociale verrà sgomberato.

Voglio dire all'onorevole Buontempo che, in situazioni come queste, noi cerchiamo (questa è la linea che tentiamo di seguire, giusta o sbagliata che sia) di evitare la repressione indiscriminata; ci comportiamo in tal senso proprio perché spazi come questi sono spazi nei quali sono presenti contemporaneamente gruppi e componenti diversi di giovani: vi sono i giovani che vanno per ascoltare soltanto la musica; vi sono quelli che vanno per esprimere, con comportamenti, parole e prese di posizione, una protesta che noi possiamo non condividere, anzi combattere, ma che è comunque legittima se si esprime in forme non violente; e poi vi sono altri giovani che invece perseguono in modo più lucido disegni politici di organizzazione politica.

Credo che noi dobbiamo evitare la repressione indiscriminata per non proiettare i giovani e i ragazzi, persone che avranno tempo per pensare e per crescere, verso l'illegalità! Questa è la ragione per la quale i nostri poliziotti di solito, quando si trovano in condizioni come quelle, prima di intervenire con strumenti e metodi repressivi, cercano la

via della mediazione e della persuasione. Anche in questo modo graduale, con una decisione assunta il 26 luglio scorso che dovrà essere attuata nel momento in cui inizieranno i lavori, contiamo di arrivare allo sgombero del centro sociale in modo tale da venire incontro ad un'esigenza non solo di quiete — più volte rappresentata dai cittadini — ma anche ad un'esigenza di più corretta utilizzazione di quei locali senza per questo determinare elementi di tensione.

**PRESIDENTE.** Prima di dare la parola all'onorevole Buontempo per la replica, vorrei avvertire l'onorevole Garra — che vedo impaziente — che, come del resto gli è già stato riferito per vie brevi (credo anche in forma ufficiale), il Governo ha chiesto di poter rispondere alla sua interpellanza urgente n. 2-02805 la prossima settimana. La Presidenza ha preso atto che l'onorevole Garra preferirebbe il 25 e di ciò il Governo sarà avvertito. Quindi, volevo liberare l'onorevole Garra.

**GIACOMO GARRA.** Ho avuto il fax del differimento alle ore 14,55: poteva essere comunicato più per tempo!

**PRESIDENTE.** Volevano trattenerla a Roma un po' di più, onorevole Garra.

L'onorevole Buontempo ha facoltà di replicare.

**TEODORO BUONTEMPO.** Signor Presidente, apprezzo lo sforzo del sottosegretario di andare oltre il testo che è stato predisposto dagli uffici. Non ho parlato di intervento e di repressione indiscriminata. Ho chiesto e chiedo il motivo per il quale non sia stata fatta opera di prevenzione. È ovvio che non hanno alcuna responsabilità gli agenti del commissariato di Ostia, perché una volta che si sono riunite mille persone, e di quel tipo (o almeno una parte di quel tipo), è ovvio che si pone un serio problema di ordine pubblico.

Onorevole sottosegretario, la questura ci deve però rispondere poiché non si tratta della prima volta, infatti in passato

sono accaduti anche incidenti e i cittadini hanno promosso petizioni e raccolte di firme. Non si tratta solo del disturbo arrecato al cittadino che vuole dormire. L'anno scorso o due anni fa questo concerto è durato fino alle ore 12 del giorno dopo essere iniziato la sera precedente. Nel momento in cui viene annunciato questo tipo di concerto, come fa la questura a non andare a verificare le misure di sicurezza, per esempio? Ci sono? Oppure dobbiamo aspettare che accadano degli incidenti? E le altre autorità amministrative non devono verificare prima se in presenza di un concerto sono stati predisposti oppure no i servizi igienici? Non c'è qualcuno che deve verificare prima i cavi elettrici, se sono a norma oppure no? Quindi, con i precedenti che si sono verificati la questura non poteva lasciare fare i passeggiatori invisibili agli agenti del commissariato di Ostia. Inoltre, onorevole sottosegretario, mi stupisce non poco che nella risposta lei non mi abbia detto come mai la questura non intervenga per cancellare su un'intera parete, citata nell'interpellanza, la raffigurazione di un'autovettura della polizia sbarrata da una « x » con una scritta che gli uffici non volevano accogliere nell'interpellanza, trattandosi di una parola di una certa volgarità, ma l'interpellanza si motivava anche per questa espressione.

Quella scritta con quella volgarità è ancora lì. Il cittadino che passa e vede che può essere posto e scritto su un'intera parete il divieto di accesso per la polizia — santo Iddio — che fiducia può avere? Il cittadino è terrorizzato quando lo Stato, pur potendo intervenire, diserta.

Lei mi ha detto prima che si tratta di venti persone: fosse anche una sola, se rispetta le leggi, va tutelata; ma che dal 1989 ad oggi quella possa essere stata una zona franca perché le venti persone erano intoccabili, mi pare che sia fuori da ogni logica. Non vorrei che adesso, proprio perché c'è un appalto in corso, vi fosse una trattativa per spostarli in un altro locale, tipo la chiesa della ex Colonia Vittorio Emanuele.

La prego di chiedere informazioni a tale riguardo: d'altronde, se si presenta un'interpellanza su un locale occupato, bisognerebbe chiarire che ve n'è anche un altro, pure per non mettere chi viene a rispondere in aula in condizioni di apparire inadeguato.

Ora, dopo tanti anni, siccome vi è un appalto (è una bella struttura, fra l'altro), si interviene: invece, nel caso della ex colonia Vittorio Emanuele, dove non vi è un appalto, vi può essere una chiesa occupata, con balli sull'altare e tutto quello che si può immaginare. Quindi, signor sottosegretario, la risposta è del tutto insufficiente e la questura di Roma non si può comportare in questa maniera: non può consentire quanto è accaduto fino alle 9 del mattino! Ma non è che si alzino presto, non sono andati a dormire per niente! Qualcuno deve rispondere, penalmente se necessario, perché occorre chiarire come sia possibile che, di fronte alla consumazione di una decina di reati, si chiamino polizia e carabinieri, che però non possono intervenire, perché gli ordini ricevuti (ripeto, gli ordini) sono di non intervenire né prima, né durante, né dopo!

Non si è intervenuti prima, infatti, neanche per una verifica: ma perché la Guardia di finanza non doveva verificare se vi era droga o no, se si spacciava o meno droga? Non era un dovere della questura e della prefettura di Roma farlo? Oppure, lì si può spacciare droga impunemente e la polizia non solo non deve intervenire, signor sottosegretario, ma non si deve neanche far vedere! Perché quella è una zona *fuck the police*: via la polizia! Ed io le do la mia parola d'onore che lì la polizia non c'era e chi dice una cosa diversa mente! Eventualmente, forse, vi poteva essere qualche agente in borghese, ma quando si tratta di tutela dell'ordine pubblico il cittadino vuole vedere la macchina della polizia e far passare l'idea che l'autovettura della polizia equivalga ad una provocazione è grave!

Domani stesso, quindi, manderò una denuncia alla procura della Repubblica

contro il questore ed il prefetto di Roma, perché vi sono precedenti che datano dal 1989. Devono spiegare come mai non abbiano fatto prevenzione e non siano intervenuti dopo le chiamate dei cittadini, come mai non si esegua un'ordinanza di sgombero dopo tanti anni e si consenta ancora l'occupazione della chiesa della ex colonia Vittorio Emanuele! Abbiamo bisogno, concludo, di avere queste risposte, quando su un territorio vi è l'impressione che chi è più violento la faccia da padrone, al punto tale che la polizia deve scomparire e non farsi vedere. Quel territorio ha già sofferto questa situazione, a causa della delinquenza comune, per anni: vi era un intero quartiere dove la polizia non si poteva far vedere, perché era inaccessibile...

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il villaggio Armellini.

TEODORO BUONTEMPO. Sì, il villaggio Armellini, nella zona dell'idroscalo, dove tante persone perbene dovevano tacere e non potevano vivere liberamente. In quel caso, si è compiuto uno sforzo enorme per il riscatto della popolazione. Oggi lei va a Nuova Ostia e gira liberamente: la nuova generazione vuole uscire dal ghetto, dall'isolamento, dal condizionamento della violenza, ma se lo Stato dà una risposta del genere la ricacciamo in una sacca di disperazione!

La vicenda della ex colonia Vittorio Emanuele riguarda non tanto il concerto, come hanno voluto far apparire, né il volume un po' troppo forte o la presenza di mille persone; no, il problema è un altro: lì si ha l'impressione che possa riesplodere la violenza. Quel territorio ha avuto ferite terribili: un bambino è stato violentato, con tante persone che sapevano e vedevano ma che hanno taciuto, perché, se avessero parlato, se avessero fatto il loro dovere di cittadini, non avrebbero trovato lo Stato! Quindi, nel silenzio, i bambini venivano violentati perché lo Stato non c'è e non si fa vedere.

Per la serietà con la quale lei affronta questi problemi, mi auguro che voglia

dare seguito alla vicenda e verificare se quanto ho affermato oggi in questa sede corrisponda o meno a verità perché si è trattato realmente di una negligenza, di un'inadempienza e quindi di un segnale negativo. Tutte le forze politiche stanno riscattando quel territorio e non è possibile che siano latitanti proprio coloro che ci dovrebbero aiutare perché hanno gli strumenti e l'autorità per farlo.

### *(Immigrazione clandestina)*

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Selva n. 2-02806 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 7*).

L'onorevole Armaroli, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, signor sottosegretario Brutti, Napoleone, che era un tipino che se ne intendeva, sosteneva che i generali non debbono essere soltanto capaci, ma anche fortunati. Sospendo il giudizio sulle capacità di questo Governo perché Alleanza nazionale, rispettosa com'è della convenzione di Ginevra, non sparerà sulla Croce rossa, anche perché sulle capacità si è già espressa parecchie volte la maggioranza parlamentare dicendo che l'attuale Governo ha fatto miracoli, che è bravissimo, che ce lo invidiano tutti i paesi civili del mondo. Tuttavia, il signor Presidente del Consiglio deve fare presto fagotto e questo è veramente un mistero. Anche nei bar di periferia, dopo discussioni su come rilanciare la squadra della Lazio, gli avventori si interrogano su che cosa Giuliano Amato farà da grande.

Debbo dire che sulle capacità di questo Governo posso spendere una parola perché, ieri sera, al termine della seduta, ho dato atto al ministro della solidarietà sociale, onorevole Livia Turco, di aver presentato le sue scuse nei miei confronti, nei confronti di Alleanza nazionale e di tutta la Casa delle libertà per aver affermato in due distinte interviste – la prima su *Il Secolo XIX*, la seconda sul *Corriere della sera* – che questi « cattivacci » di

Alleanza nazionale e della Casa delle libertà avrebbero presentato un emendamento al testo del provvedimento sull'immigrazione che prevedeva otto anni per i ricongiungimenti familiari: un falso smaccato. Ho dato atto al ministro Livia Turco della sua buona fede, della quale non ho mai dubitato per un solo istante; tuttavia, a proposito di capacità, signor sottosegretario Brutti, mi ha stupito che il ministro Turco abbia affermato di essere stata tratta in errore da una agenzia ANSA. Si dà il caso che la proposta di legge Fini sull'immigrazione si proponeva di modificare radicalmente la legge Turco-Napolitano. Come è possibile che un ministro in carica, che sa che probabilmente qualcosa sarà cambiato in una sua legge, si fidi di un'agenzia di stampa piuttosto che del testo dell'atto parlamentare. Ciò è stupefacente, ma comunque riguarda le capacità.

Per quanto riguarda la fortuna, signor sottosegretario Brutti, debbo notare che il Governo sicuramente non è nato con la camicia perché, guarda caso, proprio un momento dopo la sostanziale bocciatura della proposta di legge Fini da parte di questo ramo del Parlamento, si è registrata una recrudescenza della criminalità da parte dei soliti immigrati clandestini e, soprattutto, dei soliti immigrati clandestini albanesi, quasi che i clandestini si siano dati di gomito. Tra l'altro, la maggioranza ha scippato quattro articoli della proposta Fini rimpolpandoli alla meglio: più o meno acqua fresca. Tant'è che proprio pochi giorni fa, l'8 gennaio scorso, *La Stampa*, a pagina 4, pubblicava un sondaggio in cui non solo coloro che sono di orientamento di centrodestra ma anche coloro che sono di orientamento di centrosinistra pongono al primo posto il problema della delinquenza. Alla domanda su cosa vorrebbero veder diminuire, quelli di centrosinistra dicono « la delinquenza » e lo stesso quelli di centrodestra.

Si è verificata questa recrudescenza: topi di appartamento, scippi, rapine e, come lei sa, signor sottosegretario Brutti, anche brutti omicidi.

Autorevoli osservatori — qualche settimana sul *Corriere della Sera* il professor Giovanni Sartori e l'altro giorno l'ammiraglio Fulvio Martini — hanno denunciato l'atteggiamento delle autorità competenti — si fa per dire — e le interpretazioni lassiste di una legge come la cosiddetta Turco-Napolitano che la proposta di legge Fini intendeva per l'appunto rivedere dalle fondamenta.

In particolare, l'ammiraglio Martini, in un'intervista apparsa sul *Corriere della Sera* il 9 gennaio scorso, ha dichiarato che la benevolenza nei confronti dei clandestini, che non ha confronto rispetto agli altri paesi europei, rappresenta un brodo di coltura non solo per la criminalità comune, ma anche per la criminalità politica. Il terrorismo islamico non è una vuota parola, ma proprio nei giorni scorsi ci siamo accorti all'improvviso di quale pericolo esso rappresenti.

D'altra parte, nonostante le due sanatorie che hanno regolarizzato qualcosa come 300 mila immigrati clandestini, stime recenti circa il numero degli immigrati clandestini oscillano da un minimo di 250 mila unità ad un massimo di un milione, una sorta di esercito di occupazione, di esercito invasore che, non potendo campare d'aria, delle due l'una: o lavora in nero, quindi si tratta di sfruttati, o evidentemente delinque, quindi si tratta di sfruttatori, spesso di rapinatori, di banditi.

Rispetto a questo la sordità del Governo, come dimostra l'andamento del dibattito sulla proposta di legge Fini sull'immigrazione, è stata veramente esemplare.

D'altra parte, signor sottosegretario Brutti, siccome al peggio non c'è mai fine, l'onorevole Giampaolo Landi di Chianvenna, che è responsabile del dipartimento demografia e immigrazione di Alleanza nazionale, ha preso posizione sullo schema di decreto sui flussi per l'anno 2001 contestando in particolare due aspetti.

Il primo rilievo su tale decreto attiene al ruolo privilegiato che viene assegnato ai cittadini albanesi nonostante sia a tutti

noto quanto grave sia la compromissione di questa etnia nelle pratiche malavitose e nella gestione del crimine organizzato. Il secondo rilievo attiene — e questo è gravissimo, signor sottosegretario Brutti — alla violazione dell'articolo 3, comma 4, del testo unico sull'immigrazione, il quale prevede l'obbligo di definire nell'ambito del decreto flussi anche il numero dei ricongiungimenti familiari, il che non è. Pertanto, si parte da un numero che sarebbe di 63 mila unità e poi, con i ricongiungimenti familiari, probabilmente si arriverebbe a 110 mila unità o forse anche qualcosa di più.

Il Governo bara, il Governo non rispetta le regole del gioco! È noto peraltro che oltre 200 mila immigrati regolari sono iscritti nelle liste di collocamento, ma non hanno un lavoro e quindi presumibilmente vivono d'aria.

Rispetto a queste contestazioni, signor sottosegretario, le chiedo quali misure urgenti il Governo intenda adottare al fine di contrastare con efficacia l'immigrazione clandestina e, come ho scritto nell'interpellanza urgente, se il Governo non ritenga di farsi al Senato promotore di modifiche al provvedimento sull'immigrazione di recente approvato dalla Camera tali da ripristinare per quanto possibile il testo della proposta di legge Fini volta a penalizzare i clandestini e ad integrare gli immigrati regolari. A ciò si aggiunga un codicillo: ho scoperto, signor sottosegretario, ma forse lei lo sa, che né il Governo né altri gruppi parlamentari al Senato hanno chiesto l'iscrizione all'ordine del giorno della Commissione affari costituzionali del provvedimento approvato dalla Camera. Quasi a dire che si è trattato di polvere negli occhi con l'intento di chiudere il progetto di legge in un cassetto. Di fronte a questi fatti l'opinione pubblica deve essere ben informata su ciò che fa il Governo, sulle sue azioni cattive e sulle sue omissioni.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per l'interno, senatore Brutti, ha facoltà di rispondere.

**MASSIMO BRUTTI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Signor Presidente, colleghi deputati, con l'interpellanza urgente illustrata dal collega Armaroli si ripropone in questa Camera il dibattito sull'efficacia della normativa in materia di immigrazione su cui nelle scorse settimane maggioranza ed opposizioni si sono ampiamente confrontate. Questione centrale dell'interpellanza è il nesso tra un asserito aumento della criminalità ed un asserito incremento dell'immigrazione clandestina. Quest'ultima sarebbe favorita da una sorta di benevolenza del Governo, secondo la valutazione dei colleghi interpellanti. Su questa base vengono auspiccate misure urgenti per contrastare il fenomeno ed anche una modifica alla proposta di riforma della legge sull'immigrazione, la cui discussione al Senato è imminente.

A proposito di quest'ultima questione che riguarda l'introduzione di una norma volta a prevedere e a punire il reato di immigrazione clandestina, il Governo ha dettagliatamente e ripetutamente illustrato nella Commissione di merito e in quest'aula le ragioni per le quali considera sbagliate e persino controproducenti non solo le indicazioni di fondo contenute in quella proposta di legge ma più precisamente proprio la previsione, peraltro non condivisa dall'insieme delle forze di opposizioni, del reato di immigrazione clandestina. Non ritengo perciò utile ripetere in questa sede negli stessi termini le posizioni assunte dal Governo sull'originario testo della proposta di legge Fini.

Sulla prima domanda, quella relativa alle misure urgenti per contrastare con efficacia l'immigrazione clandestina, il Governo ha più volte riferito in quest'aula nell'ultimo periodo, talvolta in modo assai dettagliato, in coerenza con l'impostazione e con le specifiche regole della legge Turco-Napolitano, sulle misure e sugli strumenti attivati per contrastare l'immigrazione clandestina. Ricordo, limitandomi solo alle relazioni dal contenuto più generale, la risposta resa il 7 dicembre scorso all'interpellanza Pisanu n. 2-02677. In quell'occasione io stesso illustrai l'ana-

lisi generale del Governo su questa problematica, sulla strategia complessiva, le principali vie d'ingresso dei clandestini, le misure di tipo organizzativo che sono state assunte, le linee dell'iniziativa di polizia in questa materia, i risultati conseguiti, i passi compiuti nelle sedi internazionali e lo sforzo per sostenere la collaborazione tra i paesi dell'Unione europea.

Questa è, a nostro modesto parere, la via ragionevole e concreta attraverso la quale può effettivamente andare avanti l'azione di contrasto nei confronti dell'immigrazione clandestina. A voi le posizioni che avete manifestato ed espresso anche nel dibattito che si è tenuto in quest'aula sulla proposta di legge di iniziativa dell'onorevole Fini; a noi la linea di sviluppo e di concreta attuazione dell'azione di contrasto fissata nella legge Turco-Napolitano, che sta andando avanti e che stiamo perseguendo con coerenza e fermezza.

Ancora ieri, il ministro dell'interno è intervenuto in quest'aula sullo stesso argomento, rispondendo ad un'interrogazione dell'onorevole Cè e fornendo dati aggiornati sul contrasto nei confronti dell'immigrazione illegale. Come ho già avuto occasione di sottolineare, esiste uno spartiacque, una differenza di valutazione che dobbiamo realmente riconoscere e sulla quale, alla fine, dovranno essere i cittadini italiani a giudicare. Quello spartiacque, quella differenza di valutazione, al di là delle valutazioni propagandistiche, non contrappone l'insieme dell'opposizione al Governo e alle sue linee: il vero nodo è, infatti, rappresentato dalla proposta alternativa che viene da una parte dell'opposizione (da Alleanza nazionale e dalla Lega nord Padania). La vera alternativa è lì, nel pensare che l'azione di contrasto possa ruotare intorno alla previsione e alla punizione di una fattispecie di reato riferibile a tutti gli stranieri extracomunitari che sono nel territorio nazionale in modo irregolare, senza lavoro e senza collocazione certa. Per voi la strada è quella della configurazione di un reato e della punizione. Per noi, come per una

parte dell'opposizione, la strada non è quella. L'unica alternativa è qui, perché gli altri rimedi e le altre proposte che vengono suggerite non sono alternative allo spirito, al sistema e alla lettera della legge Turco-Napolitano.

In ogni caso, ritengo di poter aggiungere qualche altra considerazione alla discussione che abbiamo già svolto. Dobbiamo aver ben presente un elemento di partenza: l'emigrazione dai paesi extracomunitari verso la parte più progredita dell'Europa non è un fenomeno congiunturale, non è un'ondata di breve periodo destinata a cessare soltanto introducendo l'una o l'altra norma più efficace. Si tratta di un fenomeno di dimensioni epocali e continentali, nuovo e duraturo, che richiede un'organica disciplina per l'intera Europa. Siamo di fronte ad un grande spostamento di forza lavoro da oriente ad occidente, dal sud al nord e riguarda anche l'Italia che, per molti versi, è un paese di confine.

I flussi migratori verso l'occidente (oggi ancor più che prima della caduta del muro di Berlino) non possono essere ricacciati indietro né impediti. Stiamo assistendo ad un cambiamento profondo che coinvolge l'intera società italiana e quella europea: questo cambiamento non può essere impedito, ma dobbiamo governarlo. Possiamo e dobbiamo stabilire regole per favorire la convivenza e la comunicazione tra culture diverse nel territorio europeo e per assicurare il rispetto comune (nel nostro e negli altri paesi dell'Europa sviluppata) dei principi dello stato di diritto, che sono proprio i principi della civiltà europea. Inoltre, dobbiamo stabilire regole per combattere la clandestinità e farle rispettare per impedire l'aumento del numero degli immigrati senza lavoro, emarginati e facilmente reclutabili dalle organizzazioni criminali (mi riferisco, insomma, agli immigrati irregolari e clandestini).

In questi anni, con la legge Turco-Napolitano abbiamo scritto un vero e proprio codice dell'immigrazione, fissando regole capaci di tutelare i diritti degli stranieri che vengono in Italia per lavo-

rare e che, dunque, costituiscono una risorsa per la nostra economia. Nello stesso tempo, dopo anni di incertezze causate dalle lacune della legge Martelli (una legge che ha dato cattiva prova di sé), sono state introdotte regole idonee a colpire lo sfruttamento criminale dell'immigrazione, a scoraggiare l'ingresso degli irregolari e ad allontanare i clandestini dal territorio nazionale. In occasione dell'ultimo dibattito parlamentare questa Camera, anche tenendo conto delle proposte avanzate dalle opposizioni, ha approvato alcune significative modifiche alla legge Turco-Napolitano, quali l'introduzione della specialità del reato di falsificazione del permesso o della carta di soggiorno; le misure di coordinamento unificato delle frontiere; la predisposizione di progetti integrati per l'inserimento dei lavoratori extracomunitari; l'aumento di pena per il datore di lavoro che impiega stranieri privi del permesso di soggiorno.

Lo ripeto, una parte notevole di queste proposte può collocarsi all'interno del sistema della legge Turco-Napolitano: non è stata accolta la proposta di considerare reato l'immigrazione clandestina e non l'accoglieremo; finché saremo noi ad esercitare i diritti e doveri propri della maggioranza e del Governo che essa esprime questa norma non verrà introdotta.

Oltre ad avere un potere deterrente quasi nullo, la previsione di un delitto di questo genere comporterebbe l'inserimento nel circuito giudiziario con tre gradi di giudizio di decine e decine di migliaia di nuovi processi penali che, come conclusione pratica, determinerebbero né più né meno che l'espulsione dello straniero, cioè un risultato che rispetto alla stessa disciplina in vigore, che lo prevede, sarebbe assai più incerto da conseguire, differito nel tempo, con oneri organizzativi e finanziari per lo Stato italiano difficilmente quantificabili. Possiamo immaginare le conseguenze che questa previsione comporterebbe per il sistema giudiziario — già intasato da migliaia di processi pendenti — e per il sistema penitenziario. Inoltre, c'è forse una ragione di principio che è anche una

ragione di politica del diritto penale: una previsione come questa avrebbe l'effetto di far cadere una remora verso la consumazione di reati contro il patrimonio e contro le persone da parte dei clandestini. Nel momento in cui la loro situazione venisse equiparata ad altre attività devianti, di altra delinquenza abitualmente considerata minore nel nostro ordinamento, quale remora vi sarebbe più per i clandestini a commettere furti o rapine? Se la pena alla quale egli va incontro per il fatto di permanere irregolarmente nel territorio nazionale si avvicina alla pena prevista per chi ruba o rapina, è chiaro che non può che aversi l'effetto di incoraggiare indirettamente il clandestino a rubare e rapinare.

L'obiettivo di questi anni è stato in sostanza quello di governare i flussi migratori. Si deve organizzare l'ingresso di persone che vengono allo scopo di lavorare e per le quali è possibile un inserimento nella nostra società. Per questa ragione, come è ben noto, ogni anno viene fissato il numero dei lavoratori extracomunitari da poter accogliere. Nel primo triennio ne abbiamo accolti 179 mila e per quanto riguarda i ricongiungimenti vi è certamente un atteggiamento di favore da parte del Governo...

PAOLO ARMAROLI. Ma in violazione della legge!

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. ...e degli apparati preposti ad esercitare funzioni in questa materia, perché, naturalmente, i ricongiungimenti favoriscono l'integrazione, l'equilibrio di vita, la normalità delle condizioni degli stranieri che lavorano in modo regolare nel nostro paese...

PAOLO ARMAROLI. Ma nel rispetto della legge, il che non è!

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il che sarà!

Inoltre, sulla base di accordi con i Governi dei paesi di origine, come è noto, si concorda quanti lavoratori poter acco-

gliere e, parallelamente, il Governo decide le destinazioni, tenendo conto delle richieste e delle possibilità di assorbimento nelle varie regioni. Come il collega Armaroli sa, questo lavoro di predisposizione è in corso e verrà condotto a termine tenendo conto delle opinioni, degli orientamenti e dei pareri innanzitutto delle comunità locali, del sistema delle imprese, delle regioni e poi anche di chiunque avanzi critiche, suggerimenti o proposte, innanzitutto l'opposizione parlamentare, che ne ha il diritto e il dovere.

Sono stati regolarizzati 213.575 immigrati che avevano, al momento dell'entrata in vigore della legge Turco-Napolitano, un domicilio ed un lavoro. Essi erano entrati in anni nei quali non c'era una programmazione adeguata degli ingressi regolari: devo dire francamente che tutta questa retorica sulle sanatorie non ha ragion d'essere, perché la regolarizzazione ha riguardato, come ho detto, 213.575 immigrati, sulla base di un numero chiuso di domande.

Si trattava di quelle 250 mila domande presentate in relazione al termine del 27 marzo 1998 entro il quale avrebbero dovuto dimostrare di essere in Italia, di avere un lavoro e un domicilio. Queste persone erano entrate in anni nei quali non c'era un'adeguata programmazione degli ingressi regolari: questa è la ragione d'essere della regolarizzazione successiva, in seguito all'approvazione della legge Turco-Napolitano. Adesso è stato fissato il principio dell'ingresso attraverso i flussi regolari e programmati e per gli immigrati regolari è possibile ed è prevista un'accoglienza dignitosa: prima non era così.

Sappiamo, perché lo abbiamo visto in questi anni, che gli irregolari, i clandestini, i senza lavoro trasportati in Italia da delinquenti privi di ogni scrupolo vanno ineluttabilmente incontro ad un destino di povertà, sfruttamento ed emarginazione; spesso diventano manovalanza per le attività illecite promosse dai loro sfruttatori. È per questo che la condizione degli irregolari e dei clandestini nell'ambito del sistema della legge Turco-Napolitano è un'altra e l'atteggiamento nei loro con-

fronti è radicalmente diverso da quello di riconoscimento e di garanzia dei diritti esercitabili e concretamente esperibili a favore degli immigrati che rientrano nei flussi regolari.

In realtà, lasciare entrare gli irregolari ed i clandestini ed abbandonarli al loro destino significa acuire la tensione e l'allarme di tanti cittadini italiani i quali temono, e non a torto, l'immigrazione senza regole, vedendo in essa un terreno favorevole al crescere della criminalità. Inoltre, lasciarli entrare ed abbandonarli a se stessi è una cattiveria nei loro confronti.

Dobbiamo serenamente fare presente ai nostri interlocutori che la criminalità espressa dagli extracomunitari è prevalentemente di piccolo cabotaggio e connessa sostanzialmente a situazioni di bisogno, di marginalità, di inserimento personale problematico, effimero ed incerto. I tipici reati della criminalità organizzata restano monopolio quasi esclusivo della delinquenza italiana nella quale gli stranieri sono per lo più inseriti ai livelli più bassi della filiera criminale. Tuttavia, al fine di bloccare queste forme di criminalità diffusa, che molte volte affondano le proprie radici nel mondo della immigrazione clandestina, dobbiamo rafforzare e potenziare ancora di più, rispetto a quanto abbiamo fatto finora, l'effettiva espulsione, l'allontanamento effettivo dei clandestini.

Nei primi nove mesi del 2000 emergono segnali di una flessione della delittuosità riferibile ad extracomunitari: ciò va detto anche per dare una giusta dimensione alla preoccupazione che troppo spesso viene fatta oggetto di strumentalizzazione politica. Nel periodo gennaio-settembre 1999 il totale delle segnalazioni era stato di 136.758 segnalazioni di delitti riferibili ad extracomunitari, mentre nello stesso periodo dello scorso anno sono state 116.567, pari al 14,76 per cento in meno. Ciò non diminuisce la preoccupazione e non elimina il problema, ma è un dato del quale dobbiamo comunque tenere conto. Nel raffronto tra gli stessi periodi (gennaio-settembre 1999 e gennaio-settembre 2000) emerge una diminu-

zione di quasi il 13 per cento del numero di extracomunitari arrestati, che sono passati da 21.092 a 18.358. Questa riduzione è il frutto dell'impegno delle forze di polizia, che è fortemente aumentato sia per quanto riguarda il numero degli uomini impiegati sia per quanto riguarda le dotazioni tecnologiche di cui possono disporre. Su questi aspetti ho già riferito in quest'aula. Ricordo solo che si è dato vita ad una riorganizzazione delle strutture delle forze di polizia e ad un'intensa iniziativa di collaborazione internazionale per favorire la riammissione degli stranieri non in regola con le norme sul soggiorno. Informo che, proprio pochi giorni fa, sono stati stipulati nuovi accordi con la Siria e con l'Iran.

È stata avviata la costituzione presso tutte le questure, nell'ambito delle squadre mobili, di appositi nuclei specializzati per il contrasto delle attività criminali connesse all'immigrazione clandestina, al fine di prevenire e reprimere quei reati che vedono coinvolti più spesso extracomunitari clandestini, con particolare riferimento ai delitti di reclutamento e sfruttamento di persone da destinare alla prostituzione, previsti e puniti dall'articolo 12 del testo unico sull'immigrazione, oltre che alla riduzione in schiavitù. È assai probabile che i numeri che ho citato segnalino successi senz'altro parziali e da non sopravvalutare ma comunque obiettivi dell'azione di controllo e di contrasto che è stata svolta dalle forze di polizia.

Naturalmente la delittuosità di extracomunitari continua ad avere un peso non trascurabile nel complesso generale della delittuosità del nostro paese, specie in alcuni settori criminali che ho già indicato, in particolare nel controllo e nello sfruttamento della prostituzione. Tuttavia la normativa in vigore offre concreti strumenti per rendere più incisiva l'azione delle forze di polizia nel settore; la stessa cosa vale per i provvedimenti di allontanamento.

Questa normativa può funzionare, ha funzionato e sta funzionando positivamente. Nel 2000 abbiamo allontanato effettivamente 66 mila 57 persone mediante

accompagnamento alla frontiera o mediante riammissione nei paesi di origine. Sono dati senza precedenti rispetto all'esperienza degli anni passati. Ed anche se si fa il raffronto percentuale con gli « intimati », ossia con le persone che hanno avuto l'intimazione ad andarsene e che se vengono riprese sono direttamente accompagnate alla frontiera (queste persone continuano ad essere numerose e noi dobbiamo abbattere il numero di coloro che sono soltanto destinatari di un provvedimento di intimazione), degli anni precedenti, c'è un progresso ed anzi un salto. Non sto a dire quale sia la differenza tra coloro che vengono oggi effettivamente allontanati ed espulsi dal paese e coloro che venivano effettivamente allontanati ed espulsi nel 1994, nel periodo che va da maggio a dicembre 1994, durante il Governo Berlusconi. Ma allora non c'era una legge, quindi bisognava arrangiarsi con la cosiddetta legge Martelli e ciò rendeva difficile l'aumento delle persone effettivamente allontanate. Noi l'abbiamo fatto! Abbiamo fatto una nuova legge e stiamo allontanando queste persone in un numero che non ha precedenti negli anni passati.

Voglio aggiungere che in questo momento 689 extracomunitari sono ospitati presso i centri di permanenza temporanea per le operazioni volte all'accertamento dell'identità e al rimpatrio. Devo dire che anche i fatti avvenuti questa notte (uno sbarco nel Salento, uno ad Ancona; 66 clandestini fermati a Gorizia) confermano l'efficienza della nostra azione di contrasto. Sono stati sequestrati due gommoni ed arrestati due scafisti ad Otranto e sono in corso le attività volte a riconoscere e ad identificare le persone che erano a bordo, le quali dovranno essere immediatamente rimpatriate. Le persone sbarcate ad Ancona sono state invece reimbarcate sulla nave da cui erano sbarcate, e stanno tornando indietro. I 66 clandestini fermati a Gorizia, nelle prossime ore verranno riaccompagnati al di là della frontiera perché il decreto di espulsione dall'Italia nei loro confronti è già stato emesso.

Nell'interpellanza si citano dati allarmanti sulla consistenza dell'immigrazione clandestina. Tratterò per ultimo questo aspetto perché è quello più problematico di tutti i nostri ragionamenti ed analisi sull'immigrazione clandestina.

Nell'interpellanza si dice che gli immigrati clandestini arriverebbero fino ad un milione di persone e poi si sostiene che nelle liste di collocamento risultano iscritti 250 mila immigrati regolari.

PAOLO ARMAROLI. Sono un po' meno per la verità!

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. In merito al primo dato, ritenevo di aver fornito adeguati chiarimenti in materia o almeno di aver illustrato il pensiero del Governo lo scorso 13 dicembre in quest'aula nel corso del dibattito sulle modifiche alla legge Napolitano. Dal momento in cui è entrata in vigore quella legge gli irregolari che si sono affrettati entro il 27 marzo 1998 a presentare la domanda di regolarizzazione sono stati 250 mila. Vi è da ritenere che, considerati i requisiti necessari per ottenere la regolarizzazione, nonché l'unicità dell'occasione, ben pochi siano stati i clandestini che non hanno voluto cogliere quella opportunità. Si può immaginare che in quel momento i clandestini presenti nel territorio nazionale fossero 250 mila.

Ebbene, dal 28 marzo 1998 ad oggi, con un impegno effettivo e documentato dai numeri che ho enunciato, volto a respingere e ad allontanare gli irregolari e i clandestini, non è assolutamente pensabile che le stime possano giungere fino ad un milione di clandestini. Dal 27 marzo 1998 ad oggi avremmo messo insieme un milione di immigrati clandestini che si aggiungerebbero ai 250 mila che hanno chiesto la regolarizzazione. A me sembra inverosimile; credo si possa oggettivamente affermare che la cifra di un milione non abbia alcun fondamento; tutto il resto sono proiezioni costruite su dati di partenza che, quali che siano, sono sempre opinabili. Lo ripeto, se dovessimo

giungere ad una cifra come quella indicata dagli interpellanti, dovremmo pensare ad una media dai tre ai cinque mila ingressi illegali ogni giorno, tenuto conto dei soggetti rimandati indietro; sarebbero necessari 120 gommoni d'altura che fanno la spola: non è un dato reale! D'altro canto, molti irregolari sono solo in transito sul territorio nazionale per raggiungere la Germania e la Francia; molti altri mantengono un pendolarismo con il paese d'origine, pertanto, questo dato mi sembra francamente improponibile.

Ciò premesso, il Censis, utilizzando fonti istituzionali e del mondo dell'assistenza e del volontariato, stima in meno di 240 mila unità la consistenza del fenomeno, con una rilevanza nettamente inferiore a quella di molti tra i paesi maggiormente industrializzati. Non so se e quanto questo dato possa essere assunto con margini di sicurezza, ma è certamente un dato diverso da quello citato dagli interpellanti.

In merito alle iscrizioni nelle liste di collocamento, i dati in nostro possesso consentono di affermare che si tratta di 87.026 immigrati regolari e non di 250 mila. È, comunque, un dato significativo perché 87.026 immigrati iscritti nelle liste di collocamento non sono cifre da trascurare. Tuttavia, credo che esso vada analizzato tenendo conto delle caratteristiche del mercato del lavoro italiano. Lasciando da parte l'ipotesi del lavoro nero in cui gli immigrati fanno la parte delle vittime — e che, comunque, non è loro addebitabile — e non certo di coloro che violano consapevolmente e dolosamente le regole, abbiamo la realtà diffusa di molti lavoratori stagionali e del settore dell'agricoltura, che prestano attività di lavoro temporaneo, uscendo e rientrando nelle liste di collocamento nell'arco dello stesso anno; in tal modo, il dato annuale degli iscritti nelle liste di collocamento può risultare più alto e non riflettere il fatto che essi svolgono, in realtà, lavoro stagionale e a tempo. Sono queste le considerazioni che il Governo si sente di fare sollecitato dall'interpellanza di cui il collega Armaroli è cofirmatario. Abbiamo scelto una

via ed è giusto che i cittadini italiani ci giudichino sulla base della via che abbiamo scelto. Oso dire anche che essa è l'unica ragionevolmente perseguibile, come credo che i colleghi dell'opposizione potrebbero ammettere e affermare, se soltanto si ponessero concretamente il problema di come intervenire con il riconoscimento dei diritti e con il rigore di misure volte ad evitare l'immigrazione clandestina su un processo così tumultuoso che per anni è proceduto sulla base di regole insufficienti.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Armaroli, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

**PAOLO ARMAROLI.** Signor Presidente, in tutte le cose c'è un prima e un poi; anche in questo caso c'è un prima e un poi. Onorevole sottosegretario, la prego di guardare l'orologio, forse a sinistra lo vede meglio — ce n'è anche uno a destra —; dirò che quest'oggi il prima si colloca prima delle 15,45 e il poi dopo le 15,45. Prima delle 15,45 consideravo il sottosegretario Brutti una persona molto diversa dagli uomini che siedono in questi banchi, ma comunque una persona concreta, realista: alle 15,45 è caduta la maschera della concretezza ed è apparso il vero volto del sottosegretario Brutti, il volto di « Alice nel paese delle meraviglie ».

Un noto *best seller*, mi riferisco al Vangelo, ci ammonisce: « Dite sì sì, no no ». Invece, il sottosegretario Brutti, persona estremamente cortese — lo riconosco e lo ringrazio per la sua esposizione —, ci ha detto una serie infinita di « nì », che non sono né carne né pesce.

Cominciamo con la contestazione dell'incremento della criminalità. Signor sottosegretario Brutti, abbiamo già un noto esempio di stime, di dati, di numeri, che devono essere interpretati: ella ancora una volta ci dice, come d'altra parte alcuni organi di stampa, che effettivamente i reati commessi da extracomunitari, da immigrati clandestini, sono in leggera diminuzione. Sarà anche vero, signor sottosegretario Brutti, ma lei non tiene conto

di un fatto: si tratta del numero dei reati denunciati e lei sa che ormai, in molti, moltissimi casi, l'opinione pubblica, il cittadino, soprattutto quello delle periferie e delle borgate, è talmente disamorato dall'organizzazione di questo Stato che non presenta denunce. Non voglio citare casi personali ma ricordo che, appena qualche settimana fa, mio figlio è andato un momento a casa ad accompagnare sua nonna e, quando è tornato in strada, dopo cinque minuti, ha trovato l'auto aperta e quel che c'era dentro asportato. Ebbene, mio figlio, persona che forse non è « Alice nel paese delle meraviglie », che è concreto come lo era il sottosegretario Brutti fino alle ore 15,45, non ha sporto denuncia perché sapeva benissimo che avrebbe soltanto perso il suo tempo. È un giovane, il suo tempo forse non è prezioso come lo è per noi un po' più « grandicelli », ma non aveva voglia di perdere tempo sapendo che il risultato sarebbe stato « zero ».

Signor sottosegretario, i numeri che lei ha dato — lo dico senza ironia — saranno veri, non lo discuto, ma devono essere interpretati e, se fatto correttamente, vedrà che la leggera flessione si spiega con il fatto che l'opinione pubblica è disamorata, rassegnata. Come si disse una volta, quando ci fu la famosa battaglia contro le mosche, « hanno vinto le mosche » (lei, fra l'altro, ha una buona memoria storica e lo saprà): cambiano i regimi ma, come in questo caso, purtroppo la lotta alle mosche viene spesso perduta.

Secondo « nì »: « faremo la nostra parte anche al Senato » per quanto riguarda il rimasuglio — se mi è consentita l'espressione poco cortese della quale mi scuso — della proposta di legge Fini. Signor sottosegretario Brutti, lei sa che oggi è l'11 gennaio. La Commissione affari costituzionali del Senato ha riunito il suo Ufficio di presidenza: non so se il Governo fosse presente a quella riunione (probabilmente no ma, anche se c'era, dormiva), ma sicuramente erano presenti i rappresentanti dei gruppi parlamentari in Commissione. Ebbene, non mi risulta che alcun esponente della maggioranza abbia chiesto

l'iscrizione all'ordine del giorno della Commissione di quel che rimane della proposta di legge Fini, stravolta da loro signori della maggioranza. Lei mi dice « farà »: farà è un tempo futuro che non si sa quando sarà.

Comunque, signor sottosegretario Brutti, le ho dato un buon suggerimento, si faccia parte diligente: la informo che la prossima settimana vi sarà un'altra riunione dell'Ufficio di presidenza, alla quale lei potrà partecipare e dire come la pensa il Governo.

Il terzo « nì ». Lei è stato un po' malizioso (a me la malizia non dispiace perché da molti anni vivo qualche giorno alla settimana a Firenze — mi divido tra Firenze e Genova — e so che i fiorentini sono maliziosi) e ha detto che Alleanza nazionale e la Lega... — per carità, in un'alleanza ognuno conserva la propria fisionomia, la propria individualità — e ha fatto passare noi di Alleanza nazionale per persone particolarmente cattive quando lei sa due cose: in primo luogo, che la proposta di legge Fini aveva due facce, la prima faccia repressiva nei confronti dell'immigrazione clandestina, la seconda faccia riguardava misure volte all'integrazione, quanto più possibile, dei regolari, con tutta una serie di sacrosanti diritti a loro favore; in secondo luogo, lei sa anche che la proposta della maggioranza ha sì recepito quattro articoli della proposta di legge Fini ma, guarda caso, su tutte quelle misure (contenute negli ultimi articoli della proposta di legge Fini) volte all'integrazione avete presentato emendamenti soppressivi, che sono stati confermati sia in Commissione affari costituzionali sia in aula!

Quindi, se qualcuno ha qualche cosa da lamentare questa è Alleanza nazionale nei confronti del Governo per la seconda faccia e non certo il Governo nei confronti di Alleanza nazionale!

Il quarto « nì ». Ella dice, signor sottosegretario: noi abbiamo la programmazione dei flussi. Su quest'ultima noi siamo d'accordo; anzi, dirò di più e mi voglio rovinare: se c'è una benemerita della legge Turco-Napolitano, poi diventata te-

sto unico sull'immigrazione, è proprio quella della programmazione dei flussi. Ma lei sa benissimo che le sanatorie sono in stridente contrasto con la programmazione dei flussi!

Un'altra volta, quindi, « hanno vinto le mosche »!

Concludo, perché non voglio farla troppo lunga...

PRESIDENTE. Anche perché il tempo a sua disposizione è concluso, per la verità!

PAOLO ARMAROLI. Quant'è carino sempre, signor Presidente!

Dicevo e concludo, anche perché poi bisogna mettere nel conto, come leggiamo sui giornali, che esistono permessi di soggiorno falsi (e poi qualcuno viene arrestato tra coloro i quali hanno dato questi permessi di soggiorno falsi), patenti internazionali false (lei lo sa, signor sottosegretario) e soprattutto vi sono certificati sanitari falsi perché mi risulta o credo che, se una persona si presenta al posto di un'altra per fare ad esempio le analisi del sangue o per essere assunta nei settori dell'alimentazione, se uno è malato, manda il fratello sano o un altro parente e quindi ha un certificato medico altresì falso! Siamo quindi in presenza anche di fonti di possibili malattie per tutti quanti i cittadini, italiani e stranieri.

Per queste ragioni, signor sottosegretario, devo dirle che mi dispiace perché mi piaceva più il sottosegretario Brutti che conoscevo prima delle 15,45 e debbo dichiararmi totalmente insoddisfatto.

Grazie a lei, signor Presidente, per questo secondo di « addendo ».

PRESIDENTE. No, no, sono io che ringrazio lei che ci ha risparmiato gli affini perché, iniziando con la linea dei parenti, si poteva andare per le lunghe!

***(Effettuazione di test per fronteggiare l'epidemia di BSE)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Paissan n. 2-02804 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 8).

L'onorevole Procacci, cofirmataria dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

ANNAMARIA PROCACCI. Noi Verdi abbiamo presentato questa interpellanza urgente in relazione all'effettuazione dei test che sono il provvedimento che in questa situazione di emergenza sembra essere necessario. Abbiamo posto degli interrogativi al Governo soprattutto in relazione alla capacità delle nostre strutture di portare a compimento questo programma di interventi. Qualche giorno fa, quando presentammo questo atto ispettivo risultavano attive soltanto le strutture di Torino e di Brescia con una capacità di copertura delle analisi di circa il 20 per cento.

Nella nostra interpellanza — lo vorrei sottolineare con particolare forza all'onorevole sottosegretaria Labate — abbiamo anche voluto puntualizzare nelle premesse il discorso dell'intervento dei privati. È infatti profondo convincimento di noi Verdi che sia estremamente inopportuno cedere a quelle che sono le richieste che vengono oggi da più parti perché sia affidata l'esecuzione dei test a strutture private. Se, come mi sembra di ricordare correttamente, il provvedimento voluto dall'Unione europea si rivolge soltanto alle strutture pubbliche, è anche vero che solo dalle strutture pubbliche può venire una assicurazione piena e forte per quella esigenza di sicurezza alimentare che i cittadini vanno giustamente e sempre più invocando.

Ritengo che nell'azione del Governo debba esservi molta attenzione perché sull'onda dell'emergenza o forse dovrei dire dell'emergenza nell'emergenza, ma speriamo di no, non vi sia la tentazione di cedere al decentramento delle analisi senza fornire adeguate garanzie cadendo in contraddizione con lo spirito dell'effettuazione dei test rapidi. Vorrei anche fare una precisazione che sta a cuore ai Verdi e forse a me più che ad ogni altro collega verde. Noi siamo convinti che la conduzione dei test sia una misura emergenziale e non possa certamente rappresentare né un elemento di totale e complessiva sicu-

rezza né la soluzione dei problemi. Esso non può rappresentare un elemento di totale e complessiva sicurezza perché noi dell'infezione da prione sappiamo ancora terribilmente poco. Questo è ciò che ha riconosciuto anche il ministro Veronesi nel mese di dicembre quando ha parlato in modo assai diffuso della BSE. D'altra parte la conduzione dei test non è certo la soluzione del problema della produzione zootecnica. Noi abbiamo oggi le conseguenze di un sistema mostruoso negli effetti che si producono nella salute umana, mostruoso — lo diciamo da tantissimo tempo — nei suoi modi di trattare gli animali. Soltanto quando avremo la volontà piena e totale di rivolgerci ad un sistema di allevamento che recuperi il rispetto degli animali come esseri viventi, soltanto allora forse avremo garanzie per la salute di noi uomini.

Per tornare ai contenuti dell'interpellanza abbiamo posto tre quesiti al Governo, chiedendo in primo luogo quale sia la capacità effettiva delle nostre strutture di rispondere ad un programma così forte ed intenso di conduzione dei test rapidi, rispettando le scadenze prefissate dall'Unione europea e volute anche dal Governo italiano lo voglio sottolineare davvero con forza dal momento che il Governo si è speso con energia in questa direzione perché la sicurezza alimentare sia sempre più reale e calata nella nostra realtà, pur in una situazione così difficile. Ancora, vogliamo sapere dal Governo quali siano state le cause di quello che noi giudichiamo un autentico ritardo nell'effettuazione dei test e che ha ancora avuto dei risvolti preoccupanti con gravi contraccolpi per tutto il sistema della produzione.

Il terzo quesito è per quale motivo i vertici del servizio veterinario non si siano attivati tempestivamente per fare fronte alla situazione. Mi si può certamente far ricordare che si tratta di una situazione di emergenza — lo sappiamo molto bene —, che però, purtroppo, è stata anche ben annunciata da tempo: fin dall'inizio di novembre, infatti, si sapeva che questi test si sarebbero dovuti effettuare su scala

molto ampia; certo, poi, la situazione di difficoltà si è intensificata e i test sono stati numericamente ampliati. Siamo ugualmente preoccupati, però, perché la capacità delle strutture che dovrebbero essere attive in circostanze eccezionali, la capacità dei vertici della struttura amministrativa della sanità ci sembra che in questa circostanza siano state veramente insufficienti rispetto alla bisogna.

Queste sono le tre domande che come Verdi abbiamo posto al Governo, alle quali vorrei cominciare ad aggiungere un altro quesito, augurandomi che la sottosegretaria Labate possa essere oggi in grado di darmi già una risposta; il quesito riguarda gli strumenti per effettuare i test. In sostanza: il ritardo è dovuto anche al ritardo nell'acquisizione del *kit* degli strumenti scientifici per poter effettuare le prove? Corrisponde al vero quanto oggi si dice, in ordine al fatto che dall'industria che li produce sarebbe stata data priorità ai privati piuttosto che alle strutture pubbliche del nostro paese? Ritengo che anche questo sia un aspetto importante, dal momento che le dichiarazioni del commissario straordinario Alborghetti, come risulta da diversi lanci di agenzia dello scorso 9 gennaio, indicano che alcune regioni italiane, la Sardegna, le Venezie, la Puglia, la Basilicata non sono ancora dotate delle attrezzature e degli strumenti necessari per i test. Se fosse possibile avere una risposta anche su questo punto, che è venuto alla ribalta un po' tardivamente, sarei davvero grata alla sottosegretaria.

**PRESIDENTE.** Speriamo che possa essere grata alla sottosegretaria!

Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

**GRAZIA LABATE, Sottosegretario di Stato per la sanità.** Signor Presidente, l'onorevole Procacci sa che la rete nazionale degli istituti zooprofilattici sperimentali, alla data odierna, non ha in giacenza campioni da sottoporre ad analisi per la BSE, in quanto tutti i campioni inviati agli istituti zooprofilattici sperimentali o sono

stati già refertati o sono in corso di esame. Non abbiamo, quindi, nei nostri istituti nulla in giacenza, che non sia stato cioè ancora preso in considerazione: alla fine di questa risposta, mi pregerò di consegnare all'onorevole Procacci una tabella che il Ministero della sanità ha compilato, aggiornato ad ieri, facendo un'indagine diretta in tutti gli istituti zooprofilattici di nostra competenza.

Per questo, ci appare priva di fondamento l'affermazione che solo due istituti sarebbero in grado di effettuare le analisi previste dal decreto-legge 21 novembre 2000, n. 335. D'altro canto, il nostro Ministero non ha alcuna intenzione, per la diagnosi di laboratorio della BSE, di fare ricorso a laboratori od organizzazioni private. Questo è confermato addirittura in una nota del 18 dicembre 2000, n. 600, a firma della collega sottosegretario Fumagalli Carulli, che abbiamo indirizzato ai servizi veterinari delle regioni e agli istituti zooprofilattici sperimentali. Il controllo della BSE infatti è un'attività essenziale del sistema ufficiale del controllo dei processi di produzione della carne bovina. Come tale, verrà effettuato esclusivamente attraverso i servizi veterinari del servizio sanitario nazionale e dagli istituti zooprofilattici sperimentali. La rete dei laboratori degli istituti zooprofilattici sperimentali sta rapidamente arrivando a regime rispetto alle potenzialità che essa stessa è stata chiamata a soddisfare.

Vorrei sottolineare che, a partire dalla fine del mese di novembre, data di emanazione del decreto-legge n. 335, tutti gli istituti hanno iniziato ad operare per far fronte ad una situazione che chiedeva di organizzare e di far funzionare un sistema diagnostico capace di esaminare un potenziale numero di circa 700 mila campioni annui. A tal fine gli istituti, data la standardizzazione dei test operata dal centro di riferimento nazionale — a cui dobbiamo obbligatoriamente attenerci — hanno dovuto attrezzarsi per effettuare una prova diagnostica, che deve essere fatta con reagenti che, al momento, nel nostro paese, sono forniti da un solo produttore e per l'uso dei quali sono

necessarie specifiche apparecchiature che il fornitore dei reagenti si è impegnato a fornire alla maggior parte degli istituti che ne hanno fatto richiesta. Al momento, il fornitore delle attrezzature non ha ancora completato tutte le forniture, ancorché sollecitato, pertanto la piena operatività della rete risente ancora di questo mancato completamento (sempre la tabella che mi pregerò di fornire contiene i termini temporali). Dai dati in nostro possesso, tuttavia, si evince che tutte le attrezzature ordinate saranno consegnate entro lunedì 16 gennaio, consentendo alla rete degli istituti di esplicitare da quella data tutte le loro potenzialità che, come già accennato, saranno in grado di coprire tutte le esigenze fin qui poste.

Come è noto, l'attività di sorveglianza della BSE sul piano operativo è materia di totale competenza delle regioni, mentre spettano ai competenti organi del Ministero della sanità i compiti di indirizzo e coordinamento. I vertici del servizio veterinario nazionale seguono ormai da anni, con la massima attenzione, l'evolversi della situazione relativa alla BSE, sia in sede nazionale e comunitaria sia in sede internazionale, attraverso la presenza negli organismi di gestione e in quelli tecnici dell'ufficio internazionale sulle epizozie.

Per citare solo quanto fatto nell'ultimo anno, vorrei evidenziare che l'attenzione del nostro Ministero è stata alta ben prima degli eventi che si sono succeduti a partire dal mese di novembre. Il piano di sorveglianza epidemiologica della BSE, infatti, è stato approvato con decreto ministeriale del 7 gennaio 2000. A partire dalla decisione 2764 dell'Unione europea del 5 giugno 2000, che richiedeva l'introduzione di test rapidi per la diagnosi della BSE, è stato chiesto al centro di riferimento nazionale di iniziare una sperimentazione per validare e armonizzare i test rapidi negli istituti zooprofilattici sperimentali e, contemporaneamente, un'attività parallela di formazione del personale addetto all'uso delle novità introdotte.

Nello scorso luglio è stato approvato il piano presentato dal centro di riferimento che indicava la necessità di effettuare

prove comparative dei test rapidi coinvolgendo il solo istituto di Brescia per la Lombardia e quello dell'Emilia-Romagna. Sono state effettuate, inoltre, alcune riunioni con le regioni e i centri nazionali di riferimento della BSE di Torino e il centro dell'epidemiologia di Teramo per armonizzare le procedure di realizzazione del piano di sorveglianza. È anche grazie a queste azioni propedeutiche che oggi si è in grado di far fronte alla domanda di esami rapidi per la BSE in Italia. A partire dallo scorso novembre le attività del Ministero della sanità nei confronti della BSE sono andate aumentando in modo esponenziale.

Oltre a tutte le attività legate alla preparazione degli strumenti legislativi e alle riunioni svolte in sede comunitaria, dal 25 novembre, data della prima riunione con gli istituti zooprofilattici sperimentali e le regioni, è iniziata l'attività di riprogrammazione dei sistemi di sorveglianza e dei controlli. Ad esempio, si sono svolte riunioni con le regioni e gli istituti zooprofilattici sperimentali in data 1°, 7 e 19 dicembre per la messa a punto del nuovo sistema di sorveglianza e di controllo scaturito appunto dal decreto-legge n. 335.

La decisione n. 2000/764 dell'Unione europea del 29 novembre ha esteso, come è noto, l'obbligo del test rapido a tutti i bovini di oltre 30 mesi di età avviati alla macellazione a partire dal 1° luglio 2001.

Con regolamento comunitario 77/2000 sono state stabilite misure tese a sostenere il mercato della carne bovina e, fra l'altro, ad acquistare bovini di oltre 30 mesi di età al fine di distruggerli anziché macellarli per il consumo umano. Tale misura dovrebbe servire anche a sgravare l'onere di esaminare con i test di laboratorio tutti i bovini prima di avviarne le carni al consumo. Sul piano economico, infatti, tali esami hanno un valore praticamente pari, se non superiore, a quello intrinseco di un normale bovino da macello di oltre 30 mesi di età.

Al momento attuale possiamo affermare con assoluta lealtà e ragionevolezza che tutte le regole comunitarie relative ai

test rapidi hanno trovato applicazione nel nostro paese con largo anticipo rispetto a quanto deciso in sede comunitaria.

Venendo alla verifica, che in sostanza costituisce l'oggetto dei tre quesiti posti nell'interpellanza e ricordati poco fa dall'onorevole Procacci, vorrei dire che la verifica attenta che abbiamo condotto riguarda tutti i nostri istituti zooprofilattici (i dati contenuti nella tabella che le consegnerò riguardano la verifica effettuata sino al 9 gennaio, quindi due giorni fa).

Nella tabella vi è l'elenco istituto per istituto e l'appartenenza alle diverse regioni, nonché, per ogni istituto, il numero delle strutture che si riferiscono a quelle realtà. Vengono riportati inoltre la fornitura di *kit* e attrezzature avvenuta in tutti gli istituti, i test effettuati nel 2000, i campioni ricevuti dal 1° gennaio 2001, i test effettuati dal 1° gennaio al 9 gennaio 2001 — data del rilevamento dei dati contenuti nella tabella — ed i test in corso di effettuazione. Quindi, da questo punto di vista non posso accettare l'affermazione secondo la quale solo il 20 per cento dei test ricevuti dagli istituti zooprofilattici sono stati effettuati, perché i dati parlano molto chiaramente.

Vi è inoltre una tabella in cui è riportato il numero dei test effettuati e di quelli in corso di effettuazione, nonché una tabella in cui sono riportati i famosi campioni in giacenza e, come l'onorevole Procacci potrà verificare, al 9 gennaio non ne abbiamo nessuno in giacenza.

Abbiamo effettuato anche un'analisi molto attenta sul numero dei test effettuati al giorno proprio per rispondere alla domanda sull'effettiva capacità delle nostre strutture di corrispondere all'esigenza e all'emergenza che certamente il problema ci pongono. In quella tabella sono riportati i test effettuati ogni giorno nelle strutture funzionanti al 9 gennaio e la previsione di aumento a partire da lunedì 15 gennaio 2001. In sostanza, possiamo dire, per fare un esempio, che alcuni istituti di Torino, Cuneo e Vercelli hanno

potuto effettuare 64 verifiche giornaliere e dalla prossima settimana ne saranno fatte cento al giorno.

Inoltre, nella nostra scrupolosità, abbiamo voluto calcolare anche il tempo con cui vengono effettuate le rilevazioni e le diagnosi attraverso l'uso del test. Certamente dal punto di vista scientifico non possiamo accettare l'idea, avanzata sui *media* nel nostro paese, che esistano test e *kit* rapidi che si possono effettuare in sette ore, perché essi non sono validati scientificamente; rispetto ai test validati scientificamente abbiamo verificato che il tempo che occorre per dare una risposta seria, sulla base di ciò che la scienza e la strumentazione fino ad oggi ci consentono, anche dal punto di vista tecnologico, va dalle 24 alle 48 ore.

In caso di campionature che necessitano di una ulteriore verifica, il tempo si protrae al massimo fino a 72 ore. Da questo punto di vista riteniamo di aver fatto una verifica attenta chiedendo alle nostre strutture, sulla base della tabella, l'aggiornamento settimana per settimana che il Ministero della sanità sta effettuando per evitare inconvenienti che possono essersi verificati.

Naturalmente le ordinazioni sono state fatte per *kit* ed attrezzature, laddove laboratori ed istituti zooprofilattici non fossero dotati dell'attrezzatura necessaria; ma anche qui le situazioni sono differenziate perché vi sono laboratori che hanno tutto il complesso delle attrezzature ed altri che ne sono parzialmente privi. Da questo punto di vista le motivazioni date dai fornitori agli istituti zooprofilattici sono state relative anche al problema del trasporto nel periodo delle vacanze natalizie e quindi ha inciso con un ritardo quando bisognava fornire parte dell'attrezzatura.

In conclusione, il Governo tiene sotto controllo la situazione, sta effettuando settimana per settimana la rilevazione e si può agevolmente affermare che, a partire dalla prossima settimana, saremo in grado di portare a compimento e a regime tutta la sorveglianza necessaria.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Procacci, cofirmataria dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

**ANNAMARIA PROCACCI.** Ci sono due punti della risposta su cui voglio esprimermi dopo aver ringraziato la sottosegretaria Labate per il suo intervento articolato. Ovviamente guarderemo con estrema attenzione la tabella e i documenti che ci ha forniti.

Il primo punto importante è quello che riguarda la possibilità di intervento dei privati nelle analisi. Ritengo che la decisione di non fare ricorso ai privati per le analisi sia un importante elemento di chiarezza. Se è già così difficile assicurare un livello accettabile di sicurezza alimentare ai cittadini, è sicuramente necessario agire con cautela ed attenzione affinché non si verifichino fattori devianti rispetto a quello che oggi sembra essere l'unico percorso possibile in una situazione complessivamente così difficile. Mi riferisco a tutti i paesi europei, e non solo a questi, per quanto riguarda l'insorgenza della encefalopatia bovina spongiforme.

L'emanazione della nota alle regioni fin dal 18 dicembre scorso che ha escluso il ricorso ai privati è stata, a mio parere, una misura più che opportuna perché siamo tutti consapevoli che le pressioni e le sollecitazioni da questo punto di vista sono fortissime. Quindi solo le istituzioni pubbliche devono intervenire per assicurare la salute dei cittadini.

Il secondo punto importante della risposta è costituito dal problema che io avevo posto al di fuori dell'interpellanza, vale a dire il problema degli strumenti, del *kit* e delle attrezzature. La rappresentante del Governo ha detto che siamo quasi a regime e che purtroppo, essendovi un solo produttore, non sono state ancora completate le forniture, ancorché il produttore sia stato sollecitato.

Ritengo che questa debba essere una priorità per il Governo, per tranquillizzare i cittadini ed i produttori non solo formalmente, ma nei fatti: deve trovare soluzione, dunque, il problema della fornitura delle attrezzature indispensabili

per condurre le analisi. Ovviamente, seguiremo con attenzione i fatti, non per petulanza o per mania di persecuzione, ma affinché dal 16 gennaio prossimo la sorveglianza epidemiologica per mezzo dei test rapidi sia davvero a regime.

A questo punto, però, pongo soprattutto a me stessa una domanda – diciamo così – maliziosa: non ci si poteva muovere con un po' di anticipo? Signor sottosegretario, spesso vengono sollevate alcune contestazioni a noi Verdi, riguardo ad un nostro eccessivo rigore rispetto ad altri paesi europei. Il ministro Veronesi ha dichiarato ieri che l'Italia si è mossa prima della Germania, che si è trovata – lo dico tra virgolette – spiazzata. Ritengo che non sia giusto, né opportuno, paragonare l'Italia agli altri paesi europei, visto il sistema produttivo di qualità a cui il nostro paese aspira sempre più. Certamente, occorrerà fare ancora molto cammino, dall'infelice e disgraziato sistema di allevamento intensivo (con le mostruosità che ha prodotto) fino alla riconversione (in misura più vasta possibile) in allevamenti estensivi.

Proprio perché il nostro paese affida un prezioso indotto economico ed il suo futuro alla produzione di qualità, ritengo che debba essere a maggior ragione severo con se stesso ed attento ad attrezzarsi per tempo rispetto a quella che ci è sembrata una grave manchevolezza da parte del Ministero della sanità e sulla quale continuiamo ad essere assolutamente intransigenti.

Mi sembra molto importante il fatto che si stiano recuperando i tempi; la macchina andrà a regime, ma proprio in virtù del nostro voler essere una realtà specifica, ci si sarebbe dovuto pensare prima: penso all'esperienza della regione Piemonte che – se ricordo bene – è partita agli inizi del 1999: forse quell'esperienza avrebbe dovuto essere moltiplicata ed estesa preventivamente ad altre regioni. La presenza del nostro paese nell'Unione europea è per fortuna (anzi, per volontà politica del Governo e della maggioranza) sempre più vivace e contribuisce ad accelerare i tempi dei cambiamenti: ebbene,

dobbiamo essere capaci di ciò anche all'interno del nostro paese: prima che si fosse deciso in sede comunitaria e che si fossero chiuse le trattative a Bruxelles, avremmo dovuto essere in grado di avviare i test su vasta scala.

Signor sottosegretario, vorrei infine sollecitare la sua attenzione sul decreto-legge in materia di sorveglianza epidemiologica nei confronti della BSE: si è trattato della nostra ultima fatica (anzi della penultima, visto che poi si è discusso sul disegno di legge finanziaria). Definii « modesto » quel decreto-legge e, per certi versi, insufficiente. Il Governo ed il Parlamento hanno saputo migliorare il suo contenuto, prevedendo l'inclusione — tra gli organi a rischio — della milza e della colonna vertebrale. Oggi, forse per qualche smagliatura nell'informazione, leggiamo sui giornali che gli esperti chiedono di fare quanto l'Italia ha già fatto: voglio ricordare che, grazie agli emendamenti presentati dai deputati del gruppo misto-Verdi-l'Ulivo, si è avuta l'inclusione della colonna vertebrale tra gli organi a rischio, in quanto essa potrebbe essere veicolo di infezione. Si è trattato di un provvedimento opportuno per garantire il maggior livello possibile di sicurezza. Ciò è stato fatto, però, dal Parlamento insieme con il Governo: anche questa è una prova della lacuna nella preparazione dei decreti-legge e nell'intervento delle strutture del Ministero della sanità.

Certamente non ho alcuna intenzione di dare lezioni, specie perché è tutto così difficile che navighiamo a vista: diciamolo francamente, sulla BSE siamo tutti costretti a navigare a vista, in primo luogo perché mancano univoche verità scientifiche. Non voglio neanche pensare in questo momento alle ipotesi che fa uno studioso come Luc Montagnier sul virus. Quello che mi conforta e di cui posso anche andare orgogliosa è che, nonostante la gravità della situazione in cui oggi ci troviamo molte cose le abbiamo già fatte. Lo voglio ricordare perché spesso manca questa visione di insieme, specialmente all'esterno, manca l'informazione. Noi abbiamo detto « basta » alle farine animali

ben prima che l'Unione europea ce lo imponesse, lo abbiamo voluto scrivere nella legge finanziaria e nella legge comunitaria. Abbiamo detto « basta » agli antibiotici nei mangimi per gli animali di allevamento, abbiamo detto « basta » agli organismi modificati geneticamente nei mangimi. Abbiamo inserito nella finanziaria un fondo per la riconversione al biologico, anche per la zootecnia.

A volte trovo che vi sia soverchia distrazione tra i colleghi di diversi gruppi su questi temi e che ci si attardi ancora su un modello di produzione non soltanto vecchio, crudele e sbagliato, ma anche dannoso. Oggi, infatti, ci troviamo a fare i conti con costi economici enormi proprio perché è stato creato un autentico mostro.

Vorrei che il Ministero della sanità si facesse carico anche di un altro aspetto, ossia dell'organizzazione di campagne di educazione alimentare. In Italia si mangia troppa carne, perché tanta se ne deve produrre e tanta se ne deve vendere. Andate a vedere le statistiche: indicano che *pro capite* ne vengono consumati più di 83 chili all'anno. Quando saremo in grado di avviarci, come stiamo facendo, agli allevamenti estensivi, gli italiani mangeranno meno carne, ma avranno più qualità e più salute nel piatto. Lo dico io, lo dicono i verdi, lo dice, per fortuna, anche il cancelliere Gerhard Schroeder, che su tutti i giornali oggi segna un altro elemento importante perché l'Europa volti davvero pagina, perché dagli allevamenti intensivi, dalle macchine animali, si passi a nuovi modelli di produzione, più rispettosi — dice sempre il cancelliere, lo cito volentieri — dell'ambiente e delle esigenze etologiche degli animali. Sono molto compiaciuta che finalmente queste parole « verdi », troppo spesso pronunciate nel deserto, oggi siano un patrimonio comune, almeno in tanti paesi e sempre più anche nel nostro. Questa capacità di riconversione segnerà davvero un nuovo modo di alimentarsi: meno profitto, più salute, più garanzie e rispetto per gli altri esseri viventi. Noi continueremo, naturalmente, nella nostra azione, per verificare che gli

strumenti di precauzione che oggi abbiamo messo in campo siano non solo efficaci, ma utilizzati fino in fondo.

**(Obiezione di coscienza nella commercializzazione della cosiddetta pillola del giorno dopo)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Volontè n. 2-02788 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 9).

L'onorevole Grillo, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

MASSIMO GRILLO. Signor Presidente, avevo chiesto ieri al Presidente Violante se fosse possibile avere in aula oggi il ministro, vista la delicatezza della questione posta dall'interpellanza, ma probabilmente preferisce defilarsi rispetto ad un tema alquanto impegnativo, considerate anche le contraddizioni interne alla maggioranza sui temi della bioetica e della vita. È un fatto grave, ma posso soltanto prenderne atto.

Tornando all'oggetto dell'interpellanza, com'è noto in Italia è in vendita in farmacia, da qualche settimana, la cosiddetta pillola del giorno dopo. Si tratta di un ritrovato chimico utilizzato per bloccare una gravidanza dopo un rapporto sessuale che si ritiene abbia provocato il concepimento. La donna che ricorre a tale mezzo chimico lo fa nel timore di poter essere nel periodo fecondo e, quindi, per non continuare in una eventuale gravidanza non desiderata.

È necessario fare una premessa prima di giungere alla richiesta avanzata dai sottoscrittori dell'interpellanza. La suddetta pillola è stata presentata qualche settimana fa come un semplice contraccettivo o, meglio, come un contraccettivo di emergenza. Il risultato certamente è che il confine di distinzione fra contraccezione e aborto diviene sempre più sottile, al punto che quasi non si fa più differenza, come cercherò di spiegare in dettaglio, fra i due momenti della contraccezione e dell'aborto. Inoltre, a nostro avviso, tutto ciò alimenta una confusione

fra i due distinti momenti nell'opinione pubblica e nelle donne che fanno ricorso a tale farmaco.

Di tale confusione e di tale ignoranza — per certi versi — o mancanza di informazione noi riteniamo possa essere responsabile il Governo, perché in relazione ad un argomento molto delicato quale questo non è possibile mettere improvvisamente in commercio un prodotto chimico di questa portata, sottovalutandone gli effetti e le ripercussioni e affrontando, come è accaduto nel nostro paese, ma non solo, con tale superficialità un tema così rilevante.

Per tentare di giustificare il fatto che non si tratti di aborto si parla oggi di differenza — novità ormai recente — tra l'aborto e l'intercezione, vale a dire l'effetto ad azione antinidatoria del farmaco, volta ad impedire che avvenga l'impianto dell'ovulo fecondato, dell'embrione nella parete uterina. Solo in questo caso, vale a dire quando si impianta l'ovulo fecondato, si può parlare di aborto, secondo non so quale tesi che adesso speriamo di conoscere meglio grazie alla risposta del rappresentante del Governo.

In passato la gravidanza aveva inizio al momento della fecondazione; oggi, forse perché torna più utile, comodo o necessario, è opportuno fare questa sottile distinzione fra aborto ed intercezione. La nostra tesi è che, anche se si impedisce all'ovulo fecondato di impiantarsi nella parete uterina, ci troviamo comunque — mi sembra non si possa negare — di fronte ad un embrione che viene, di fatto, distrutto. Si parli di ovulo fecondato, di embrione o di feto, si tratta comunque di fasi di un unico processo di crescita che inizia proprio al momento del concepimento, a prescindere dal fatto che l'ovulo si impianti o meno. È l'unico momento di crescita che porta poi, come si sostiene attualmente, alla gravidanza. È certo comunque — non lo si può negare — che con la somministrazione del farmaco si provoca certamente l'espulsione, la morte del neoconcepito. Gli effetti sono senza dubbio questi: la donna viene « liberata » da questo ovulo fecondato!

In questo modo a noi sembra — anzi, siamo certi per quanto ci riguarda — che si permetta una interruzione volontaria della gravidanza o della vita concepita (comunque di vita si tratta). Il che è per certi più grave rispetto a quanto oggi permette la pur contestabile legge n. 194 perché proprio per l'immediata diffusione in commercio del farmaco non si conoscono i suoi effetti; la donna non sa se esso sia un farmaco abortivo o antinidatorio, come si preferisce sottolineare.

La posizione così superficiale assunta dal Governo può portare, a nostro avviso, alla diffusione di una cultura alquanto pericolosa ed insidiosa per la convivenza democratica nel nostro paese, se si mette addirittura in discussione la responsabilità di difesa della vita da parte della donna stessa a seguito della carenza di informazioni che in questo caso è ancora peggiore rispetto a quanto avviene con la legge n. 194 che quanto meno prevede, prima di arrivare all'aborto, le fasi del colloquio, dell'informazione ai fini di un eventuale ripensamento e via dicendo.

Riteniamo che il Governo, così facendo, si carichi di ulteriori responsabilità perché diventa complice della commercializzazione di un prodotto attorno al quale ruotano enormi interessi e di ciò il Parlamento è tenuto all'oscuro.

Pensiamo che con l'ordinanza ministeriale si sia di fatto cercato di sfuggire alle procedure obbligatorie previste dalla legge n. 194; pensiamo che tutto ciò potrebbe incoraggiare all'assunzione e all'uso di questa pillola. Lamentiamo — ma questa lamentela non proviene soltanto da noi ma anche da sindacati riconosciuti come la FIMMG (il sindacato dei medici di famiglia, più consistente per adesioni) — una carenza di informazioni, di spiegazioni, di una politica di prevenzione e di educazione, soprattutto con riferimento agli effetti collaterali che possono essere provocati da questo farmaco che è stato messo in commercio con particolare fretta, senza che se ne conoscessero bene anche dal punto scientifico i meccanismi di azione.

Signor sottosegretario, se lei e il suo Governo non considerate questa pillola capace di provare un aborto precoce, dovete allora dire sulla base di quale studio scientifico avete formato la vostra opinione al riguardo. In ogni caso, non ci sembra motivo di coerenza intellettuale e politica affermare con assoluta certezza da parte del suo Presidente del Consiglio Amato, che la pillola è sicuramente un farmaco non abortivo (ciò è stato, alcune settimane fa, motivo di polemica), quando di fatto autorevolissime posizioni scientifiche invitano ad avere almeno una grande prudenza su questo argomento.

Non dico che la tesi corretta debba necessariamente essere quella che ho esposto anche perché la verità è un cammino che tutti insieme dobbiamo fare per raggiungere un traguardo; certamente noi non diciamo che vogliamo essere assolutamente i portatori della verità, ma non possiamo neppure permettere che lo sia il Governo che diventa arbitro di una scelta così rilevante. Ciò premesso, le chiediamo se l'ordinanza cui abbiamo fatto riferimento, che è stata impugnata con un apposito ricorso presso il TAR del Lazio, sia ancora vigente; se lo è, vorremmo sapere come intendiate modificarla. A noi sembra che abbiate alimentato confusione tra le donne e gli operatori sanitari, come essi stessi dichiarano. Le chiediamo, inoltre, quale tipo di cultura e di valori abbiate trasmesso ai giovani; se la legge n. 194 sia stata rispettata per quanto riguarda non solo la commercializzazione nei termini di legge, ma anche le pratiche abortive, sia pure precoci; se ritenga che ai farmacisti sia consentito esercitare l'obiezione di coscienza per problemi di etica professionale, considerato che il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Katia Bellillo, qualche settimana fa ha dichiarato che lo Stato non può accettare l'obiezione di coscienza. Fortunatamente c'è il Parlamento e speriamo si possa arrivare presto ad un chiarimento per capire se il ministro Bellillo parlasse a titolo personale o a nome del Governo, quando ha affermato che la vendita del

farmaco è un servizio pubblico che deve essere assicurato in ogni caso. Chiediamo, infine, per quale ragione non si intenda neppure ascoltare le richieste dei medici e dei farmacisti cattolici che hanno sollecitato insistentemente un incontro che fino ad oggi mi risulta non essere stato accordato.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

**GRAZIA LABATE, Sottosegretario di Stato per la sanità.** Signor Presidente, come l'onorevole Grillo sa, il medicinale Norlevo è stato autorizzato all'immissione in virtù di un atto amministrativo obbligatorio eseguito al termine di una procedura europea nota come procedura di mutuo riconoscimento. Essa è stata proposta dalla Francia, dove il medicinale è in commercio dal marzo scorso e, per le regole del diritto comunitario, è obbligatoria come procedura di accettazione da parte degli Stati membri.

Attraverso la predetta procedura, dopo una valutazione tecnico-scientifica della validità del farmaco in termini di qualità, efficacia e sicurezza — nella procedura di mutuo riconoscimento esiste l'obbligo di presentare un dossier validato internazionalmente da società scientifiche perché l'Unione possa attuarla —, tutti i paesi coinvolti sono obbligati ad autorizzare la specialità medicinale con le medesime indicazioni e le medesime informazioni da fornire al medico e ai pazienti.

Gli altri paesi europei coinvolti oltre alla Francia, paese proponente, sono l'Austria, il Belgio, la Germania, il Lussemburgo, la Finlandia, la Danimarca, l'Italia, la Grecia, l'Olanda, la Svezia e la Gran Bretagna. L'autorizzazione all'immissione in commercio è, pertanto, identica in tutti i paesi europei perché sia il contenuto sia la data di commercializzazione debbono essere uniformati. Questo è quanto dispone la procedura di mutuo riconoscimento. In ordine al meccanismo ed agli effetti del farmaco, vorremmo chiarire che il Norlevo non provoca interruzione di

gravidanza, in quanto inibisce l'eventuale attecchimento o annidamento nell'utero dell'ovulo, che potrebbe essere stato fecondato. Abbiamo una lunga e vastissima casistica scientifica nel nostro paese da cui risulta che, purtroppo, dal punto di vista del processo di fertilità, negli ultimi 10-20 anni questo problema affligge sia gli uomini sia le donne italiane. Una vasta letteratura scientifica afferma che, sugli ovuli caduti in giorni fecondabili, solo una piccolissima parte ha la possibilità di essere fecondata. Ma qui ci imbarcheremo in un confronto di tipo scientifico che avrebbe bisogno di dati alla mano validati da organismi di ricerca che seguano standard e *trial* internazionali.

A tale riguardo, vorrei inoltre ricordare che nel linguaggio scientifico per gravidanza s'intende quel processo che ha inizio dopo l'annidamento in utero dell'ovulo fecondato. L'azione del farmaco tende a ricreare le condizioni di un processo biologico naturale che impedisce, spesso blocca, l'impianto dell'ovulo fecondato.

Il principio attivo contenuto nel farmaco, in associazione ad un estrogeno, è presente nei preparati contraccettivi da anni venduti e commercializzati nel nostro paese. È opportuno precisare, altresì, che i preparati contraccettivi in parola (diversi dal Norlevo), ove assunti il giorno dopo a dosaggio doppio o comunque elevato, esplicano azione del tutto analoga al Norlevo, prodotto quest'ultimo che, infatti, oltre ad estrogeni, contiene anche la stessa sostanza presente nei prodotti contraccettivi in commercio nel nostro paese da oltre trenta anni.

Il meccanismo di azione del Norlevo, se volessimo esulare dall'ambito dei preparati farmaceutici, è identico a quello dei dispositivi intrauterini, più noti come spirale, di comune utilizzo nel nostro paese; a questo proposito, consultando l'annuario di statistica è possibile accertare quale sia l'uso di questo dispositivo contraccettivo in Italia.

Tutto ciò non deve essere confuso, invece, con la pillola abortiva del giorno dopo, nota come RU486, che è a base non

di estrogeni ma di nifepristone e che è in grado di interrompere una gravidanza già iniziata con attecchimento dell'ovulo fecondato. La vendita della RU486, detta appunto pillola del giorno dopo e commercializzata in Francia, è vietata in Italia, com'è noto: questo Ministero non ha alcuna intenzione, ovviamente, di procedere su quella strada.

Per scongiurarne il ricorso e l'abuso in sostituzione di un contraccettivo, il nostro Ministero ha adottato un provvedimento restrittivo, imponendo per la vendita del Norlevo la presentazione di una ricetta medica non rinnovabile; pertanto, è evidente che chiunque si recasse dal proprio ginecologo o dal medico di famiglia e facesse richiesta di una ricetta di Norlevo avrebbe di fronte a sé non solo nel ginecologo ma anche nel medico di famiglia, un esponente tecnico serio, in grado di fornire tutte le informazioni, peraltro indicate nel foglietto illustrativo. Quel tecnico serio può prescrivere per una sola volta, non può ripetere la prescrizione, né può prescrivere più confezioni sulla medesima ricetta.

È un provvedimento che abbiamo adottato perché abbiamo notato come non solo le polemiche afferenti a diverse concezioni culturali ed etiche, ma anche alla confusione di tipo scientifico che veniva avanti nel nostro paese, hanno fatto sì che questo Ministero adottasse il provvedimento perché nessuno potesse mai né abusare, né parlare di commercializzazione facile di questo tipo di farmaco.

Infine, in merito alle questioni connesse all'esercizio dell'obiezione di coscienza da parte dei farmacisti, vorrei ricordare al collega Grillo — ma egli certamente lo sa — che, in base all'articolo 38 del regio decreto n. 1706 del 1938 (approvazione del regolamento per il servizio farmaceutico) tuttora in vigore, i farmacisti — cito tra virgolette — « non possono rifiutarsi di vendere le specialità medicinali di cui siano provvisti ». Questo è il nostro ordinamento e quindi in questo senso un membro del Governo, quando fa

tali affermazioni, ovviamente le fa rilevando il contesto dell'ordinamento giuridico di riferimento.

Posso però assicurare che il Ministero della sanità segue con estrema attenzione gli sviluppi della situazione, stante l'attualità e la rilevanza delle relative problematiche e fermo restando che l'esercizio da parte dei farmacisti del diritto all'obiezione di coscienza non può che scaturire da una precisa disposizione normativa che allo stato non è contemplata dal nostro ordinamento e che però, ovviamente, questo Parlamento può sempre prevedere attraverso la presentazione di proposta di legge o con interventi specifici. Da questo punto di vista, vorrei assicurare, nella più doverosa lealtà di coscienza e di comportamento istituzionale, al collega Grillo e agli altri colleghi firmatari dell'interpellanza che, come loro fanno, non solo noi siamo dotati di un organismo tecnico-scientifico di assoluto e apprezzabile livello, che è la commissione unica del farmaco, la quale, ricevuto il *dossier* per quel che riguarda il mutuo riconoscimento, ha analizzato nell'attenzione più estrema e più intensa l'obbligo della commercializzazione che ne derivava.

Vorrei assicurare ancora al collega Grillo che le disposizioni, le linee guida ed anche le nuove indicazioni che verranno date con il piano sanitario nazionale, testimoniano dell'attenzione che questo Ministero pone su tutto il tema della tutela della maternità e di tutte le strumentazioni che nel nostro paese possiamo mettere in atto con efficaci azioni informative e con opportuni servizi sociali a sostegno di una maternità consapevole. L'obiettivo di questo Ministero non è solo quello di combattere l'aborto, ma di sconfiggere ancora quanto di questa pratica, nonostante le leggi, viene tuttora svolto nel nostro paese. Fermare questo, non vuol dire non osservare le leggi dello Stato, ma rispettarle nel pieno spirito e nel contenuto che esse si sono prefisse fin d'ora; non vuol dire certamente assumersi la responsabilità di concezioni, atti e iniziative che non fanno parte né della cultura né del modo di operare di questa

nostra amministrazione che, tempestivamente, ha adottato anche la forma dell'obbligatorietà della prescrizione e della presentazione della ricetta medica, da rinnovare di volta in volta proprio perché convinta che le metodiche contraccettive a disposizione della popolazione debbano essere sempre suffragate da un colloquio e da decisioni consapevoli sia del soggetto che prescrive sia di quello che assume.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Grillo, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

**MASSIMO GRILLO.** Credo che l'atto obbligatorio, cui lei fa riferimento, probabilmente possa essere rivisto con interventi e modalità di attuazione diversi per ciascun paese. Non posso entrare nel merito perché non conosco i dettagli di questo adempimento che lei definisce obbligatorio e questo intervento di carattere comunitario. Tuttavia, appare strano che in alcuni paesi come la Francia nel giro di poco tempo, in via sperimentale o meno, questa stessa pratica sia stata diffusa anche nelle scuole ai minori senza le autorizzazioni a cui faceva riferimento il sottosegretario. Addirittura, in Francia i genitori non devono neppure autorizzare i minori ad utilizzare il farmaco. Probabilmente sarebbe necessaria una rivisitazione complessiva perché temo che, così come abbiamo cominciato a parlare di prevenzione dell'aborto con la legge n. 194 si stia avviando nel nostro paese un'altra fase che ci porta ad una cosiddetta società artificiale. Mi riferisco a tutto quello che sta accadendo nel nostro paese. Infatti questa sottile distinzione — a cui abbiamo fatto riferimento — dell'azione antinidatoria, che oggi non viene considerata da una certa corrente di pensiero abortiva, alimenta una pericolosissima concezione culturale e una connessione fra cultura e contraccezione che di fatto non riesce neppure a distinguere il momento della contraccezione (lo abbiamo visto durante la discussione sulla cosiddetta pillola del giorno dopo). Il dibattito è ancora aperto. In queste ore le agenzie hanno fatto

riferimento anche a quello che è stato votato nel consiglio regionale del Lazio. Non si riesce neppure a distinguere dunque tra i due momenti della contraccezione e dell'aborto. Non è soltanto un problema di carattere tecnico, così come è stato opportunamente detto dal sottosegretario. È un problema culturale, di mentalità, di ripercussioni che ci fa notevolmente preoccupare. Infatti rispetto alla connessione esistente tra la contraccezione e l'aborto quantomeno occorre essere prudenti, a nostro avviso, al di là dell'atto obbligatorio sul quale si poteva verificare una modalità di attuazione e di informazione più puntuale attraverso i consultori, attraverso i vostri strumenti o le modalità che riteniate più opportune. Occorreva cioè non diffondere questa concezione e questa cultura — mi passi il termine — della morte che sta prevalendo nel nostro paese. Non vorrei necessariamente fare riferimento ad encicliche papali, ma effettivamente quando non si afferma e non prevale la verità, quando non c'è una corretta informazione, la libertà può perdere o perde il suo fondamento. D'altra parte la storia dimostra che una democrazia senza quella cultura a cui abbiamo fatto riferimento, senza quei valori a cui abbiamo fatto riferimento, con un Governo che diventa responsabile, quantomeno per le cose che si stanno dicendo, di omissione di una informazione corretta, si converte a pericolose forme di totalitarismo.

Credo che la nostra democrazia oggi stia vivendo un momento alquanto delicato. Ha superato la prima fase, quella della legge n. 194, ha superato questa seconda fase della cosiddetta pillola del giorno dopo e adesso si presenta la terza fase, quella della diffusione di una cultura che non riduce soltanto l'embrione, ma l'uomo stesso a merce. Perciò vi è il riferimento a questo bisogno di essere succubi o al servizio di un mercato che impone in questo caso le regole di una commercializzazione frettolosa di un farmaco attorno al quale ci sono enormi interessi.

Tali interessi fanno arrivare molto lentamente — o forse non fanno neppure arrivare — nelle sedi istituzionali competenti la voce di chi viene eliminato perché più debole. Il ricorso così frequente all'aborto, oggi, viene superato con un male minore come la pillola del giorno dopo, ma, a nostro avviso, con un'impostazione ed una metodica che, secondo quanto lei afferma, non violano le procedure della legge n. 194 ma, di fatto, non prevedono tutti gli obblighi cui facevamo riferimento. Si può così favorire — questa è la nostra posizione — la diffusione di una degenerazione nel senso della cultura del sesso facile, che mi rendo conto è più facile trasmettere: se oggi dovessimo incontrare un giovane e provare a parlargli del tema che abbiamo affrontato oggi, probabilmente avrebbe molta più facilità lei a sostenere i suoi argomenti, mentre io avrei un compito più difficile.

Credo che sia questo il senso di responsabilità delle istituzioni e del Governo, che devono spiegare, informare, far capire quanto sia importante, nella scala dei valori, il sesso, l'educazione sessuale, il senso della maternità e della paternità responsabile. È un progetto culturale che non vediamo, ma di cui il Governo potrebbe farsi carico per educare a conoscersi, a costruire una sessualità matura, a lavorare in favore di una politica della famiglia. Sicuramente tutto ciò non vi è stato: certamente, non lo metto in discussione, sarete stati obbligati a mettere la pillola in commercio, ma lo avete fatto velocemente e senza i necessari preliminari adempimenti cui ho fatto riferimento.

Tutto ciò non può che preoccuparci. Rispetto le sue posizioni e quanto oggi ha voluto riferire, ma mi consenta di sottolineare che tutto ciò ci preoccupa, perché non si consolida una cultura della vita, ma si va anzi nel senso opposto: si nega infatti il primato della vita e di una cultura della vita in senso lato, che non si sviluppa soltanto attraverso un atto obbligatorio ma anche con un'azione più ampia e complessiva, che non abbiamo riscontrato. Inoltre, nell'ultimo periodo,

negli ultimi anni, abbiamo assistito ad una serie di attentati alla vita umana e alla cultura della vita: non solo la contraccezione, l'aborto (con quella distinzione cui abbiamo fatto riferimento che, a nostro avviso, è controversa e sulla quale mi auguro si possa tornare presto con autorevoli riconoscimenti nel senso che auspichiamo), ma anche la procreazione artificiale, la produzione di embrioni umani soggetti a manipolazioni e distorsioni, la mancanza di politiche sociali e familiari.

Temo che stiamo rafforzando una nuova alleanza, molto pericolosa, che non è la nostra alleanza con la Lega: si tratta forse di qualcosa che dovrebbe farci riflettere di più rispetto ai giochi dei partiti. È molto pericolosa per tutti noi, perché, nel momento in cui si alleano e si rafforzano democrazia e relativismo etico, siamo veramente innanzi al tunnel di una società artificiale sulla quale dovremmo riflettere un tantino di più. Colgo l'occasione per dire che presenterò nelle prossime ore una proposta di legge sull'obiezione di coscienza da parte dei farmacisti. Non voglio entrare nel merito della dichiarazione del ministro Belillo, perché è stata fatta in un ambito che esula dalla rappresentanza istituzionale, ma le consegnerò una nota ANSA del 9 novembre dove si spiegano le ragioni del ministro Belillo. Per questioni di tempo non intendo riprenderle ora, ma mi auguro che il ministro Veronesi e che tutto il Governo possano tornare in Parlamento per discutere di tali aspetti. Non mi riferisco solo alla famiglia, ai farmacisti cattolici, ai medici e alla Chiesa, ma alla necessità di avviare un confronto più ampio che ci consenta di evitare dispute a distanza e di avanzare una proposta costruttiva indipendentemente dalle appartenenze perché si tratta di questioni importanti per il nostro futuro.

Signor sottosegretario, la ringrazio comunque per la risposta che oggi ha fornito e ringrazio anche il Presidente che mi ha consentito di andare oltre il tempo a disposizione. Speriamo di ritrovarci in

termini costruttivi perché mi sembra assolutamente necessario per le prospettive della cultura della vita.

PRESIDENTE. Onorevole Grillo, quando si tratta di problemi di questa rilevanza, anche il regolamento credo consenta uno strappo.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 12 gennaio 2001, alle 9.

1. — *Discussione del testo unificato dei progetti di legge:*

POZZA TASCA ed altri; D'iniziativa del Governo; ALBANESE ed altri: Misure contro il traffico di persone (5350-5839-5881).

— *Relatore:* Finocchiaro Fidelbo.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 2207: Modifica della disciplina della protezione e del trattamento sanzionatorio di coloro che collaborano con la giustizia nonché disposizioni a favore delle persone che prestano testimonianza (*Approvato dal Senato*) (6909).

*e delle abbinate proposte di legge:* SODA; MANTOVANO ed altri; LI CALZI ed altri; MANTOVANO ed altri (887-2213-3271-6765).

— *Relatore:* Bonito.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 4563 — Aumento del ruolo organico e disciplina dell'accesso in magistratura (*Approvato dal Senato*) (7377).

— *Relatore:* Bonito.

**La seduta termina alle 17,30.**

**ORGANIZZAZIONE DEI TEMPI DI ESAME  
DEGLI ARGOMENTI ISCRITTI IN CALENDARIO**

**DDL 5425 – INDENNIZZI PER BENI PERDUTI ALL'ESTERO  
(TEMPO COMPLESSIVO: 14 ORE E 30 MINUTI)  
DISCUSSIONE GENERALE: 8 ORE E 50 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:**

<b>Relatore</b>	<b>20 minuti</b>
<b>Governo</b>	<b>20 minuti</b>
<b>Richiami al regolamento</b>	<b>10 minuti</b>
<b>Interventi a titolo personale</b>	<b>1 ora e 25 minuti</b> (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
<b>Gruppi</b>	<b>5 ore e 45 minuti</b>
<i>Democratici di sinistra–l'Ulivo</i>	<i>33 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>1 ora e 14 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>1 ora e 7 minuti</i>
<i>Popolari e democratici–l'Ulivo</i>	<i>32 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>49 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>30 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>30 minuti</i>
<i>I Democratici–l'Ulivo</i>	<i>30 minuti</i>
<b>Gruppo Misto</b>	<b>50 minuti</b>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Verdi</i>	<i>9 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>4 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>3 minuti</i>

## SEGUITO ESAME: 5 ORE E 40 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:

<b>Relatore</b>	<b>15 minuti</b>
<b>Governo</b>	<b>15 minuti</b>
<b>Richiami al regolamento</b>	<b>10 minuti</b>
<b>Tempi tecnici</b>	<b>25 minuti</b>
<b>Interventi a titolo personale</b>	<b>45 minuti</b> (con il limite massimo di 6 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
<b>Gruppi</b>	<b>3 ore</b>
<i>Democratici di sinistra–l'Ulivo</i>	<i>31 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>38 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>35 minuti</i>
<i>Popolari e democratici–l'Ulivo</i>	<i>17 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>26 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>11 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>11 minuti</i>
<i>I Democratici–l'Ulivo</i>	<i>11 minuti</i>
<b>Gruppo Misto</b>	<b>50 minuti</b>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Verdi</i>	<i>9 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>4 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>3 minuti</i>

PDL 6874 – INQUINAMENTO TRASPORTO MARITTIMO DI IDROCARBURI  
(TEMPO COMPLESSIVO: 16 ORE)

## DISCUSSIONE GENERALE: 7 ORE E 35 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:

<b>Relatore</b>	<b>20 minuti</b>
<b>Governo</b>	<b>20 minuti</b>

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GENNAIO 2001 — N. 835

<b>Richiami al regolamento</b>	<b>10 minuti</b>
<b>Interventi a titolo personale</b>	<b>1 ora e 10 minuti</b> (con il limite massimo di 16 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
<b>Gruppi</b>	<b>4 ore e 45 minuti</b>
<i>Democratici di sinistra–l'Ulivo</i>	<i>43 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>39 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>38 minuti</i>
<i>Popolari e democratici–l'Ulivo</i>	<i>35 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>34 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>32 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>32 minuti</i>
<i>I Democratici–l'Ulivo</i>	<i>32 minuti</i>
<b>Gruppo Misto</b>	<b>50 minuti</b>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Verdi</i>	<i>9 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>4 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>3 minuti</i>

SEGUITO ESAME: 8 ORE E 25 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:

<b>Relatore</b>	<b>20 minuti</b>
<b>Governo</b>	<b>20 minuti</b>
<b>Richiami al regolamento</b>	<b>10 minuti</b>
<b>Tempi tecnici</b>	<b>40 minuti</b>
<b>Interventi a titolo personale</b>	<b>1 ora e 10 minuti</b> (con il limite massimo di 12 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
<b>Gruppi</b>	<b>4 ore e 45 minuti</b>
<i>Democratici di sinistra–l'Ulivo</i>	<i>1 ora e 1 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>47 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>41 minuti</i>

<i>Popolari e democratici–l'Ulivo</i>	<i>33 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>30 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>23 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>23 minuti</i>
<i>I Democratici–l'Ulivo</i>	<i>23 minuti</i>
<b>Gruppo Misto</b>	<b>1 ora</b>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>12 minuti</i>
<i>Verdi</i>	<i>11 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>5 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>3 minuti</i>

**DDL 5029 – INTERVENTI NEL SETTORE DELLA FORMAZIONE NELLE ARTI MUSICALI**  
**(TEMPO COMPLESSIVO: 15 ORE E 45 MINUTI)**  
**DISCUSSIONE GENERALE: 8 ORE E 50 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:**

<b>Relatore</b>	<b>20 minuti</b>
<b>Governo</b>	<b>20 minuti</b>
<b>Richiami al regolamento</b>	<b>10 minuti</b>
<b>Interventi a titolo personale</b>	<b>1 ora e 25 minuti</b> (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
<b>Gruppi</b>	<b>5 ore e 45 minuti</b>
<i>Democratici di sinistra–l'Ulivo</i>	<i>33 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>1 ora e 14 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>1 ora e 7 minuti</i>
<i>Popolari e democratici–l'Ulivo</i>	<i>32 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>49 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>30 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>30 minuti</i>
<i>I Democratici–l'Ulivo</i>	<i>30 minuti</i>
<b>Gruppo Misto</b>	<b>50 minuti</b>

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GENNAIO 2001 — N. 835

<i>Rifondazione comunista</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Verdi</i>	<i>9 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>4 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>3 minuti</i>

SEGUITO ESAME: 6 ORE E 55 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:

<b>Relatore</b>	<b>15 minuti</b>
<b>Governo</b>	<b>15 minuti</b>
<b>Richiami al regolamento</b>	<b>10 minuti</b>
<b>Tempi tecnici</b>	<b>25 minuti</b>
<b>Interventi a titolo personale</b>	<b>1 ora</b> (con il limite massimo di 8 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
<b>Gruppi</b>	<b>4 ore</b>
<i>Democratici di sinistra-l'Ulivo</i>	<i>41 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>51 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>46 minuti</i>
<i>Popolari e democratici-l'Ulivo</i>	<i>22 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>35 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>15 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>15 minuti</i>
<i>I Democratici-l'Ulivo</i>	<i>15 minuti</i>
<b>Gruppo Misto</b>	<b>50 minuti</b>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Verdi</i>	<i>9 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>4 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>4 minuti</i>

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GENNAIO 2001 — N. 835

<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>3 minuti</i>

**PDL 5904 ED ABB. — RIELEGGIBILITA' SINDACI E PRESIDENTI DI PROVINCIA**  
**(TEMPO COMPLESSIVO: 17 ORE E 35 MINUTI)**  
**DISCUSSIONE GENERALE: 7 ORE E 45 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:**

<b>Relatore</b>	<b>20 minuti</b>
<b>Governo</b>	<b>20 minuti</b>
<b>Richiami al regolamento</b>	<b>10 minuti</b>
<b>Interventi a titolo personale</b>	<b>1 ora e 10 minuti</b> (con il limite massimo di 16 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
<b>Gruppi</b>	<b>4 ore e 45 minuti</b>
<i>Democratici di sinistra–l'Ulivo</i>	<i>43 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>39 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>38 minuti</i>
<i>Popolari e democratici–l'Ulivo</i>	<i>35 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>34 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>32 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>32 minuti</i>
<i>I Democratici–l'Ulivo</i>	<i>32 minuti</i>
<b>Gruppo Misto</b>	<b>1 ora</b>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>12 minuti</i>
<i>Verdi</i>	<i>11 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>5 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>3 minuti</i>

**SEGUITO ESAME: 9 ORE E 50 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:**

<b>Relatore</b>	<b>20 minuti</b>
<b>Governo</b>	<b>20 minuti</b>

<b>Richiami al regolamento</b>	<b>10 minuti</b>
<b>Tempi tecnici</b>	<b>1 ora</b>
<b>Interventi a titolo personale</b>	<b>1 ora e 20 minuti</b> (con il limite massimo di 14 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
<b>Gruppi</b>	<b>5 ore e 30 minuti</b>
<i>Democratici di sinistra–l'Ulivo</i>	<i>1 ora e 10 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>55 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>48 minuti</i>
<i>Popolari e democratici–l'Ulivo</i>	<i>38 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>35 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>28 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>28 minuti</i>
<i>I Democratici–l'Ulivo</i>	<i>28 minuti</i>
<b>Gruppo Misto</b>	<b>1 ora e 10 minuti</b>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>14 minuti</i>
<i>Verdi</i>	<i>13 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>12 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>6 minuti</i>
<i>CDU</i>	
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>4 minuti</i>

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

Licenziato per la stampa alle 19,15.